L’Azionariato Critico di Fondazione Finanza Etica

Stagione 2021

fondazione finanzaetica

L'Azionariato Critico di Fondazione Finanza Etica. Stagione 2021

Fondazione Finanza Etica ha pubblicato il suo primo Engagement Report, dopo oltre 14 anni di attività di azionariato critico in Italia e in Europa. L'azionariato verso le società quotate è promosso da azionisti per influenzare il comportamento di un'azienda di cui si possiedono azioni e rendere le aziende più responsabili in termini ambientali, sociali e di (buon) governo.
L'azionariato critico è rivolto a società quotate in borsa accusate di gravi violazioni in campo socio-ambientale e di governance e ha l'obiettivo di denunciare le conseguenze negative derivanti dai comportamenti scorretti delle imprese. Per questo motivo l'azionista critico possiede solo un numero di azioni simboliche della società, sufficienti a porre domande durante l'assemblea degli azionisti.

Questo lavoro descrive l'approccio della Fondazione: cosa significa essere azionista critico; come si esplica questa attività; le reti e le campagne nazionali e internazionali con cui collaboriamo.
Il focus del Report è incentrato sulla stagione 2021: i temi (ambientali, sociali e di governance) portati all'attenzione delle assemblee generali; le imprese coinvolte; i risultati raggiunti.

Per trasparenza riportiamo, in allegato, tutte le Q&A (domande e risposte) per ogni intervento di azionariato critico. Il report illustra anche gli indirizzi per il prossimo biennio 2022-2024. Conclude il lavoro un glossario che spiega i termini e le attività essenziali che devono fare parte della "cassetta degli attrezzi" dell'azionista critico.

Il report analizza in dettaglio le 10 attività di engagement attivo svolte da Fondazione Finanza Etica nel 2021. Gli interventi hanno coinvolto una serie di aziende quotate, sia italiane che straniere, interpellate su tre temi strategici, che rientrano nei criteri ESG (ambientali, sociali e di governance) con cui si misurano i risultati non strettamente economico-finanziari di un'impresa.

Riscaldamento globale e ambientale

Un numero sempre maggiore di imprese quotate dichiara di voler diventare climaticamente neutrale entro il 2050, in linea con gli obiettivi di Parigi, e inizia a pubblicare ambiziosi e complessi piani di transizione e decarbonizzazione. Per gli azionisti critici è di fondamentale importanza sviluppare le competenze per analizzare e valutare questi piani, individuando i loro punti di forza e debolezza. È quello che la Fondazione ha fatto, per il secondo anno consecutivo, con il piano di decarbonizzazione di **Eni.**

È stata inoltre rilanciata, in Italia e in Svezia, l'iniziativa globale "Say on Climate". È stato chiesto a **Eni** e a **H&M** di sottoporre al voto di tutti gli azionisti i propri piani di decarbonizzazione al 2050. Nessuna delle due imprese ha accettato la sfida, che sarà però rilanciata nel 2022.

Con **Assicurazioni Generali** l'engagement si è rivolto alle attività di investimento del gruppo, chiedendo una conversione graduale di tutti i prodotti di investimento alla sostenibilità ambientale, con l'uscita dal carbone e da altre fonti fossili.
L'engagement ambientale con **Solvay** si è focalizzato sui rischi relativi alla catena di approvvigionamento dei metalli rari e sull'inquinamento prodotto dall'impianto di Rosignano (Livorno).

Sostenibilità sociale e diritti umani.

Nel corso del 2021 l'attività della Fondazione ha riguardato l'impatto sociale e sui diritti umani delle comunità locali, come dimostrano i casi di **Endesa** (povertà energetica), **Leonardo e Rheinmetall** (armamenti). Mentre nel caso di **Inditex**, la società spagnola di fast fashion proprietaria tra l'altro di Zara e Bershka e, in parte, **H&M**, ci si è concentrati sulla sostenibilità delle catene di approvvigionamento del settore tessile.

Governance: remunerazione del management e paradisi fiscali.

La Governance si riferisce al sistema di governo di un'impresa. È un tema tradizionalmente poco considerato dagli azionisti critici, che sta però acquisendo sempre più importanza. I piani di remunerazione assumono un ruolo chiave, perché possono incentivare i manager ad assumere decisioni con un chiaro impatto positivo sulla performance sociale e ambientale dell'impresa. Nel corso del 2021 l'attività di Fondazione Finanza Etica ha riguardato il modello di business e la struttura dei ricavi e degli investimenti di Acea e i criteri di sostenibilità nel piano di remunerazione dei manager di H&M. A Generali sono state rivolte anche domande specifiche sulla presenza di imprese controllate in Paesi a fiscalità agevolata e paradisi fiscali.

I principali risultati

SOCIETÀ	PAESI	SETTORI (GICS)	AGM	DIALOGO	STATO*
ACEA	ITALIA	Servizi di pubblica utilità	•		■
ENEL	ITALIA	Energia	•		■
ENI	ITALIA	Oil & Gas	•		■
GENERALI	ITALIA	Servizi finanziari		•	■
H&M	SVEZIA	Abbigliamento	•		■
INDITEX	SPAGNA	Abbigliamento		•	■
LEONARDO	ITALIA	Difesa	•		■
RHEINMETALL	GERMANIA	Difesa e automotive	•		■
SOLVAY	BELGIO	Chimica, materie plastiche	•		■
THYSSENKRUPP	GERMANIA	Acciaio, armamenti		•	■

*STATO

■ Non concluso

■ Parzialmente concluso

■ Concluso completamente o quasi

Riscaldamento globale e ambientale

ENI la società petrolifera con principale azionista lo Stato italiano, non ha fatto alcun passo indietro sul previsto aumento nella produzione di combustibili fossili fino al 2025. La parte più sostanziale (80%) dell'abbattimento delle emissioni al 2050 continuerà a essere garantito dal cambiamento nel mix di produzione a monte, sul quale le informazioni fornite continuano a essere aleatorie.

Si possono evidenziare,però, alcuni **aspetti positivi**. Nel piano strategico 2021-2024 sono stati inclusi nuovi target di decarbonizzazione nella politica di remunerazione del management. Inoltre, la crescita delle rinnovabili procede secondo il piano illustrato nel 2020: è significativo che Eni abbia iniziato a investire nell'eolico offshore, come Fondazione Finanza Etica aveva richiesto già nel 2017. Un importante passo avanti è la pubblicazione di target intermedi per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione, cosa che la Fondazione aveva richiesto espressamente nel 2020; lo stesso vale per gli obiettivi di capacità installata nelle rinnovabili. Nella sezione "Road to" del sito di Eni è ora possibile seguire il raggiungimento degli obiettivi anno per anno.

Questo è sicuramente un passo avanti rispetto al piano presentato nel 2020. In ogni caso, la Fondazione ritiene inevitabile una nuova attività di engagement per il 2022.

GENERALI - La Fondazione ha iniziato l'engagement con **Generali**, la più grande compagnia italiana di assicurazioni, nel 2017, all'indomani della dichiarazione di Generali di voler disinvestire 2 miliardi di asset dalle imprese nel settore del carbone, dai portafogli di investimento e dai contratti di assicurazione; con l'eccezione, per noi rilevante, di otto imprese in Polonia e in Repubblica Ceca. Generali ha sviluppato un progetto di disinvestimento dal carbone dai propri portafogli facendo riferimento alla banca dati Global Coal Exit list, elaborata dalla ONG tedesca Urgewald. Ha inoltre deciso di aderire, per i contratti di assicurazione, ai criteri del Just Transition Mechanism, a cui è collegato il relativo fondo, uno degli elementi chiave del Green New Deal europeo. Questa strategia ha consentito a Generali di ingaggiare le 8 imprese del carbone con sede in Repubblica Ceca e Polonia attraverso parametri certi e condivisi a livello UE, rescindendo i contratti di assicurazione con quattro di queste otto aziende; sulle restanti vi è un confronto, che Generali insiste di voler fondare su obiettivi stabiliti attraverso parametri scientifici, restrittivi e verificabili. Naturalmente Fondazione Finanza Etica continuerà a dialogare per monitorare l'andamento di questo impegno. Si è iniziato inoltre un confronto sull'intero settore oil & gas, tanto per gli aspetti legati agli investimenti che per quelli delle assicurazioni (underwriting). L'applicazione del Regolamento UE 2019/2088 sulla tassonomia è il punto di riferimento a cui anche Generali guarda, seppure con la consapevolezza che su alcuni aspetti esso è ancora vago e non offre riferimenti precisi.

Sulla remunerazione del management, nel 2021 Generali ha pubblicato una Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti che risponde anche alle richieste di Fondazione Finanza Etica.

Anche per quanto riguarda la trasparenza fiscale, i passi avanti sono stati notevoli da quando Fondazione Finanza Etica ha iniziato a porre domande in assemblea su questo tema. La novità più importante è che Generali predisporrà una sorta di Country by Country Reporting con una completa disclosure nei riguardi degli azionisti.

L'engagement con **Solvay**, iniziato nel 2021, non è stato soddisfacente. L'azienda belga, che opera nel settore chimico e delle plastiche, nega qualsiasi caso di contaminazione per le aree all'esterno dello stabilimento. Anche sui temi di trasparenza e disclosure sulle procedure di verifica della catena di fornitura relativa ai metalli rari le risposte non sono chiare.

La Fondazione ritiene quindi inevitabile una nuova attività di engagement per il 2022.

Sostenibilità sociale e diritti umani

Endesa è la più grande società di energia elettrica in Spagna, con una attività prevalentemente concentrata sul mercato interno. Fondazione Finanza Etica, insieme e per conto di Fundación Finanzas Éticas e la

Alianza contra la Pobreza Energética (APE) ha denunciato al CdA di Endesa. Le violazioni dei diritti da parte dell'impresa nell'ultimo anno di esercizio in relazione al tema della povertà energetica, cioè la difficoltà, o persino impossibilità, di accedere adeguatamente ai servizi energetici basilari. L'azienda ha risposto in modo evasivo e minimizzando le violazioni dei diritti denunciate in assemblea. Nel 2020 Endesa ha ottenuto un risultato netto ordinario di 2.132 milioni di euro, distribuendo un importo simile in dividendi ai suoi azionisti. L'engagement proseguirà nel 2022.

Leonardo S.p.A. è un'azienda italiana attiva nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza. L'azienda ha risposto alle domande della Fondazione e Rete Italiana Pace e Disarmo fornendo buona parte dei dettagli richiesti, salvo che per "vincoli di riservatezza con i clienti". La situazione relativa alle operazioni di finanziamento ad armamenti autorizzate nel corso dell'anno è stata pubblicata nella relazione al Parlamento, come previsto dall'art. 5 della legge 185/90, che è ancora la migliore al mondo sul controllo dell'esportazione, importazione e transito di armi. L'attività continuerà anche nel 2022, sulla base di nuove ricerche messe a disposizione da Rete Italiana Pace e Disarmo.

Rheinmetall AG è un gruppo tedesco che produce armamenti e componenti per automobili. Come è stato provato dall'organizzazione Human Rights Watch e dagli attivisti italiani che hanno fotografato i carichi in partenza dall'aeroporto di Cagliari nel 2016, Rheinmetall, attraverso la controllata RWM Italia, produce ed esporta bombe in Arabia Saudita. Le stesse bombe sarebbero poi utilizzate per bombardare lo Yemen, dove l'Arabia Saudita - che guida una coalizione bellica con Emirati Arabi, Egitto, Kuwait, Qatar, Bahrain - ha deciso di intervenire senza mandati internazionali e quindi senza alcuna legittimazione. La guerra ha generato migliaia di vittime tra i civili e almeno 2,5 milioni di sfollati.

Su RWM e l'export verso l'Arabia Saudita bloccato dal governo italiano, Rheinmetall non ha dato alcuna informazione perché «non rende noti dati su singoli clienti». Il gruppo ha confermato che continuerà a investire nello stabilimento italiano. Dato che è molto difficile ottenere risposte all'assemblea di Rheinmetall, gli azionisti attivi si stanno muovendo anche su un altro fronte, ormai da un anno e mezzo. Nel maggio del 2020 hanno scritto al fondo sovrano norvegese, che detiene il 2,69% di Rheinmetall, affinché venda le azioni dell'impresa. Il Parlamento norvegese ha approvato un nuovo criterio di esclusione, per gli investimenti in armi. Il fondo in futuro non dovrebbe più fare investimenti in compagnie che vendono armi a Stati in guerra. Un primo passo verso una probabile, futura esclusione dai portafogli di investimento di Rheinmetall

Il 25 agosto 2021 è stato firmato il nuovo Accordo Internazionale per la Salute e la Sicurezza nell'Industria Tessile e dell'Abbigliamento preservando, estendendo e ampliando il modello introdotto dall'Accordo del Bangladesh per proteggere la sicurezza dei lavoratori. Questo modello, che ha salvato innumerevoli vite in Bangladesh, ora potrà essere esteso anche ad altri paesi. Le Fondazioni italiana e spagnola hanno avviato un dialogo con **Inditex**, la società spagnola di fast fashion proprietaria, tra gli altri, di Zara e Bershka, nelle settimane finali del negoziato e in prossimità dell'Assemblea Generale degli Azionisti. Il dialogo si è nutrito di un confronto continuo con i coordinatori italiani della Campagna Abiti Puliti. Inditex è una delle oltre 130 imprese che hanno rinnovato il loro impegno.

Governance: remunerazione del management e paradisi fiscali

Non sono emersi risultati apprezzabili nell'engagement con **ACEA**, la società multiservizi che gestisce e sviluppa reti e servizi nei settori idrico, energetico e ambientale. La società ha risposto in modo molto convinto che devono essere salvaguardate le aziende miste pubblico-private quotate in borsa, per evitare di tornare a una frammentazione del servizio e ribadendo che in molti territori le gestioni pubbliche sono caratterizzate da situazioni di grave emergenza. Risposte giudicate insoddisfacenti; la Fondazione continuerà l'attività anche per il 2022.

All'assemblea generale del colosso della fast fashion **H&M** la Fondazione ha potuto presentare due mozioni.

La prima ha chiesto di collegare la componente variabile della remunerazione degli alti dirigenti a obiettivi di sostenibilità e

la rendicontazione annuale delle performance dei manager rispetto a questi obiettivi. Per la prima volta nel 2021 tutte le informazioni riguardanti la remunerazione dei più alti dirigenti sono state pubblicate nel primo Remuneration Report di H&M. Un successo per la Fondazione, poiché la diffusione di una tale rendicontazione è avvenuta per la prima volta dall'avvio del suo engagement con H&M, nel 2018.

La seconda risoluzione si è collegata all'iniziativa globale Say on Climate e ha proposto una modifica dello statuto di H&M, chiedendo che all'assemblea fosse dato il potere di esprimere, su base annuale e con valore consultivo, una valutazione dell'operato degli amministratori in tema di sostenibilità ambientale. H&M ha deciso che non fosse necessario sottoporre queste proposte al voto degli azionisti. Secondo i dirigenti, la società è completamente trasparente e comunica già in modo sufficientemente chiaro le proprie policy in materia di sostenibilità.

Indirizzi per il 2022-2024

Le preoccupazioni per i cambiamenti climatici continueranno ad avere un'importanza prioritaria. La Fondazione si pone l'obiettivo di accompagnare le strategie di intervento dei propri stakeholder con analisi sempre più circostanziate e approfondite, in particolare sui piani di decarbonizzazione delle imprese, con lo scopo di formulare domande precise e smascherare eventuali casi di 'greenwashing'. Il focus continuerà a essere su Eni, anche se potrebbero aggiungersi altre società che abbiano elevate emissioni di CO2.

Il tema "armamenti e diritti umani" continuerà ad essere sviluppato in cooperazione con Rete Italiana Pace e Disarmo, di cui Fondazione è socio fondatore, ed eventualmente con altri investitori sensibili. Il focus continuerà a essere su Leonardo, Rheinmetall e sul fondo sovrano norvegese. Nel corso del triennio si valuterà se individuare altri investitori da ingaggiare e se cooperare anche all'engagement con l'impresa spagnola Indra, già oggetto dell'azionariato critico di Fundación Finanzas Éticas.

Il tema "diritti dei lavoratori" sarà seguito in cooperazione con la Campagna Abiti Puliti e con alcuni membri di SfC-Shareholders for Change, con l'obiettivo di evidenziare la non sostenibilità economico-finanziaria del "fast fashion" come modello di business e di fissare obiettivi graduali di miglioramento della condotta sociale e ambientale delle imprese.

La giustizia fiscale è un tema trasversale a tutte le iniziative di engagement. Le imprese oggetto di azionariato critico continueranno a essere monitorate in base alla loro presenza in paradisi o conduit fiscali e all'utilizzo di tecniche di elusione fiscale. Fondazione Finanza Etica si avvarrà della collaborazione dell'ONG Tax Justice Network e di esperti in materia fiscale.

Il tema dei "beni comuni" riveste un ruolo importante, in particolare per quanto riguarda la gestione della distribuzione dell'acqua. Fondazione Finanza Etica consulterà esperti del settore con lo scopo di lanciare una campagna per fare "uscire l'acqua dalla borsa". Nei prossimi tre anni l'attività di azionariato critico punterà a un maggiore coinvolgimento dei soci di Banca Etica e di gruppi di cittadini responsabili.

Indice

Introduzione 9

Higlights 10

L'approccio di Fondazione Finanza Etica
Cosa è l'azionariato critico 13
Perché lo facciamo 15
Come lo facciamo 15

Eventi 17

Campagne e reti 19

L'azionariato critico della fondazione dal 2008 a oggi 23
La stagione 2021 26
Riscaldamento globale e ambiente 27
Eni 28
Generali 31
Solvay 34

Sostenibilità sociale e diritti umani 37
Endesa 38
Leonardo S.p.A. 40
Rheinmetall 42
Inditex 44

Governance: remunerazione del managemente paradisi fiscali 47
ACEA 48
H&M 50

Indirizzi per il 2022 - 2024 53

Azionariato critico e attivo.
Una differenza non solo formale 56

La cassetta degli attrezzi dell'azionista critico 58
Cosa è una AGM o Assemblea generale annuale? 59
Cos'è un azionista? 59
Come acquistare azioni (o farsi delegare da altri azionisti) 59
Quando si svolgono le Assemblee degli azionisti 59
Come si svolge un'Assemblea degli azionisti 59
Quando intervengo gli azionisti critici 59
Come porre le domande 59
Quanto tempo per le domande 59
Il voto 59
Come si svolge un'Assemblea degli azionisti a distanza (causa pandemia da COVID-19) 60
Le domande prima dell'assemblea 60
Le mozioni e le liste di minoranza 60
I Proxy Advisor 60

Riscaldamento globale e ambiente

Eni 62
1. Risultati 2020 62
2. Piano strategico 2021 - 2024 63
3. Domande su REDD+ 71
4. Domande su Versalis 73
5. Altre domande 74
6. Domande relative alla produzione di biocarburanti 78
7. Domande relative alla produzione di biogas e biometano 79
8. Domanda relativa agli investimenti in fonti rinnovabili (eolico) 80
9. Domande in materia di decommissioning 80
10. Domande sui rapporti con le università 82

Solvay 87
Shareholders for Change 87
Fondazione Finanza Etica 88

Sostenibilità sociale investimenti e impieghi del risparmio, diritti umani 92

Endesa 92
Leonardo S.p.A. 93

Parametri ESG e remunerazione management 98

Acea 98
1. L'impianto di potabilizzazione dell'acqua del Tevere 98
2. L'impianto di desalinizzazione dell'acqua marina del litorale romano 99
3. Situazione finanziaria del gruppo Acea 99
4. ACEA ATO 5 S.p.A. 103
5. Domande dalla redazione della rivista "Scomodo" 104
6. Domande di Fondazione Finanza Etica 107

H&M 110
Item 8b 110
Item 17 112
Item 18 112

Glossario 114

Introduzione

Mauro Meggiolaro

L'azionariato critico è un'esperienza molto fisica. L'azionista critico dà il massimo il giorno dell'assemblea degli azionisti. L'unico, nel corso dell'anno, in cui si possano guardare in faccia l'amministratore delegato e i consiglieri, fare domande e ricevere subito risposte. Il tutto in presenza degli altri azionisti, di manager dell'impresa e giornalisti. Per questo, nel 2021, l'attività di azionariato critico di Fondazione Finanza Etica è stata - per il secondo anno consecutivo - come un'anatra zoppa. Le misure di contenimento della pandemia da Covid-19 hanno infatti reso impossibile la partecipazione fisica alle assemblee.
Seppure con fatica, anche le anatre zoppe riescono però a volare. L'abbiamo fatto in modo diverso, in base alle possibilità offerte dalle varie legislazioni nazionali. In Italia è stato escluso qualsiasi tipo di interazione a distanza con le imprese durante i lavori assembleari. E quindi abbiamo inviato domande scritte e interventi da far leggere al "rappresentante designato", a cui abbiamo affidato anche i nostri voti per delega.
Nel caso di Eni, assieme a Greenpeace Italia e Re:Common abbiamo preparato un'analisi approfondita che ci ha permesso di fare critiche puntuali al piano di decarbonizzazione presentato dalla società. Le critiche, su questo fronte, non rimangono sempre inascoltate. Grazie anche alle continue sollecitazioni di Fondazione Finanza Etica, Eni ha iniziato a investire nell'energia eolica offshore. In più, ha deciso di pubblicare target intermedi per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione, cosa che avevamo espressamente richiesto nel 2020.
Sempre su sollecitazione di Fondazione Finanza Etica, Assicurazioni Generali ha deciso di spostare la sede di una propria società controllata dalle Isole Vergini Britanniche (noto paradiso fiscale) al Cile.
Risultati positivi si sono avuti anche in Svezia, dove invece si può seguire la diretta video delle assemblee, interagendo in tempo reale via chat. Il colosso della moda usa e getta H&M ha finalmente ceduto alle nostre richieste, avanzate assieme alla Campagna Abiti Puliti. Dopo tre anni di muro di gomma, ha accettato di rendere pubblici i parametri sociali e ambientali in base ai quali calcola la remunerazione dei propri manager.
La richiesta di Fondazione, sottoposta all'assemblea come mozione, è stata votata anche da colossi della finanza come BlackRock, BNP Paribas e Amundi.
Come ogni anno non sono mancate le frustrazioni. In collaborazione con Rete Italiana Pace e Disarmo e la rete europea di azionisti attivi "Shareholders for Change", abbiamo inviato nove domande scritte al produttore tedesco di armamenti Rheinmetall - che in Sardegna produce le bombe usate per bombardare lo Yemen. Durante lo streaming dell'assemblea non è stato possibile interagire: abbiamo solo potuto ascoltare e appuntarci le risposte, visto che non viene pubblicato un verbale. Ma c'è stato ben poco da appuntare. Le risposte dell'amministratore delegato sono state come sempre vaghe e insoddisfacenti.
Già dal 2020, abbiamo però adottato con Rheinmetall una "manovra a tenaglia", facendo pressione sul maggiore azionista della società: il fondo sovrano norvegese.
I risultati non si sono fatti attendere. L'8 giugno del 2021, il Parlamento norvegese ha approvato un nuovo criterio di esclusione proposto dal Comitato Etico del fondo per gli investimenti in armi. In base a questa proposta, il fondo sovrano (il più grande del mondo con oltre 1.000 miliardi di patrimonio) in futuro non dovrebbe più fare investimenti in imprese che vendono armi a Stati in guerra. Un primo passo verso una probabile, futura esclusione dai portafogli di investimento proprio delle reticente Rheinmetall.

2
Higlights

Higlights

Engagement con 9 imprese e un investitore istituzionale

230 domande

Partecipazione a 5 assemblee

2 mozioni

50 voti

Collaborazione con campagne e associazioni

Scomodo, Coordinamento Romano Acqua Pubblica, Clean Clothes Campaign - Campagna Abiti Puliti, Rete Italiana Pace e Disarmo, Comitato Riconversione RWM, Greenpeace Italia e Germania, Re:Common, Legambiente, Dachverband der Kritischen Aktionärinnen und Aktionäre, ECCHR.

Collaborazione con altri investitori

SfC - Shareholders for Change, Fundación Finanzas Éticas, Bank für Kirche und Caritas, Ecofi, Friends Provident Foundation, Meeschaert Asset Management, Pax-Bank, Steyler Ethik Bank, Verka, Aegon Asset Management.

3
L’approccio di Fondazione Finanza Etica

L'approccio di Fondazione Finanza Etica

Cosa è l'azionariato critico

L'azionariato critico, per Fondazione Finanza Etica, è uno strumento per mettere in evidenza quali sono gli impatti sociali e ambientali delle scelte finanziarie di grandi imprese quotate e di quali scelte di sostenibilità nei tre ambiti ESG le imprese dovrebbero assumere, avendo come bussola non tanto (o soltanto) i risultati finanziari di breve termine (tipicamente i dividendi per gli azionisti), bensì lo sviluppo a medio-lungo termine dell'impresa e il suo ruolo nella società nel complesso.

Attraverso l'azionariato critico la Fondazione cerca di prefigurare un modo diverso di essere impresa. E di un tipo particolare d'impresa: quelle quotate in Borsa e che, quindi, sono grandi imprese in termini di impiegati e fatturato, il cui successo è misurato nella capacità delle azioni di incrementare il capitale finale della società. La raccolta di risparmio avviene, appunto, attraverso l'emissione di azioni o obbligazioni che sono collocate sui mercati. Mercati regolamentati dal Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio, dalla CONSOB (con funzioni di vigilanza e controllo), dal Testo Unico della Finanza, dall'Unione Europea (con la direttiva sulla trasparenza). Nelle società quotate chiunque può decidere di investire denaro acquistando azioni, in qualche modo scommettendo che quelle azioni avranno un rendimento positivo; fatto che comunque dipende dall'andamento del mercato più che da quello dell'azienda stessa, per quanto gli investimenti in azioni contribuiscano non poco a rafforzarla. Ciò che conta è il rischio di mercato che si associa al rischio d'impresa.

Questa caratteristica delle imprese quotate determina che:

- abbiano un gran numero di piccoli azionisti, il cui interesse è spesso molto "egoistico", frammentato e, in genere, di breve termine. Detto in parole povere, al piccolo azionista al limite interessa poco che l'azienda sia florida e abbia una buona performance produttiva (meno che mai sociale e ambientale); basta che ogni anno garantisca un dividendo o comunque la crescita del valore delle azioni;

- l'azienda è controllata, di solito (in Italia), da un azionista di riferimento che detiene di gran lunga il pacchetto azionario maggiore; è questo azionista il vero dominus dell'azienda.

A causa di queste caratteristiche, le Assemblee generali annuali degli azionisti diventano una mera formalità, invece di essere il momento di massima espressione dell'esercizio da parte degli azionisti della funzione di indirizzo e controllo sul management dell'azienda. A voler essere più espliciti, questo dovrebbe essere il vero momento di democrazia interna in cui i proprietari dell'azienda tutti, grandi e piccoli, esercitano il loro diritto-dovere di governo attivo e responsabile. Invece tutto si svolge in un'atmosfera felpata e ipocritamente formale: (quasi) nessuna discussione sui

punti di contenuto dell'ordine del giorno, in particolare il bilancio e il resoconto sull'andamento dell'azienda nell'anno precedente, nessuna valutazione sull'operato degli organi di governo e sul rinnovo (quando del caso) del CdA; poca attenzione agli atti che definiscono la policy di remunerazione degli amministratori e soprattutto dell'Amministratore delegato. L'interesse dell'azionista di riferimento è che questo passaggio avvenga nel modo più rapido e indolore possibile, così da poter continuare a governare l'azienda, decidendo gli indirizzi in altre sedi, meno aperte e democratiche. L'interesse dell'arcipelago dei piccoli azionisti (quando presenti) è quello di arrivare e approvare il punto sui dividendi, cioè sul valore delle azioni in cui hanno investito i loro soldi e, infine, sul "mitico" buffet conclusivo. Molti di loro vedono l'assemblea come un'occasione di visibilità, nella quale hanno la possibilità di prendere il microfono e adulare l'amministratore delegato o mostrare le proprie conoscenze sull'analisi di bilancio o su altri temi.

È chiaro che in questa pax societaria e in questo "cimitero" di democrazia interna all'azienda la presenza degli azionisti critici, attivi e responsabili diventa un mal sopportato elemento di disturbo. In realtà non fanno altro che esercitare un loro diritto-dovere di proprietari - in quota parte - dell'azienda, di "cittadinanza attiva" dentro questa comunità particolare che è l'impresa. Di più, crediamo che il loro agire corrisponda nello spirito e nella lettera al mandato contenuto nell'art. 41 della Costituzione: "L'iniziativa economica privata è libera", ma "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". Vuol dire, in concreto, che i cittadini che investono il loro risparmio nelle aziende quotate si rendono protagonisti di vigilare e indirizzare la "propria" azienda in una direzione coerente con questo dettato costituzionale. E, soprattutto, che quando la "propria" azienda devia da questo solco, tutti gli azionisti sarebbero chiamati a intervenire per quanto nei propri poteri a ricondurla dentro questi binari. D'altra parte, prosegue l'art. 41, "la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali" e, dunque, sarebbe anche compito dello Stato svolgere questa funzione. Il dettato costituzionale deve essere garantito tanto più quando lo Stato, che deve assicurare questo indirizzo e controllo, è esso stesso l'azionista di riferimento di alcune di queste aziende, come nel caso di Eni, Enel e Leonardo per quanto ci riguarda. Questo attivismo aziendale da parte dello Stato è rafforzato dall'art. 43 della Costituzione: "A fini di utilità generale, la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale". L'interesse generale di cui parla l'art. 43, quindi, è anche la tutela dell'ambiente e dei diritti umani che sono implicati nelle attività di queste imprese. E, infine, l'art. 47 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica favorisce il "diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese", trasferisce in capo all'azionista almeno quota parte di quella responsabilità di indirizzo e controllo verso le finalità sociali contenuta negli articoli precedenti.

Dunque, l'azionariato critico consente anche di riflettere sul ruolo dell'azionista nelle imprese quotate e di partecipare alla vita delle imprese in un'ottica di democrazia economica.

In questo senso l'azionariato critico si lega alla finanza etica e a una riflessione sull'uso del denaro. Essere un azionista non significa unicamente cercare i più alti profitti nel minor tempo possibile, ma in primo luogo diventare comproprietario dell'impresa; questo implica diritti, ma anche doveri, primo fra tutti quello di partecipare attivamente alla vita dell'impresa. L'azionista ha il dovere di interloquire con il management che gestisce, di fatto, il suo denaro e, dal punto di vista della finanza etica, anche il dovere di sapere cosa l'azienda fa con il suo denaro e concorrere a definire gli indirizzi delle scelte economiche e finanziarie dell'azienda, che hanno sempre anche significati ambientali e sociali.

Una riflessione particolare vale in questo senso quando l'azionista, peraltro di riferimento, è lo Stato, il cui motivo per partecipare direttamente nella compagine sociale di una grande impresa non è quello

di massimizzare i ricavi, bensì di realizzare obiettivi di sviluppo e di interesse comune per la comunità nazionale rappresentata. Questo tema è particolarmente rilevante nei casi di Enel, Eni e Leonardo, nei quali lo Stato è l'azionista di riferimento, o di Acea, nel quale il Comune di Roma è l'azionista di maggioranza.

Le contraddizioni che spesso Fondazione Finanza Etica nel suo azionariato critico rileva nel comportamento di questo azionista così "speciale" dovrebbero essere oggetto di riflessione per tutti gli stakeholder di un Paese (in primo luogo i cittadini elettori e poi le istituzioni pubbliche) e non solo per quelli dell'impresa. Se lo Stato, azionista di riferimento di Leonardo che produce anche armi, è lo stesso che ne autorizza la vendita a paesi in conflitto, magari con il dubbio di una violazione della legge 185/90 sul commercio di armi, ciò implica una responsabilità ulteriore in capo al Governo derivante proprio dall'essere azionista di riferimento di quell'azienda.

D'altra parte non è affatto fuori luogo parlare di partecipazione alla vita delle imprese in termini di democrazia economica nemmeno per le imprese quotate ad azionariato diffuso: quando il capitale sociale è estremamente disperso, il potere si concentra in modo sproporzionato sui manager e sulla dirigenza, che hanno spesso come principale obiettivo quello di massimizzare il valore delle azioni al fine di assecondare le aspettative degli azionisti di maggioranza, che poi decideranno su quantità e tipologia dei loro contratti.

L'azionariato critico, ponendo l'accento sul ruolo attivo e la responsabilità etica di ognuno dei comproprietari, è dunque anche uno strumento che permette di migliorare la conoscenza e la partecipazione dei piccoli azionisti e dei cittadini alle scelte delle imprese in campo finanziario.

Perché lo facciamo

Negli ultimi dodici anni Fondazione Finanza Etica ha partecipato a 41 assemblee, sottoponendo decine di domande a sette grandi gruppi quotati in borsa, in collaborazione con organizzazioni della società civile italiana e internazionale. E ottenendo risposte, spesso insoddisfacenti, che hanno poi portato alla formulazione di nuove domande, a incontri con il management delle imprese, prima e dopo le assemblee, e ad alcuni, importanti, risultati.

L'azionariato critico ha comunque una sua ragion d'essere anche al di là degli eventuali cambiamenti di rotta intrapresi dalle aziende su pressione degli azionisti responsabili. Perché costringe le imprese a dare spiegazioni, a essere più trasparenti, a confrontarsi con portatori di interesse che rappresentano posizioni e interessi diversi da quelli "tradizionali" che si esprimono nelle assemblee degli azionisti.

L'azionariato critico è un'attività continuativa, con obiettivi ben precisi, che acquista importanza nel tempo e si nutre di dettagli, dello studio meticoloso di bilanci, rapporti, interviste e del confronto con i principali concorrenti dell'impresa individuata come target.

Nel dicembre del 2017 è nata, su iniziativa del gruppo Banca Etica, la rete europea di azionisti attivi SfC-Shareholders for Change con la quale Fondazione Finanza Etica ha iniziato a portare all'attenzione dei consiglieri di amministrazione delle imprese anche nuovi temi proposti da SfC (in particolare per quanto riguarda le politiche di remunerazione dei manager), intervenendo in nome di tutta la rete o di singoli suoi membri che investono attivamente (e non solo simbolicamente) nelle imprese. Grazie a Shareholders for Change, quindi, la Fondazione si trova a rappresentare, in alcuni casi, migliaia di azioni.

Come lo facciamo

Fondazione Finanza Etica è un azionista critico. Questo significa che non investe in azioni per ottenere un rendimento (a favore di soci, clienti o per finanziare le proprie attività) ma per fare domande critiche alle imprese quotate in borsa su temi sociali e ambientali, o relativi alla governance. Per questo basta detenere una quota simbolica di titoli azionari, al limite anche uno solo. Possedere una sola azione dà il diritto di partecipare a tutti gli effetti all'assemblea annuale come azionista, fare interventi su tutti i punti all'ordine del giorno, inviare domande prima dell'assemblea e, soprattutto, ottenere risposte. **Se le imprese possono ignorare le domande dei movimenti ambientalisti, pacifisti o per i diritti umani, non possono però far finta di**

niente davanti alle domande degli azionisti. È questo il motivo per cui, in sostanza, è nata l'attività di azionariato critico della Fondazione.

Tutte le iniziative di azionariato critico, fin dal 10 giugno 2008 (data delle prima assemblea a cui abbiamo partecipato) sono state avviate per portare in assemblea, da azionisti, questioni che in genere erano già state alla base di campagne della società civile. La Fondazione ha assunto il ruolo di facilitatore, aiutando associazioni e ONG a comprare le azioni, a formulare le domande, a superare gli scogli burocratici della partecipazione, a fare rete con investitori italiani ed esteri e proponendosi essa stessa come centro di ricerca e approfondimento, in particolare su temi finanziari e di governance (analisi dei bilanci, presenza nei paradisi fiscali, funzionamento dei consigli di amministrazione, ecc.).

Grazie all'aiuto della Fondazione, molte campagne della società civile sono state portate (e continuano a essere portate) dentro le assemblee e davanti ai consigli di amministrazione delle imprese. Lo scopo è anche quello di **sensibilizzare tutti gli azionisti a un uso responsabile del denaro:** il possesso di un'azione comporta infatti anche dei doveri, delle responsabilità e non solo la possibilità di portare a casa dividendi o plusvalenze. L'azionista ha il dovere di informarsi sullo stato di salute della sua impresa e quindi di votare a favore o contro i suoi bilanci o le sue strategie di sviluppo.

L'assemblea annuale degli azionisti, che in genere si tiene tra marzo e giugno, è il momento più importante per un azionista critico, e quindi anche per la Fondazione. È infatti l'unica opportunità che si ha per parlare direttamente con l'amministratore delegato o il presidente, davanti a tutto il consiglio di amministrazione, a una parte dei manager, agli altri azionisti e alla stampa. È una grande occasione di visibilità. In assemblea si possono fare domande critiche, ma anche proposte su come superare eventuali problemi individuati. Si può votare e si possono presentare e far votare mozioni (nuovi punti all'ordine del giorno). Quest'ultima possibilità è di difficile realizzazione in Italia e nella maggior parte degli altri Paesi europei, perché sono richieste soglie di partecipazione molto alte (il 2,5% nel nostro Paese). Mentre è più semplice in Svezia (dove basta una sola azione).

L'azionariato critico non si limita però all'assemblea. Partecipando alle assemblee si può instaurare un dialogo con le imprese e continuare a confrontarsi con i manager (e, in alcuni casi, con lo stesso amministratore delegato) con l'invio di mail, questionari, l'organizzazione di videoconferenze o di incontri presso la sede dell'impresa. In alcuni casi l'azionista critico viene riconosciuto dalle imprese come interlocutore strategico, che è in grado di rilevare e portare all'attenzione del management rischi potenziali, prima che si trasformino in scandali, sanzioni o semplicemente danni reputazionali.

È quello che sta succedendo, per esempio, con Generali oppure, almeno in parte, con Eni, Enel o H&M. Fondazione Finanza Etica dialoga con queste imprese e alcune delle sue proposte sono prese in considerazione e adottate all'interno delle politiche aziendali. **Attraverso l'azionariato critico la Fondazione diventa agente di cambiamento.**

In altri casi, invece, come ad esempio Rheinmetall, non è possibile individuare spiragli di dialogo e quindi l'azionariato critico assume i toni e le modalità dello scontro.

4
Eventi

Eventi

9 febbraio	Lettera al consiglio di amministrazione di ThyssenKrupp
14 Aprile	Webinar su Azionariato critico e responsabile
22 Aprile	ACEA
23 Aprile	Contro assemblea ACEA
29 Aprile	Generali
6 Maggio	H&M
11 Maggio	RHEINMETALL
11 Maggio	Contro Assemblea ENI
12 Maggio	ENI
19 Maggio	Leonardo
20 Maggio	Enel
21 Maggio	Solvay
19 Luglio	Lettera al fondo sovrano norvegese

5
Campagne e reti

Impresa	Tema	Rete o campagna
ACEA ITALIA	Gestione della risorsa idrica	Coordinamento Romano Acqua Pubblica IT
		Scomodo IT
ENI ITALIA	Cambiamento climatico	SfC Shareholders for Change EU
		Greenpeace Italia IT
		Legambiente IT
		Re:Common IT
		Scomodo IT
GENERALI ITALIA	Cambiamento climatico	Greenpeace Italia
		Re:Common IT
H&M SVEZIA	Diritti umani	CCC-Clean Clothes Campaign NL
		Meesachaert Asset Management FR

Impresa	Tema	Rete o campagna
IBERDROLA SPAGNA	Diritti umani e Just Transition	Fundación Finanzas Éticas ES
		Friends Provident Foundation UK (Scottish Power, parte del gruppo Iberdrola)
LEONARDO ITALIA	Sostenibilità sociale investimenti e impieghi del risparmio, diritti umani	Rete Italiana Pace e Disarmo IT
		Comitato Riconversione RWM IT
RHEINMETALL GERMANIA	Sostenibilità sociale investimenti e impieghi del risparmio, diritti umani	Bank für Kirche und Caritas DE
		Dachverband der Kritischen Aktionärinnen und Aktionäre DE
		Greenpeace Germany DE
		ECCHR - European Center for Constitutional and Human Rights DE Re:Common IT SfC
SOLVAY BELGIO	Riscaldamento globale e ambiente	Shareholders for Change EU

Bank für Kirche und Caritas
Banca cooperativa fondata nel 1972 con sede a Paderborn, in Germania. La banca della chiesa cattolica fornisce prodotti e servizi finanziari per istituzioni cattoliche, ecclesiastiche e caritatevoli e i loro dipendenti..

CCC-Clean Clothes Campaign
È la più grande alleanza del settore abbigliamento di sindacati e di organizzazioni non governative. Le campagne sono rivolte al miglioramento delle condizioni lavorative nel settore dell'abbigliamento. È stata fondata nei Paesi Bassi nel 1989.

Coordinamento Romano Acqua Pubblica
Nasce nel 2006, con la partecipazione attiva alla campagna per la legge di iniziativa popolare per la gestione pubblica e partecipata dell'acqua, promossa dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua.

Comitato Riconversione RWM
Il Comitato Riconversione RWM per la pace e il lavoro sostenibile si è costituito nel 2019 ad Iglesias, in Sardegna, ed è attualmente composto da oltre 20 aggregazioni locali, nazionali e internazionali accomunate dallo scopo di promuovere la riconversione al civile di tutti i posti di lavoro dello stabilimento RWM sito tra i territori di Iglesias e Domusnovas.

Dachverband der Kritischen Aktionärinnen und Aktionäre
È un'associazione non governativa di azionisti che si occupa di ambiente, lavoro e diritti umani, tra cui la fine della produzione di armamenti. Fondata nel 1986, è costituita da 29 organizzazioni.

ECCHR - European Center for Constitutional and Human Rights
Il Centro europeo per i diritti costituzionali e umani è un'organizzazione non governativa indipendente e senza scopo di lucro con l'obiettivo di far rispettare i diritti umani attraverso mezzi legali. È stata fondata nel 2007 e ha sede a Berlino.

Friends Provident Foundation UK (Scottish Power, parte del gruppo Iberdrola)
Ente di beneficenza indipendente che eroga contributi per un sistema economico equo, resiliente e sostenibile al servizio della società.

Greenpeace Germany
È la sezione tedesca di Greenpeace. Il gruppo ha promosso la fine del nucleare in Germania e fa pressione per un'eliminazione del carbone. Chiede che la Germania riduca le sue emissioni di CO_2 a zero entro il 2050.

Greenpeace Italia
È la sezione italiana di Greenpeace. Realizza campagne di promozione ambientale, della pace e per incoraggiare le persone a cambiare abitudini; indagano, denunciano e affrontano i crimini ambientali.

Legambiente
Associazione ambientalista per la tutela dell'ambiente, la qualità della vita, la giustizia sociale e solidale.

Re:Common
Associazione che fa inchieste e campagne contro la corruzione e la distruzione dei territori in Italia, in Europa e nel mondo.

Rete Italiana Pace e Disarmo
La Rete Italiana Pace e Disarmo nasce nel 2020 dalla unificazione di due organismi storici del movimento pacifista e disarmista italiano: la Rete della Pace e la Rete Italiana Disarmo, con cui la Fondazione collabora storicamente.

Scomodo
È la rivista under 25 più grande d'Italia: fin qui 1000 ragazze e ragazzi coinvolti, 315 mila copie stampate, quasi 280 mila distribuite gratuitamente. Nata a Roma, opera anche a Milano, Torino e Napoli.

Meesachaert Asset Management
Filiale francese di gestione patrimoniale del gruppo Meeschaert, creata nel 1935 e con sede a Parigi. Pioniere dell'SRI in Francia, è tra i soci fondatori di Shareholders for Change.

SfC Shareholders for Change
Rete di investitori istituzionali europei costituita formalmente nel 2017, su iniziativa del Gruppo Banca Etica, con 12 soggetti da 7 paesi europei per un totale di circa 30 miliardi di euro di asset gestiti. La Fondazione è socio fondatore e ne ospita la sede.

6

L’azionariato critico della fondazione dal 2008 a oggi

L'azionariato critico della Fondazione dal 2008 a oggi

A partire dagli anni Ottanta, un progressivo trasferimento di interesse e di risorse dall'economia produttiva verso i mercati finanziari ha portato a una "finanziarizzazione dell'economia globale". Le imprese fanno ora fronte ai bisogni e alle richieste sia di varie categorie di portatori d'interesse (i cosiddetti stakeholder) - lavoratori, clienti e fornitori - sia, soprattutto, dei loro azionisti (gli shareholder).
Come comproprietari delle aziende, gli shareholder esercitano una forte influenza sulle decisioni prese dai dirigenti, il cui obiettivo primario è diventato massimizzare il valore dei titoli sul mercato finanziario, assicurando dividendi agli azionisti e generosi bonus a loro stessi (stock option o altri incentivi comunque basati sul rendimento finanziario del business). In questo quadro, la crescita sostenibile dell'impresa all'interno del contesto sociale e ambientale, che rappresenta il fondamentale interesse condiviso dagli stakeholder, passa in secondo piano o viene addirittura ignorata.
Visto quindi il peso dato dalle imprese agli interessi degli shareholder, un uso responsabile degli strumenti finanziari proprio da parte degli azionisti può essere un prezioso strumento per monitorare e influenzare specifiche decisioni adottate dalle imprese, che possono avere ricadute in ambito sociale e ambientale. Conscio di questo, l'azionista critico non acquista azioni per fini speculativi: al momento dell'acquisto - in quantità simbolica - di azioni si ottiene anche il diritto di partecipare alla vita stessa della società, con la possibilità di intervenire alle assemblee annuali. In quanto "comproprietari" di un'azienda, gli azionisti critici hanno l'opportunità di illustrare agli amministratori e agli altri azionisti come specifiche policy o comportamenti possano avere non soltanto un impatto negativo dal punto di vista sociale o ambientale, ma anche ripercussioni sui risultati finanziari (che siano per problemi di reputazione, rischi non calcolati correttamente, o sanzioni).

L'azionariato critico nasce negli anni Settanta del secolo scorso negli Stati Uniti come strumento per influire sul comportamento delle aziende. In quegli anni, tra i primi attivisti fu una coalizione di ordini religiosi, l'Interfaith Center on Corporate Responsibility (ICCR), ad alzare la propria voce critica in seno all'assemblea di alcune società che investivano in Sudafrica. La prima "shareholder resolution" degli azionisti critici è presentata nel 1971 dalla Chiesa Episcopale, azionista del gigante automobilistico General Motors, e chiede alla società di lasciare il paese simbolo dell'apartheid. Nessuna delle mozioni presentate in quegli anni ricevette mai più del 20% dei voti a favore, ma alla lunga l'attivismo critico contribuì all'effettivo ritiro di molte società americane dal mercato sudafricano: nel 1994, anno che segnò la

fine della politica di segregazione razziale, gli investimenti diretti statunitensi nel paese africano si erano dimezzati.
L'azionariato critico approda in Europa negli anni Ottanta. Mentre negli Stati Uniti basta possedere l'equivalente di duemila dollari in azioni per presentare una mozione, le regole europee, nonostante cambino da stato a stato, sono generalmente più rigide. I primi casi europei di engagement sono rappresentati per lo più da azioni dimostrative: in Germania, la Dachverband der Kritischen Aktionäre (DKA) si specializza in rivendicazioni ad alto impatto, prendendo la parola pubblicamente alle assemblee degli azionisti e ponendo domande critiche ai consigli di amministrazione, organizzando manifestazioni durante le assemblee e protestando se le risposte ricevute non sono soddisfacenti. Nel Regno Unito, gli azionisti critici collaborano con i fondi pensione per adottare politiche di investimento responsabile e avere maggior influenza nelle assemblee.

Negli stessi anni, in Italia, le prime iniziative di azionariato critico sono organizzate da Legambiente: gli "azionisti ecologisti" si presentano alle assemblee di grandi imprese italiane come Montedison, Fiat ed Enel per "forzarne la riconversione ecologica".
Fondazione Finanza Etica debutta come azionista critico nel 2008 e si concentra inizialmente su Eni ed Enel, collaborando con Campagna per la Riforma della Banca Mondiale (oggi Re:Common) e Greenpeace Italia, fino al 2016. Alle due società la Fondazione ha contestato specifici progetti con potenziali ricadute dal punto di vista ambientale e sociale, politiche energetiche e sistemi di remunerazione dei manager. I risultati ottenuti da queste prime iniziative sono importanti: Enel abbandona il progetto HydroAysen, che prevedeva la costruzione di cinque dighe in Cile, ed Eni cambia le proprie politiche di remunerazione, cancellando la possibilità di attribuire bonus discrezionali straordinari, e rendendo più stringenti e più importanti i criteri ESG che determinano la remunerazione variabile dei manager.
Nel 2016, su proposta della Rete Italiana Disarmo, Fondazione Finanza Etica diventa azionista critico di Finmeccanica (oggi Leonardo). Alle assemblee di Leonardo sono state discusse le politiche anticorruzione, la fornitura di armi a Kuwait, Turkmenistan e Yemen, e il coinvolgimento nella produzione di ordigni nucleari della società, il cui maggiore azionista è lo Stato. La stagione successiva la Fondazione si presenta per la prima volta all'assemblea di Acea, società multiservizi che gestisce il servizio idrico delle province di Roma e Frosinone, alla quale si criticano le importanti perdite idriche e decisioni riguardo alla governance della società. Sempre nel 2017, Fondazione Finanza Etica inizia a guardare fuori dall'Italia: su iniziativa del gruppo Banca Etica nasce SfC-Shareholders for Change, rete europea di azionisti attivi e critici. Insieme a SfC è iniziato l'azionariato critico verso Rheinmetall, gigante degli armamenti tedeschi, per criticare i piani di espansione dello stabilimento sardo dalla società, dal quale vengono esportate bombe verso l'Arabia Saudita (che sono servite per bombardare lo Yemen). L'engagement con Generali, iniziato nel 2018, ha contribuito al progressivo processo di decarbonizzazione della società assicurativa triestina. Nel 2019, collaborando con la campagna internazionale Clean Clothes Campaign, la Fondazione ha acquistato un'azione del colosso svedese della fast fashion H&M, potendo così discutere le policy ambientali, sociali e di governance con i vertici della società. Per la prima volta nel 2021 è iniziato l'azionariato critico verso la società belga Solvay, sia sulla catena di fornitura dei metalli rari a nome di Shareholders for Change, che sull'inquinamento causato dallo stabilimento italiano dell'impresa a Rosignano Solvay.

5
La stagione 2021

Riscaldamento globale e ambiente

I temi ambientali costituiscono la "E" (come Environment, la parola inglese per ambiente) dei criteri ESG (environmental, social, governance), con cui si misurano i risultati non strettamente economico-finanziari di un'impresa. Tradizionalmente i criteri ambientali valutano la strategia ambientale di un'impresa, la tutela della biodiversità, l'impatto ambientale del processo di produzione e dei prodotti, il coinvolgimento in violazioni e la gestione delle emissioni e dell'energia.

Negli ultimi anni, in particolare dal dicembre del 2015, con l'Accordo sul Clima di Parigi, gli azionisti critici si sono concentrati proprio sulla gestione delle emissioni di gas serra per capire se le imprese, con le loro strategie ambientali, sono in linea con gli obiettivi di Parigi: contenere a lungo termine l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto della soglia di 2°C oltre i livelli pre-industriali e limitare tale incremento a 1.5°C

Un numero sempre maggiore di imprese quotate dichiara di voler diventare climaticamente neutrale entro il 2050, in linea con gli obiettivi di Parigi, e inizia a pubblicare ambiziosi e complessi piani di transizione e decarbonizzazione. Per gli azionisti critici è di fondamentale importanza sviluppare le competenze per analizzare e valutare questi piani, individuando i loro punti di forza e debolezza. È quello che la Fondazione ha fatto, per il secondo anno consecutivo, con il piano di decarbonizzazione di **Eni**.

Nella stagione assembleare 2021, è stata inoltre rilanciata, in Italia e in Svezia, l'iniziativa globale "Say on Climate" (Di' la tua sul clima). Fondazione Finanza Etica ha chiesto a Eni e a **H&M** di sottoporre al voto di tutti gli azionisti i propri piani di decarbonizzazione al 2050. Nessuna delle due imprese ha accettato la sfida, che sarà però rilanciata nel 2022.

Con **Assicurazioni Generali**, l'engagement sul tema del riscaldamento globale si è rivolto alle attività di investimento del gruppo, chiedendo una conversione graduale di tutti i prodotti di investimento alla sostenibilità ambientale, con l'uscita dal carbone e da altre fonti fossili.

L'engagement ambientale con **Solvay**, infine, è stato di tipo più classico e si è focalizzato sui rischi relativi alla catena di approvvigionamento dei metalli rari e sull'inquinamento che sarebbe prodotto dall'impianto di Rosignano, in provincia di Livorno.

Eni

Tema

Strategie e gestione dei rischi in materia di cambiamento climatico.

Società

ENI S.p.A.

Settore

Energia

Descrizione Società

Eni S.p.A. è una società petrolifera multinazionale con sede in Italia. È una delle maggiori aziende italiane per fatturato (44 miliardi di euro nel 2020). Creata dallo Stato italiano come ente pubblico nel 1953 sotto la presidenza di Enrico Mattei, fu convertita in società per azioni nel 1992. È quotata in borsa dal 1995. Presente in 66 paesi con circa 32.000 dipendenti sotto il simbolo del cane a sei zampe, Eni è attiva nei settori del petrolio, del gas naturale, della chimica, della produzione e commercializzazione di energia elettrica e di energia da combustibili fossili. Il principale azionista di Eni è lo Stato italiano, tramite il Ministero dell'Economia e delle Finanze e la Cassa Depositi e Prestiti, con il 30,33%. Il 48,29% delle azioni è detenuto da investitori istituzionali (fondi di investimento, fondi pensione, ecc.); il 20,45% è in mano a investitori retail (singole persone).

TEMI DI ENGAGEMENT

Fondazione Finanza Etica svolge attività di azionariato critico con Eni dal 2008, su vari temi: cambiamenti climatici, politiche fiscali, politiche di remunerazione dei manager, casi di presunta corruzione internazionale.

Nel 2021 (come nel 2020) l'engagement si è concentrato sul piano di decarbonizzazione di Eni al 2050, sulla base di un'analisi congiunta del piano da parte di Fondazione Finanza Etica, Greeenpeace Italia e Re:Common. Visto che non è stato possibile partecipare fisicamente all'assemblea della società a causa della pandemia, la Fondazione ha inviato circa 100 domande a Eni prima dell'assemblea (che si è tenuta il 12 maggio 2021). Per la prima volta, Fondazione Finanza Etica ha ospitato anche le domande della rivista studentesca "Scomodo", in particolare sui rapporti di Eni con le università.

Queste sono le principali critiche che Fondazione Finanza Etica, assieme a Greenpeace Italia e Re:Common, ha mosso al piano di decarbonizzazione di Eni:

- non sono spiegati i motivi per cui Eni, nel 2021, abbia deciso di anticipare l'obiettivo di abbattimento totale (100%) delle emissioni assolute e relative (carbon intensity) al 2050. Il piano di decarbonizzazione presentato nel 2020 prevede un abbattimento delle emissioni assolute di gas serra e una riduzione del 55% della "carbon intensity";

- buona parte della capex (investimenti in capitale fisso) nel piano industriale 2021-2024 sarà ancora destinata ai combustibili fossili (65%). Solo il 20% sarà destinato ad attività "green";

- Eni continuerà a far crescere la produzione di combustibili fossili per tutta la durata del piano industriale, con una media del 4% all'anno (CAGR). Solo nel 2025 si raggiungerà il cosiddetto "plateau", a partire dal quale la società inizierà a diminuire la produzione di combustibili fossili;

- il previsto abbattimento delle emissioni, in termini relativi e assoluti, si concentra in particolare nel periodo dopo il 2030. Fino al 2030 si ridurranno le emissioni nette totali solo del 25% e l'intensità carbonica di appena il 15%.

Quindi per altri 10 anni Eni avrà un impatto sul clima molto vicino a quello che ha oggi. L'emergenza climatica imporrebbe però una riduzione di emissioni più sostenuta già nei prossimi 10 anni;

- il ruolo dell'idrogeno blu all'interno del piano di decarbonizzazione 2021 di Eni è diventato molto più importante rispetto al piano precedente (2020). Ed è un problema, perché l'idrogeno blu è pur sempre un derivato di una fonte fossile (il gas) ed è associato alla tecnologia CCS (cattura e stoccaggio di carbonio), che ha ancora costi elevati ed è soggetta a rischi sismici e ambientali.

Il 12 marzo 2021 Fondazione Finanza Etica, a nome della coalizione di investitori SfC - Shareholders for Change, ha spedito a Eni una lettera con la richiesta di sottoporre al voto consultivo degli azionisti in assemblea il suo piano di decarbonizzazione, nell'ambito dell'iniziativa "Say on Climate". L'iniziativa è sostenuta da società di investimento e reti di investitori a livello globale, come ad esempio IIGCC - The Institutional Investors Group on Climate Change, un gruppo di investitori istituzionali sul cambiamento climatico composto da oltre 275 membri con asset per oltre 35.000 miliardi di euro.

RISULTATI

Eni ha risposto per iscritto a tutte le domande inviate da Fondazione Finanza Etica e dalle altre organizzazioni partner. Non ha però spiegato in modo chiaro perché la società abbia ritenuto di poter anticipare al 2050 l'obiettivo di abbattimento totale delle emissioni assolute e relative.
La società non ha fatto alcun passo indietro sul previsto aumento nella produzione di combustibili fossili fino al 2025. La parte più sostanziale (80%) dell'abbattimento delle emissioni al 2050 continuerà a essere garantito dal cambiamento nel mix di produzione a monte, sul quale però le informazioni fornite da Eni continuano a essere aleatorie, anche dopo la lettura delle risposte alle domande inviate dagli azionisti.
Alla lettera di Fondazione Finanza Etica e SfC - Shareholders for Change che chiedeva un voto "Say on Climate" in assemblea non è mai arrivata una risposta. L'amministratore delegato Claudio Descalzi ha fatto però riferimento alla richiesta nel suo "Messaggio sul percorso di transizione energetica" del 21 aprile 2021, "auspicando un riscontro degli azionisti nell'ambito degli interventi in assemblea tramite il Rappresentante Designato". A questo proposito, Fondazione Finanza Etica ha inviato un intervento con l'esplicita richiesta di un voto "Say on Climate" per il 2022 e una serie di critiche e apprezzamenti al piano

di decarbonizzazione al 2050. L'intervento è stato semplicemente accluso al verbale senza alcun commento o risposta da parte dell'amministratore delegato.

Si possono però evidenziare anche alcuni aspetti positivi:
- una novità molto rilevante del piano strategico di Eni 2021-2024 è rappresentata dall'inclusione di nuovi target di decarbonizzazione nella politica di remunerazione del management, in particolare per quanto riguarda gli incentivi a lungo termine basati su azioni, nel piano 2020-2022;

- la crescita delle rinnovabili procede secondo il piano illustrato nel 2020. Nel 2021 si parla di capacità installata di 60 GW al 2050, contro gli oltre 55 GW del piano precedente. È significativo che Eni abbia iniziato a investire nell'eolico offshore, come Fondazione Finanza Etica aveva richiesto già nel corso dell'assemblea 2017;

- un importante passo avanti nella definizione degli obiettivi del piano di Eni è la pubblicazione di target intermedi per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione, cosa che Fondazione Finanza Etica aveva richiesto espressamente nel 2020. Lo stesso vale per gli obiettivi di capacità installata nelle rinnovabili, dettagliati al 2024, 2025, 2030, 2035 e 2050. Nella sezione "Road to" del sito di Eni è ora possibile seguire il raggiungimento degli obiettivi anno per anno. Questo è sicuramente un passo avanti rispetto al piano presentato nel 2020.

In ogni caso, per i motivi evidenziati sopra, la Fondazione ritiene inevitabile una nuova attività di engagement per il 2022.

Generali

Tema

Valutare il cambiamento climatico nelle attività finanziarie e assicurative

Società

Assicurazioni Generali S.p.A.

Settore

Servizi finanziari

Descrizione Società

Società costituita nel 1831 a Trieste, dove ha la sede legale. I suoi mercati principali sono l'Europa occidentale, l'America settentrionale e l'Estremo Oriente. **È la più grande compagnia italiana di assicurazioni**, terza europea per fatturato dopo Allianz e AXA. La società è quotata alla Borsa di Milano e rientra nell'indice FTSE MIB. Il gruppo è presente in 65 paesi e si colloca al primo posto in Italia, Austria e Israele e fra i primi in Germania, Francia, Spagna e Cina. Il top management è formato da Gabriele Galateri di Genola (presidente dal 2011), Philippe Donnet (Group CEO), Luigi Lubelli (CFO). L'azionariato all'11 settembre 2021 è il seguente: Investitori istituzionali esteri: 40,31%; Mediobanca: 12,93%; Leonardo Del Vecchio: 5%; Delfin: 5%; Francesco Gaetano Caltagirone: 5,95%; Gruppo Caltagirone: 5,95%; Gruppo Benetton: 3,97%; Edizione srl: 3,97%; Altri: 31,84%. Il Gruppo ha costituito nel 2017 una fondazione, The Human Safety Net, che si occupa di iniziative a favore delle persone svantaggiate e la cui missione è "liberare il potenziale delle persone che vivono in condizioni di vulnerabilità affinché possano migliorare le condizioni di vita delle loro famiglie e comunità". Collabora con circa 50 enti, tra ONG e imprese sociali, per portare avanti i suoi programmi che operano su tre linee principali: famiglie, rifugiati e neonati.

TEMI DI ENGAGEMENT

Fondazione Finanza Etica quest'anno non ha partecipato direttamente all'assemblea degli azionisti, ma ha ingaggiato il management dell'azienda poco prima dell'AGM per verificare:

- l'andamento degli impegni assunti negli anni precedenti relativamente al processo di disinvestimento dalle fonti energetiche fossili;
- la remunerazione del management che la Fondazione ha chiesto di collegare

strettamente a criteri ESG.
Inoltre, nel 2020 la Fondazione aveva sollevato tematiche relative alla presenza di diverse società del Gruppo Generali in paesi a tassazione agevolata. All'incontro, svoltosi il 26 aprile, hanno partecipato Lucia Silva (Responsabile della Sostenibilità e Responsabilità Sociale del Gruppo), Giovanni Lanati (per gli aspetti di remunerazione del management), Roberto Coppa (trasparenza e policy fiscale), Giulia Raffo, Michela Mendolagine, Rodolfo Svara.

RISULTATI

La Fondazione ha iniziato l'engagement nel 2017, all'indomani della dichiarazione di Generali di voler disinvestire 2 miliardi di asset dalle imprese nel settore del carbone, dai portafogli di investimento e dai contratti di assicurazione; con l'eccezione tuttavia, per noi rilevante, di otto imprese in Polonia e in Repubblica Ceca, motivata dal fatto che in questi paesi la produzione di energia elettrica o per il riscaldamento era ritenuta ancora dipendente, senza alternative nel medio periodo, dal carbone.
In collaborazione con Re:Common e Greenpeace, abbiamo iniziato il nostro azionariato critico chiedendo un impegno a definire un percorso di disinvestimento anche da questi due paesi e un impegno a non sottoscrivere contratti di assicurazione degli impianti di tutte le società coinvolte nelle fossili. Generali ha sviluppato un progetto di disinvestimento dal carbone dai propri portafogli facendo riferimento alla banca dati Global Coal Exit list, elaborata dalla ONG tedesca Urgewald, che include tutte le imprese che ottengono più del 30% del proprio fatturato o dell'energia prodotta dal carbone. Ha inoltre deciso di aderire, per i contratti di assicurazione, ai criteri, ormai classificati formalmente a livello europeo, del Just Transition Mechanism, a cui è collegato il relativo fondo, uno degli elementi chiave del Green New Deal europeo.
Questa strategia ha consentito a Generali di ingaggiare le 8 imprese del carbone con sede in Repubblica Ceca e Polonia attraverso parametri certi e condivisi a livello UE. Con quattro di queste otto aziende sono stati rescissi i contratti di assicurazione, perché non hanno dato alcun concreto segnale di voler avviare un processo di transizione fuori dal carbone. Sulle restanti quattro, per quanto siano ancora fuori dal percorso di decarbonizzazione disegnato dall'Accordo di Parigi, vi è un confronto, che Generali insiste di voler fondare su obiettivi stabiliti attraverso parametri scientifici, restrittivi e verificabili. Naturalmente Fondazione Finanza Etica continuerà a dialogare con Generali per monitorare l'andamento di questo engagement.
Il confronto fra Generali e Fondazione si è avviato in modo promettente anche sugli altri combustibili fossili. Oltre alle sabbie bituminose, che sono già oggetto di esclusione se producono più del 5% del fatturato di un'impresa, si è iniziato un confronto sull'intero settore oil & gas, tanto per gli aspetti legati agli investimenti che per quelli delle assicurazioni (underwriting). L'obiettivo dell'azienda è quello di definire strategie articolate e focalizzate su ciascuno di questi aspetti, seguendo sostanzialmente l'esperienza positiva sviluppata per il disinvestimento dal carbone. Per le sabbie bituminose, che già rientrano nella loro strategia sul clima, non risultano esposizioni sul lato underwriting, mentre ancora vi sono esposizioni sugli investimenti. In ogni caso al di sotto della soglia del 5% della complessiva attività delle aziende investite.
Le strategie delineate sono valide però solo per il 62,1% dei complessivi 664 miliardi di asset gestiti, e cioè quelli che sono sotto il completo controllo del Gruppo.
Vi sono poi asset gestiti da terze parti (Third Party Investments), pari al 25,1% e polizze vita, pari al 12,8% del totale, che hanno come sottostante fondi o indici non gestiti da Generali. Su questo versante Generali si impegna a sviluppare dei piani di engagement con i gestori esterni dei patrimoni.
Certamente l'applicazione del Regolamento UE 2019/2088 sulla tassonomia è il punto di riferimento a cui anche Generali guarda, seppure con la consapevolezza che su

alcuni aspetti esso è ancora vago e non offre riferimenti precisi (come la parte relativa ai criteri ESG).
Per ciò che concerne la remunerazione del management, su cui negli anni passati non avevamo avuto riscontro positivo alla nostra richiesta di collegare la componente variabile della remunerazione ai criteri ESG, è stato riferito che le remunerazioni del management e dei membri del CdA sono collegate a una policy complessiva fondata su criteri che comprendono anche quelli legati alla sostenibilità. Nel 2021 è stata pubblicata una Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi corrisposti che risponde anche alle richieste di Fondazione Finanza Etica.

Anche per quanto riguarda la trasparenza fiscale, i passi avanti sono stati notevoli da quando Fondazione Finanza Etica ha posto, lo scorso anno, le domande in assemblea su questo tema. Per la prima volta, nel 2020, Generali ha pubblicato una propria tax strategy, in virtù della quale e a seguito dell'adozione nel 2016 di un proprio Tax control framework, Generali è stata ammessa al regime di adempimento collaborativo dell'Agenzia delle Entrate italiana, che si basa proprio sulla trasparenza. Così la stessa Agenzia delle Entrate ha potuto verificare e accertare che le società appartenenti al Gruppo, ma con sede nei Paesi Bassi (dove sono soggette a un tax rate che varia dal 3% e il 10%) non risultano essere controlled foreign companies fittizie, costituite con lo scopo di eludere il fisco, ma svolgono nel Gruppo una specifica funzione che ne motiva la presenza in quel paese e non sono sottoposte a una tassazione significativamente inferiore a quella italiana per lo stesso tipo di imprese (holding). Esse producono una media di circa 30 milioni di euro di profitti da interessi su crediti infra-gruppo, per la maggior parte pagati da controllate italiane e tedesche.
Le sette società del Gruppo con sede in Svizzera (ricavi per 1,9 miliardi di euro nel 2020) adottano il tax rate applicato in Italia. Una di esse, la Fortuna Lebens-Versicherung con sede in Liechtenstein risulta in run off dal 2015.
La società Atacama Investments Ldt., di cui Fondazione chiese lumi nel 2020 in quanto avente sede nelle Isole Vergini Britanniche, è stata incorporata – come suggerimmo lo scorso anno – nella società cilena Asesoria e Inversiones Los Olmos SA, che controllava. In ogni caso viene tassata in Italia.
Forse, però, la novità più importante è che a partire dal 2022 (sui risultati 2021) Generali predisporrà una sorta di Country by Country Reporting alla scadenza per l'approvazione del bilancio (prima delle scadenze fiscali previste per il 31 dicembre di ogni anno), con una completa disclosure nei riguardi degli azionisti, mentre fino ad oggi il CbCR era stato reso disponibile solo all'Agenzia delle Entrate.

Solvay

Tema

Strategia e gestione dei rischi in materia di cambiamento climatico

Società

Solvay Group, Belgio

Settore

Chimica, materie plastiche

Descrizione Società

Solvay Group è un'azienda belga che opera nel settore chimico e delle plastiche. È stata fondata nel 1863 da Ernest Solvay i cui eredi, tramite Solvec SA, la controllano. Negli ultimi anni l'assetto del gruppo è cambiato radicalmente: dalla cessione del pilastro farmaceutico all'acquisizione dell'azienda chimica Rhodia e alla creazione della nuova Solvay. In Italia è proprietaria di vari stabilimenti, tra cui quello di Rosignano Solvay (soda caustica, bicarbonato e carbonato di sodio) e quello di Spinetta Marengo (polimeri fluorurati). Sono stati recentemente dismessi o venduti gli stabilimenti a Porto Marghera (HFC e acido fluoridrico), Roccabianca (poliolefine) e Bussi sul Tirino. Di recente acquisizione sono gli stabilimenti di Ospiate e Mondovì (compositi). Solvay ha sede a Bruxelles e conta più di 23.000 dipendenti in 64 paesi. Il top management è costituito da Ilham Kadri (presidente dal 2019), Nicholas Boël (CEO). Ha realizzato nel 2020 un fatturato netto di 8,9 miliardi di euro. È quotata su Euronext Bruxelles, Parigi e negli Stati Uniti. Solvac SA detiene il 30,71% del capitale di Solvay (28 marzo 2018), Solvay Stock Option Management SRL il 3,013%; Blackrock Inc, investitore istituzionale, il 2,90% (ma nel 2020 ha superato la soglia del 3% 30 volte); e azioni rimanenti per circa il 64% sono detenute da azionisti istituzionali e retail.

TEMI DI ENGAGEMENT

In Italia, Solvay è nota soprattutto per lo stabilimento di Rosignano Solvay, che produce soda caustica, bicarbonato e carbonato di sodio, anche per via delle "famose" Spiagge Bianche di Rosignano Marittimo, in provincia di Livorno. Fondazione Finanza Etica ha inviato una serie di domande alla società secondo le procedure previste dalla normativa belga, quindi prima dell'Assemblea degli azionisti.

Le domande hanno interessato due macro categorie: i temi dei metalli rari e delle accuse di inquinamento del sito dell'impresa in Italia, a Rosignano Solvay, dove si produce la soda, utilizzata prevalentemente per la produzione del vetro e del bicarbonato.

Metalli rari

Le domande sono state poste per nome e per conto di SfC-Shareholders for Change, la rete di investitori sui temi ESG di cui la Fondazione è socio fondatore. SfC ha pubblicato, nel maggio 2019, una ricerca dal titolo "La catena di fornitura dei metalli rari. Sfide per una transizione energetica sostenibile", aggiornata con i risultati dell'engagement del 2021. La ricerca identifica i principali rischi sociali e ambientali collegati all'uso dei metalli rari nella catena di fornitura di 12 imprese, inclusa Solvay, che sono in prima linea nel sostenere la transizione verso le energie rinnovabili.
In questo ambito Solvay produce, in particolare, fluoro e composizioni di metalli rari per l'automotive. Le vendite di componenti per batterie, che nel 2019 rappresentavano lo 0,5% del fatturato, sono in forte crescita. La ricerca ha identificato 810 fornitori critici. Proprio in relazione a questa criticità sono stati chiesti approfondimenti e chiarimenti.

Rosignano Solvay

Il 2 dicembre 2019, la trasmissione televisiva Report mise in onda un reportage sul presunto inquinamento delle acque da parte di Solvay a Rosignano Solvay. Secondo il reportage, le spiagge bianche di Rosignano, che sono il risultato dello scarico di residui chimici della Solvay nella zona, sarebbero altamente contaminate. Nel 2017 l' Arpat (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) ha riportato una contaminazione anche per il terreno sottostante il sito e le acque sotterranee. La commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti ha confermato il cattivo funzionamento di alcune barriere idrauliche messe in opera da Solvay.

Nell'area intorno allo stabilimento è stato segnalato un eccesso di mortalità (+300%) per mesotelioma pleurico rispetto alla media regionale, presumibilmente dovuto all'esposizione dei lavoratori Solvay all'amianto. L'azienda dovrebbe pagare oltre 1,5 milioni di euro all'anno allo Stato per l'utilizzo dell'acqua del fiume Cecina, in base all'accordo con i Monopoli di Stato. In pratica, però, nelle casse pubbliche sarebbero arrivati poco più di 400.000 euro all'anno, perché sulla somma restante (circa un milione di euro all'anno) sono in corso contestazioni e ricorsi. Secondo un rapporto dell'UNEP (United Nations Environment Programme) del 1999, citato in una "interrogazione a risposta scritta" presentata alla Commissione europea da quattro deputati italiani il 1° febbraio 2021, il sito Solvay di Rosignano risultava essere uno dei più inquinati d'Italia. L'UNEP ha stimato un totale di 40 milioni di dollari per la necessaria bonifica dell'area. Il caso di Rosignano è stato portato all'attenzione della comunità finanziaria internazionale a seguito di un articolo pubblicato sul Financial Times il 22 dicembre 2020, dal titolo The factory by a Tuscan beach and the future of ESG investing (La fabbrica sulla costa toscana e il futuro degli investimenti ESG).

RISULTATI

Metalli rari

Solvay gestisce tre aree che trasformano terre rare in Francia, Giappone e Cina. Le fonti principali di estrazione sono la Cina e l'Australia. I loro 6 fornitori di metalli rari hanno tutti firmato un Codice di Condotta, tuttavia solo 1 su 6 è al di sopra di un punteggio di 45 rispetto alle loro procedure interne di valutazione. Per gli altri cinque è prevista una serie di procedure di verifica, che condurrà a una nuova attività di verifica entro il 2021.

Le risposte, tuttavia, non chiariscono i valori sia del fornitore "positivo", che di quelli sotto soglia e i parametri dei punteggi; le procedure di valutazione sono interne, quindi difficili da valutare, senza una attività volontaria di disclosure da parte di Solvay. Anche sulla domanda su quali sono le loro attività rivolte all'incremento del riciclo al posto dell'estrazione Solvay è stata piuttosto vaga: riciclano i residui di neodimio e praseodimio solo nello stabilimento di trasformazione in Francia.
Questi temi di trasparenza e disclosure saranno approfonditi nell'engagement del 2022.

Rosignano Solvay

Solvay ha risposto ai quesiti affermando che le sostanze tossiche della relazione ARPAT sono costituite dagli scarichi di produzione della soda, che è composta da inerti naturali (calcare, gesso e sabbia). Chiamare questi composti come "contaminanti" sarebbe, a loro dire, ingannevole perché non causerebbe nessuna minaccia alla qualità dell'acqua o effetti di tossicità alle sabbie. Ribadiscono, quindi, che non sono né tossici né pericolosi. Relativamente alle acque contaminate, hanno una procedura di bonifica in corso che riguarda alcune porzioni specifiche di suolo all'interno dello stabilimento.
Solvay nega qualsiasi caso di contaminazione per le aree all'esterno dello stabilimento, spiegando che i solidi sospesi della soda che rifluiscono sulla riva aiutano a proteggere la costa dall'erosione naturale.
In relazione alla concessione dell'utilizzo dell'acqua del fiume Cecina, questi sono gli importi versati: 210.321 euro nel 2016, 128.354 nel 2017, 180.936 nel 2018, 185.049 nel 2019, 185.049 nel 2020.
Anche per questo punto, la Fondazione ritiene inevitabile una nuova attività di engagement per il 2022.

Sostenibilità sociale e diritti umani

I temi sociali costituiscono la "S" dei criteri ESG. Tradizionalmente i criteri sociali valutano la politica sociale "interna" ed "esterna" di un'impresa. La politica sociale interna riguarda principalmente i rapporti con i dipendenti: la tutela della loro salute e sicurezza, il pagamento di un salario equo, la partecipazione organizzata (tramite sindacati) alla vita aziendale e, in generale, il rispetto dei diritti umani fondamentali (non discriminazione, proibizione del lavoro forzato, libertà di espressione, ecc.). La politica sociale esterna si riferisce, invece, all'impatto sociale che un'impresa può avere sulle comunità locali, per esempio costruendo una grande diga che costringa all'evacuazione di popolazioni indigene oppure, in positivo, organizzando e finanziando iniziative di integrazione sociale nelle regioni in cui è presente con le proprie attività produttive. Oppure, ancora, producendo armamenti che sono poi utilizzati in conflitti e causano la morte di migliaia di civili.

Negli ultimi 20 anni, con la progressiva globalizzazione e parcellizzazione dei processi produttivi, ha assunto sempre maggiore importanza il rispetto dei diritti dei lavoratori e dei diritti umani lungo tutta la catena di produzione e approvvigionamento di un'impresa: la cosiddetta "supply chain". Un gran numero di imprese del settore manifatturiero appalta infatti (totalmente o parzialmente) la produzione a imprese terze, che operano in Paesi a basso costo di manodopera e con meno tutele sociali. La pressione degli azionisti critici e degli investitori responsabili per chiedere che siano monitorate e rese trasparenti le "supply chain", assicurando paghe dignitose e il rispetto dei diritti dei lavoratori, ha dato vita a numerose iniziative transnazionali. Come ad esempio "KnowTheChain" (conosci la catena), un punto di riferimento per aziende e investitori nella lotta contro il lavoro forzato nelle catene di fornitura globali.

Nel corso del 2021 l'attività di azionariato critico della Fondazione su questi temi ha riguardato l'impatto sociale e sui diritti umani delle comunità locali, come dimostrano i casi di Endesa (povertà energetica), Leonardo e Rheinmetall (armamenti). Mentre nel caso di Inditex e, in parte, H&M, ci si è concentrati sulla sostenibilità delle catene di approvvigionamento del settore tessile.

Endesa

(partecipata di Enel)

Tema

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.

Società

Endesa, Spagna

Settore

Energia

Descrizione Società

La più grande società di energia elettrica in Spagna, con una attività prevalentemente concentrata sul mercato interno. È controllata al 92% da Enel dal 2009. Le attività di produzione, distribuzione di energia elettrica e gas sono concentrate in Spagna, Portogallo, Marocco. Utilizza centrali elettriche, termiche, nucleari, idroelettriche e a ciclo combinato.

TEMI DI ENGAGEMENT

Fondazione Finanza Etica, insieme e per conto di Fundación Finanzas Éticas e la Alianza contra la Pobreza Energética (APE) ha denunciato al CdA di Endesa le violazioni dei diritti da parte dell'impresa nell'ultimo anno di esercizio, chiedendo agli azionisti di votare contro il punto dell'ordine del giorno relativo allo Stato di Informazione non Finanziaria e di Sostenibilità e la gestione corrispondente all'esercizio annuale 2020.

Molti quartieri in tutta la Spagna con Endesa come loro società di distribuzione hanno subito costanti tagli di fornitura a causa del cattivo stato delle linee, con conseguenti gravi danni sociali e di salute pubblica per le famiglie colpite; alcuni quartieri (Almeria) sono rimasti senza elettricità per più di tre mesi consecutivi. Le richieste sono rivolte all'aggiornamento e alla buona manutenzione della rete e azioni di settorializzazione della rete e installazione di generatori sostitutivi.

È stato presentato all'assemblea degli azionisti un altro dei problemi storici di Endesa, quello della gestione delle bollette non pagate delle famiglie vulnerabili: molte di loro sono vittime delle pratiche aggressive e moleste di società terze a cui la compagnia assegna l'attività di recupero crediti. Le richieste sono di non esternalizzare la gestione del debito delle famiglie vulnerabili e di creare

unità speciali con formazione specifica per assistere le persone che soffrono di povertà energetica.

RISULTATI

Endesa ha svolto l'assemblea in poco più di un'ora e un quarto, durante la quale è stata discussa la gestione dell'azienda durante l'anno passato. Il formato dell'incontro, esclusivamente telematico e senza possibilità di intervenire a distanza, ha previsto che le domande fossero lette direttamente dall'azienda, non integralmente ma tagliando alcune parti e omettendo informazioni importanti.

In relazione ai tagli di fornitura l'amministratore delegato, José Bogas, ha evitato di rispondere se erano specificamente a conoscenza di questa situazione. Inoltre, la domanda inviata elencava tutte le zone colpite ma, nella lettura della domanda, il segretario ha omesso questa parte, in un chiaro disinteresse per tutte le famiglie interessate. L'amministratore delegato di Endesa ha affermato che lo sviluppo della rete elettrica è uno dei pilastri dell'azienda, senza fornire risposte concrete.

In relazione alla gestione del recupero dei crediti delle famiglie vulnerabili, l'amministratore delegato ha dichiarato che Endesa segue la normativa vigente in termini di comunicazione con i clienti e che riserva un'attenzione specifica per i clienti vulnerabili; l'interlocuzione, tuttavia, avviene con le amministrazioni locali e non direttamente con le famiglie. Inoltre, pur riconoscendo che Endesa agisce spesso attraverso "collaboratori esterni", ha dichiarato che i casi di molestie sono "isolati". A questo proposito, Bogas ha indicato che l'azienda ha un sistema di controllo in atto che obbliga le società di raccolta a rispettare severe norme etiche. In caso di inadempienza, Endesa dovrebbe prendere provvedimenti. In conclusione, ancora una volta l'azienda ha risposto in modo evasivo e minimizzando le violazioni dei diritti denunciate in assemblea.
Nel 2020 Endesa ha ottenuto un risultato netto ordinario di 2.132 milioni di euro, distribuendo un importo simile in dividendi ai suoi azionisti.

Leonardo S.p.A.

Tema

Armamenti

Società

Leonardo S.p.A., Italia

Settore

Difesa

Descrizione Società

Leonardo S.p.A. è un'azienda italiana attiva nei settori della difesa, dell'aerospazio e della sicurezza. La società (nota con il nome di Finmeccanica fino al 2016) è quotata in borsa dal 1993. Il suo maggiore azionista è il Ministero dell'economia e delle finanze italiano, che possiede una quota pari al 30,2%. Il restante 48,8% delle azioni è detenuto da investitori istituzionali (fondi di investimento, fondi pensione, ecc.); il 17,5% è controllato da investitori retail (singole persone).

Ha chiuso il 2020 con un fatturato pari a 13,75 miliardi di euro e un utile di 243 milioni di euro. Impiega circa 50.000 persone, di cui 31.000 negli stabilimenti e uffici italiani.

A partire dai primi anni duemila Finmeccanica si è progressivamente liberata di una serie di comparti civili ritenuti non strategici: l'automazione industriale, la robotica, la microelettronica, l'energia e, più tardi, il trasporto ferroviario. Come evidenziano i bilanci della società, ancora nel 2013 il fatturato prodotto dalle attività in campo civile era pari al 50,4% del totale. Oggi (dato 2020) i ricavi dal settore civile sono pari ad appena il 27%, mentre il 73% del fatturato proviene dal settore militare.

TEMI DI ENGAGEMENT

Fondazione Finanza Etica svolge attività di azionariato critico su Leonardo dal 2016, per conto di Rete Italiana Pace e Disarmo (di cui è socio fondatore) su vari temi: forniture di armamenti a Paesi in conflitto, produzione di ordigni nucleari, sbilanciamento della produzione sul comparto militare, casi di presunta corruzione internazionale.

Nel 2021 (come nel 2020) l'attività di engagement, si è incentrata sulla richiesta di dati sulle performance, in termini di produzione (quantità e tipolo-

gie di pezzi prodotti), posti di lavoro e fatturato per una serie di stabilimenti produttivi in Italia e nel resto del mondo. La Fondazione, su richiesta di Rete Italiana Pace e Disarmo, ha inoltre chiesto di conoscere i dati relativi all'export di natura militare del gruppo dall'Italia, con una suddivisione per tipologia di armi esportate e con una indicazione del grado di completamento dei relativi ordini.

Visto che, come nel 2020, non è stato possibile partecipare fisicamente all'assemblea della società a causa della pandemia, la Fondazione e Rete Disarmo hanno raccolto dati preziosi per capire meglio che profilo abbia oggi il gruppo, quanta parte del fatturato generi e quanti posti di lavoro riesca effettivamente a creare e mantenere in Italia.
I dati saranno la base per nuove ricerche promosse dalla Rete Italiana Pace e Disarmo e nuove domande per futuri interventi in assemblea.

RISULTATI

Leonardo ha risposto alle domande di Fondazione Finanza Etica e Rete Disarmo fornendo buona parte dei dettagli richiesti. Solo per le informazioni relative al grado di completamento degli ordini ha invocato "vincoli di riservatezza con i clienti".

La situazione relativa alle operazioni autorizzate nel corso dell'anno è stata successivamente pubblicata nella relazione al Parlamento, come previsto dall'art. 5 della legge 185/90, che è ancora la migliore al mondo sul controllo dell'esportazione, importazione e transito di armi.

L'attività di azionariato critico su Leonardo continuerà anche nel 2022, sulla base di nuove ricerche messe a disposizione da Rete Italiane Pace e Disarmo.

Rheinmetall

Tema

Armamenti e guerra in Yemen

Società

Rheinmetall AG, Germania

Settore

Difesa e automotive

Descrizione Società

Rheinmetall AG è un gruppo tedesco quotato in borsa che produce armamenti (droni terrestri e aerei, simulatori elettronici per navi, sistemi anti-mine, carri armati, radar, munizioni, ecc.) **e componenti per automobili** (pistoni, componenti per il controllo delle emissioni, pompe refrigeranti, cuscinetti, ecc.). Ha sede a Düsseldorf.
Il fatturato totale nel 2020 è stato pari a 5,9 miliardi di euro. Nel 2020 il comparto automotive ha generato il 36,44% del fatturato (2,15 miliardi di euro). Impiega circa 23.300 persone, di cui 11.600 in Germania.

Rheinmetall è una società ad azionariato diffuso senza un vero e proprio azionista di controllo. Uno dei principali azionisti è il fondo sovrano del governo norvegese, che detiene il 2,69% del capitale dell'impresa (ultimo dato disponibile, aggiornato al 31 dicembre 2020).

Come è stato provato dall'organizzazione Human Rights Watch e dagli attivisti italiani che hanno fotografato i carichi in partenza dall'aeroporto di Cagliari nel 2016, Rheinmetall, attraverso la controllata RWM Italia, produce ed esporta bombe in Arabia Saudita. Le stesse bombe sarebbero poi utilizzate per bombardare lo Yemen, dove l'Arabia Saudita - che guida una coalizione bellica con Emirati Arabi, Egitto, Kuwait, Qatar, Bahrain - ha deciso di intervenire senza mandati internazionali e quindi senza alcuna legittimazione. La guerra ha generato migliaia di vittime tra i civili e almeno 2,5 milioni di sfollati.

TEMI DI ENGAGEMENT

Fondazione Finanza Etica svolge attività di azionariato critico su Rheinmetall dal 2017, per conto di Rete Italiana Pace e Disarmo, del Comitato Riconversione RWM e della rete di azionisti attivi SfC-Shareholders for Change (in particolare la banca cattolica BKC - Bank für Kirche und Caritas). Le attività di azionaria-

to critico sono organizzate in collaborazione con la rete di azionisti critici tedeschi "Dachverband der Kritischen Aktionärinnen und Aktionäre" e con le organizzazioni Greenpeace Germania e ECCHR (European Center for Constitutional and Human Rights).
Tramite l'azionariato critico la Fondazione e i suoi partner italiani ed europei chiedono a Rheinmetall di cessare l'esportazione di armi a Paesi in guerra o che sono accusati di violare i diritti umani fondamentali (non solo l'Arabia Saudita ma, per esempio, anche la Turchia).

Nel 2021 Fondazione Finanza Etica e SfC-Shareholders for Change hanno inviato un totale di nove domande all'impresa, anche per conto di Rete Italiana Pace e Disarmo e del Comitato Riconversione RWM. Le domande sono state inviate in forma scritta, perché durante lo streaming dell'assemblea non è stato possibile interagire: è stato possibile solo ascoltare e appuntarsi le risposte, in quanto non viene pubblicato un verbale ed è vietato registrare con qualsiasi strumento. Un problema di trasparenza che si pone per tutte le imprese quotate tedesche.

Le domande vertevano sulle eventuali conseguenze economiche derivanti dal blocco definitivo dell'export di armi verso l'Arabia Saudita deciso dal ministero degli esteri italiano; sul rischio che l'ampliamento dello stabilimento di Domusnovas sia bloccato dai contenziosi in corso; sulle collaborazioni che l'impresa prospetta con le società italiane Fincantieri e Leonardo e su una commessa verso il Qatar, dal valore di centinaia di milioni di euro, che interesserebbe proprio la controllata RWM Italia.

RISULTATI

Le domande di Fondazione Finanza Etica sono state lette in diretta streaming dall'amministratore delegato Armin Papperger il giorno dell'assemblea (11 maggio 2021). Le risposte, come sempre, sono state insoddisfacenti.

Su RWM e l'export verso l'Arabia Saudita bloccato dal governo italiano, Rheinmetall non ha dato alcuna informazione perché «non rende noti dati su singoli clienti». Il gruppo ha confermato che continuerà a investire nello stabilimento italiano, perché l'ampliamento programmato «si riferisce a ordini futuri, alla relazione con clienti NATO già esistenti». La società è inoltre fiduciosa che non ci saranno perdite per lo stabilimento italiano e il contenzioso amministrativo in corso si risolverà a suo favore.
Sui rapporti con Fincantieri, Leonardo e sul Qatar, Rheinmetall si è avvalsa della facoltà di non rispondere perché si tratterebbe di «dati sensibili».
Dato che è molto difficile ottenere risposte all'assemblea di Rheinmetall, gli azionisti attivi si stanno muovendo anche su un altro fronte, ormai da un anno e mezzo. Nel maggio del 2020 hanno scritto al fondo sovrano norvegese, che detiene il 2,69% di Rheinmetall, affinché venda le azioni dell'impresa. I risultati di questa azione non si sono fatti attendere.

L'8 giugno, il Parlamento norvegese ha approvato un nuovo criterio di esclusione, proposto dal Comitato Etico del fondo, per gli investimenti in armi. In base a questa proposta, il più grande fondo sovrano del mondo in futuro non dovrebbe più fare investimenti in compagnie che vendono armi a Stati in guerra. Un primo passo verso una probabile, futura esclusione dai portafogli di investimento di Rheinmetall

Inditex

Tema

Lavoro dignitoso e rispetto dei diritti umani lungo la catena di fornitura.

Società

Inditex S.A., Spagna

Settore

Abbigliamento

Descrizione Società

Inditex S.A. è una società spagnola dedicata all'abbigliamento e alla moda. È proprietaria di Zara, Massimo Dutti, Pull & Bear, Bershka, Stradivarius, Oysho, Zara Home e Uterque. Il marchio Zara, lanciato in Spagna nel 1975, rappresenta oggi il 25% del fatturato del Gruppo. Nel 2020 ha generato circa 20,40 miliardi di euro di vendite, circa otto miliardi di euro in meno rispetto all'anno precedente. È quotata dal 2001 alla Borsa di Madrid Inditex e fa parte della composizione dell'indice azionario Eurostoxx 50; è, quindi, tra le maggiori società con la più alta capitalizzazione di mercato. Il top management è formato da Pablo Isla (presidente dal 2019), Carlos Crespo González (CEO), Amancio Ortega Gaona (fondatore). La partecipazione della società Inditex è attualmente costituita dal 50,01% delle azioni Gartler, dal 37,40% delle azioni di investitori istituzionali spagnoli, dal 9,28% delle azioni di Partler 2006 SL e dal 3,31% delle singole partecipazioni.

TEMI DI ENGAGEMENT

Il 31 maggio 2021 scadeva l'Accordo per la prevenzione degli incendi e la sicurezza degli edifici in Bangladesh che aveva messo in campo un programma senza precedenti per la messa in sicurezza delle fabbriche di abbigliamento in Bangladesh. L'accordo, frutto di una campagna molto intensa guidata dal network globale della CCC-Clean Clothes Campaign insieme ai sindacati e molte organizzazioni della società civile internazionale, è divenuto un modello per l'industria non solo tessile. Per le sue caratteristiche uniche nel panorama degli accordi che regolano la condotta di impresa, l'Accordo ha dimostrato di essere uno strumento efficace per cambiare le condizioni di sicurezza di più di 2 milioni di lavoratori in oltre 1.600 fabbriche. Cioè è stato possibile perché il Bangladesh

Accord era vincolante per le oltre 200 imprese firmatarie e prevedeva, tra le tante disposizioni, ispezioni qualificate e indipendenti, la formazione dei lavoratori e un sistema di denuncia che permetteva ai lavoratori di proteggere la propria sicurezza e i propri interessi contro quelli del management senza avere paura di ritorsioni, robusti e credibili meccanismi di attuazione e controllo dove i sindacati potevano far rispettare l'accordo attraverso l'arbitrato vincolante, l'esclusione dalla fornitura dei marchi internazionali di quei fornitori che non adeguano le misure di sicurezza secondo le misure correttive identificate dagli ispettori. Gli esiti di tali ispezioni erano pubblici, come la lista integrale dei fornitori monitorati, conferendo al programma un livello di trasparenza unico.

All'approssimarsi della scadenza, a sostegno delle trattative avviate dalle federazioni dei sindacati internazionali UNI e industriAll con il gruppo di imprese delegate a rappresentare i 200 marchi firmatari, la CCC ha avviato una lunga campagna di pressione pubblica per convincere i marchi a rinnovare l'accordo, salvaguardando tutte le caratteristiche necessarie a renderlo efficace. A questa richiesta si è aggiunta quella di estenderlo ad altri paesi a rischio dal punto di vista della sicurezza. Paesi come il Pakistan, il Marocco, l'Egitto, teatro di recenti incidenti mortali, hanno messo in luce come nell'industria tessile siano ancora troppe le fabbriche insicure e che i programmi volontari dei marchi non sono in grado di garantire la sicurezza dei lavoratori.

Le parti sociali, nonostante mesi di negoziati e pressioni della società civile e dei sindacati dei paesi di produzione, sono arrivati alla scadenza con un nulla di fatto. La proroga di 3 mesi dell'accordo decisa dalle parti si è poi rivelata necessaria per arrivare in fondo a un processo negoziale difficile e accidentato, che più volte ha messo a rischio la continuità del programma con le sue peculiarità di efficacia, trasparenza e indipendenza.

Una delle azioni messe in campo dal network della Clean Clothes Campaign, di cui Fondazione Finanza Etica è parte attiva, è stato il confronto diretto con alcune imprese attraverso attività di engagement diretto. La Fondazione, infatti, insieme a Fundación Finanzas Éticas e con Campagna Abiti Puliti, ha condotto un confronto con il gruppo Inditex per influenzare positivamente gli esiti della trattativa. Inditex infatti era una delle imprese negoziatrici chiave, insieme a H&M, con un forte potere di condizionamento rispetto agli esiti della trattativa. Era perciò importante agire tutti gli spazi possibili di pressione per convincere il gruppo spagnolo a siglare il nuovo accordo, salvaguardando tutte le caratteristiche fondamentali e mettendo invece da parte le versioni annacquate e indebolite che i marchi proponevano, facendo di fatto saltare una esperienza unica.

Le due Fondazioni hanno pertanto avviato un dialogo con Inditex proprio nelle settimane finali del negoziato e in prossimità dell'Assemblea Generale degli Azionisti annuale del gruppo. Il dialogo si è nutrito di un confronto continuo con i coordinatori italiani della Campagna Abiti Puliti, che hanno fornito le informazioni aggiornate e tempestive necessarie a impostare un engagement di merito e specifico. L'evoluzione di tale confronto è avvenuta parallelamente al negoziato e ha previsto una costante verifica con la CCC e industriAll della solidità delle richieste e della strategia di ingaggio, attraverso la collaborazione diretta con le due Fondazioni.

RISULTATI

Il 25 agosto 2021 **è stato firmato il nuovo Accordo Internazionale per la Salute e la Sicurezza nell'Industria Tessile e dell'Abbigliamento** preservando, estendendo e ampliando il modello introdotto dall'Accordo del Bangladesh per proteggere la sicurezza dei lavoratori. Questo modello,

che ha salvato innumerevoli vite in Bangladesh, ora potrà essere esteso anche ad altri paesi in cui la vita dei lavoratori rimane quotidianamente a rischio. Questo importante risultato è il frutto di una azione congiunta e tenace della società civile e dei sindacati internazionali che ha saputo coniugare in maniera efficace il processo negoziale, la campagna di pressione pubblica e l'attività di ingaggio con le imprese attraverso l'azionariato critico.

Oggi, a più di un mese dalla conclusione positiva del negoziato, più di 130 imprese hanno rinnovato il loro impegno per una industria tessile più sicura, ma molte ancora non lo hanno fatto, a partire da giganti come IKEA. I mesi conclusivi del 2021 saranno cruciali per raggiungere la massa critica necessaria a dare massima efficacia al nuovo programma.

Governance: remunerazione del management e paradisi fiscali

La Governance costituisce la "G" dei criteri ESG e si riferisce al sistema di governo di un'impresa: modello di business e struttura dei ricavi, composizione del consiglio di amministrazione, politiche di remunerazione dei manager, diritti degli azionisti, prevenzione della corruzione, attività di lobbying, presenza di società controllate in paradisi fiscali, ecc.

È un tema tradizionalmente poco considerato dagli azionisti critici, che sta però acquisendo sempre più importanza. Si è compreso, infatti, che alcuni processi di cambiamento strutturale, come per esempio la decarbonizzazione della produzione o il monitoraggio delle catene di approvvigionamento, non possono prescindere da una precisa assegnazione delle responsabilità all'interno del consiglio di amministrazione e del management; e da una loro valutazione da parte degli azionisti. A questo proposito, i piani di remunerazione assumono un ruolo chiave, perché possono incentivare i manager ad assumere decisioni con un chiaro impatto positivo sulla performance sociale e ambientale dell'impresa.

Il tema della trasparenza e della giustizia fiscale, che da sempre è al centro delle attività di engagement e sensibilizzazione della Fondazione, sta acquisendo maggiore importanza nel dibattito politico e nelle strategie di attivisti e investitori, grazie anche al successo mediatico delle inchieste giornalistiche sui cosiddetti "Offshore Leaks" (2013), "Panama Papers" (2016), "Paradise Papers" (2017) e "Pandora Papers" (2021). Nel corso del 2021 l'attività di azionariato critico della Fondazione sui temi di governance ha riguardato in particolare il modello di business e la struttura dei ricavi e degli investimenti di Acea e i criteri di sostenibilità nel piano di remunerazione dei manager di H&M e di Generali.

A Generali sono state rivolte anche domande specifiche sulla presenza di imprese controllate in Paesi a fiscalità agevolata e paradisi fiscali.

ACEA

Tema

Gestione sostenibile dell'acqua e dividendi

Società

ACEA S.p.A., Italia

Settore

Servizi di pubblica utilità

Descrizione Società

Acea è una società multiservizi che gestisce e sviluppa reti e servizi nei settori idrico, energetico e ambientale. L'azienda è mista pubblico-privata; il capitale è ripartito tra il socio di maggioranza, Roma Capitale, l'azienda francese Suez e Francesco Gaetano Caltagirone. Nel settore idrico è il principale operatore italiano, tramite anche le sue controllate: gestisce il servizio idrico integrato negli ambiti territoriali ottimali (ATO) di Roma e Frosinone e nelle due città; è attiva anche in Lazio, Campania, Molise, Toscana e Umbria e in alcuni paesi dell'America meridionale (Colombia, Honduras, Perù e Repubblica Dominicana). Acea ha chiuso il 2020 con ricavi pari a 3,379 miliardi di euro. È quotata in Italia sul Mercato Telematico Azionario organizzato e gestito da Borsa Italiana. Ha come azionista di maggioranza Roma Capitale (51%); le altre partecipazioni rilevanti, dirette o indirette, fanno capo a Suez SA per oltre il 23% e a Caltagirone Francesco Gaetano per oltre il 5%. Del restante 20,2% del capitale il 14% è detenuto da primari investitori istituzionali.

TEMI DI ENGAGEMENT

Fondazione Finanza Etica ha partecipato per il quinto anno consecutivo come azionista critico portando in assemblea 34 domande anche a nome del Coordinamento Romano Acqua Pubblica (CRAP) e, per la prima volta, della rivista Scomodo.

Le domande di Fondazione Finanza Etica si sono concentrate su come ACEA intenda distribuire gli investimenti previsti dal Piano Industriale 2020-2024 e se non ritenga più opportuno ridurre le previsioni di distribuzione degli utili nel periodo considerato, destinando queste risorse a incrementare il piano di investimenti di rete. La rete idrica, infatti, perde il 42% nelle reti di distribuzione, in aumento del 10% rispetto al 2011

e ben al di sopra della media europea, pari al 23%. L'investimento nel settore ha da parte dell'azienda un tasso di investimento molto limitato (40 euro per abitanti), a fronte di una situazione di inefficienza e obsolescenza della rete idrica italiana.

Si contestano anche gli interventi per ridurre le perdite che, come evidenziato dal Bilancio Sociale 2019, si sono limitate a un pur significativo piano di ricerca e di distrettualizzazione, senza dichiarare quali tipi di interventi concreti siano stati effettuati e, dunque, quale sia stato il risultato in termini di riduzione delle perdite idriche misurabili in metri cubi. La Fondazione ha richiesto i dati aggiornati circa l'andamento delle perdite nei due ATO di riferimento.

Anche uno dei temi sollevati a nome di Scomodo è relativo alle perdite della rete idrica di Acea ATO2 (Roma e provincia) e di quelle elevatissime di Acea ATO5 (Frosinone e provincia). Tra le altre domande, inoltre, è stato chiesto ad Acea come sia stato recepito l'esito del referendum del 2011 per la gestione pubblica dell'acqua.

Il Coordinamento Romano Acqua Pubblica ha concentrato le sue domande sull'investimento di 190 milioni di euro per l'impianto di potabilizzazione del Tevere e di desalinizzazione dell'acqua marina sul litorale di Roma e sulla situazione finanziaria del gruppo. Quello che emerge è che nonostante le risorse prodotte, anche senza nuovi finanziamenti, avrebbero garantito la copertura del loro utilizzo e degli investimenti, sono stati attivati nuovi finanziamenti, necessari per il pagamento delle rate annuali dei finanziamenti stessi e dei dividendi. Il 95% dell'utile di Acea, infatti, pari a circa 178 milioni di euro, è stato distribuito agli azionisti, a dimostrazione che ACEA è gestita in una logica finanziaria e non industriale, in funzione della capitalizzazione di borsa.

RISULTATI

Non sono emersi risultati apprezzabili in questa fase di engagement e quindi Fondazione continuerà l'attività di azionariato critico anche per il 2022.

ACEA evidenzia come, nell'ambito delle perdite, la situazione va migliorando: Acea ATO2 perde il 42,7% (nel 2019 era il 44%), ma nell'ATO5 ancora il 68,36% (nel 2019 era il 76,10%).

Ma, soprattutto, la società ha risposto in modo molto convinto che devono essere salvaguardate le aziende miste pubblico-private quotate in borsa, per evitare di tornare a una frammentazione del servizio e ribadendo che in molti territori le gestioni pubbliche sono caratterizzate da situazioni di grave emergenza.

H&M

Tema

Remunerazione dei manager e strategie e gestione dei rischi in materia di cambiamento climatico

Società

H&M, Svezia

Settore

Abbigliamento

Descrizione Società

H&M Hennes & Mauritz AB (H&M) è un'azienda di abbigliamento svedese, proprietaria anche dei marchi H&M Home, COS, Weekday, & Other Stories, Monki, Arket, Afound, Sellpy e Treadler. Fondata da Erling Persson nel 1947, dal 2020 la società è presieduta dal figlio Karl-Johan; Helena Helmersson è CEO dal 2020. L'azienda è tutt'oggi di proprietà della famiglia Persson, che detiene il 50% delle azioni e il 75% dei voti dell'assemblea.

TEMI DI ENGAGEMENT

In Svezia, possedere anche una sola azione permette non soltanto di partecipare all'assemblea generale di una società, come accade in Italia, ma dà l'opportunità di presentare mozioni a tutti gli altri soci, a prescindere dalla quota detenuta.
Per partecipare all'assemblea generale di H&M, ogni anno bisogna iscriversi al relativo registro degli azionisti tenuto da Euroclear Sweden AB, una società esterna. Nel 2021, la Fondazione ha potuto presentare due mozioni attraverso l'azionista Aegon Custody B.V., a causa di problemi procedurali con l'iscrizione che ne avrebbero impedito la partecipazione attiva.

Remunerazione

La mozione ha chiesto di collegare la componente variabile della remunerazione degli alti dirigenti a obiettivi di sostenibilità e la rendicontazione annuale delle performance dei manager rispetto a questi obiettivi.

L'intento della mozione è stato rendere trasparente il sistema di retribuzione del CEO e del presidente e spiegare se e come il rapporto tra la loro remunerazione fissa e quella variabile differisca da quello degli altri dirigenti.

Cambiamento Climatico

La risoluzione si è collegata all'iniziativa globale Say on Climate e ha proposto una modifica dello statuto societario di H&M. Fondazione Finanza Etica ha chiesto che all'assemblea fosse dato il potere di esprimere, su base annuale e con valore consultivo, una valutazione dell'operato degli amministratori in tema di sostenibilità ambientale. La mozione ha proposto, inoltre, la pubblicazione di un rapporto annuale sulla portata dell'impatto ambientale dei piani societari.

RISULTATI

Remunerazione

La società ha replicato sostenendo di avere pubblicato nel 2021 tutte le informazioni riguardanti la remunerazione dei più alti dirigenti nel suo primo Remuneration Report, nel quale viene specificato che gli obiettivi di sostenibilità hanno un peso del 25% sulla remunerazione variabile.

Per la Fondazione questa risposta ha rappresentato un successo, poiché la diffusione di una tale rendicontazione è avvenuta per la prima volta dall'avvio del suo engagement con H&M.

Il report non illustra in maniera specifica il peso dei criteri utilizzati per calcolare la remunerazione variabile né tanto meno gli obiettivi annuali da qui al 2030, tuttavia, la Fondazione ha deciso di non ripresentare la mozione nel 2022.

Cambiamento Climatico

H&M ha deciso che non fosse necessario sottoporre queste proposte al voto degli azionisti. Secondo i dirigenti, la società è completamente trasparente e comunica già in modo sufficientemente chiaro le proprie policy in materia di sostenibilità. Gli azionisti sarebbero coscienti dell'importanza attribuita dal management a questi temi nelle strategie societarie e non hanno ritenuto, quindi, necessario ricorrere ad alcuna consultazione, per quanto non vincolante.

I principali risultati

SOCIETÀ	PAESI	SETTORI (GICS)	AGM	DIALOGO	STATO*
ACEA	ITALIA	Servizi di pubblica utilità	•		■
ENEL	ITALIA	Energia	•		■
ENI	ITALIA	Oil & Gas	•		■
GENERALI	ITALIA	Servizi finanziari		•	■
H&M	SVEZIA	Abbigliamento	•		■
INDITEX	SPAGNA	Abbigliamento		•	■
LEONARDO	ITALIA	Difesa	•		■
RHEINMETALL	GERMANIA	Difesa e automotive	•		■
SOLVAY	BELGIO	Chimica, materie plastiche	•		■
THYSSENKRUPP	GERMANIA	Acciaio, armamenti		•	■

*STATO

■ Non concluso

■ Parzialmente concluso

■ Concluso completamente o quasi

6
Indirizzi per il 2022 – 2024

Nei prossimi tre anni l'attività di azionariato critico di Fondazione Finanza Etica si svilupperà principalmente attorno alle seguenti aree tematiche:

1.CLIMA E AMBIENTE

Le preoccupazioni per i cambiamenti climatici continueranno ad avere un'importanza prioritaria per gli stakeholder di Fondazione Finanza Etica (associazioni, movimenti, campagne e, in generale, cittadini responsabili).

La Fondazione si pone l'obiettivo di accompagnare le strategie di intervento dei propri stakeholder con analisi sempre più circostanziate e approfondite, in particolare sui piani di decarbonizzazione delle imprese, con lo scopo di formulare domande precise e smascherare eventuali casi di 'greenwashing'.

Il focus continuerà a essere su Eni, anche se potrebbero aggiungersi altre società che abbiano elevate emissioni di CO2.

2.ARMAMENTI E DIRITTI UMANI

Il tema "armamenti e diritti umani" continuerà a essere sviluppato in cooperazione con Rete Italiana Pace e Disarmo, di cui Fondazione è socio fondatore, ed eventualmente con altri investitori sensibili, come Bank für Kirche und Caritas e Pax-Bank.

La Fondazione accompagnerà le strategie di intervento delle reti e delle campagne pacifiste con l'obiettivo di:

- dimostrare la non convenienza economico-finanziaria (anche in termini di occupazione) degli investimenti nella produzione ed esportazione di armamenti (rispetto al comparto civile) e i relativi rischi reputazionali;
- segnalare potenziali violazioni degli UN Guiding Principles (Linee Guida delle Nazioni Unite) e della Legge 185/90;
- individuare e ingaggiare i principali investitori in aziende che producono armamenti, analogamente a quanto si sta già facendo con il fondo sovrano norvegese.

Il focus continuerà a essere su Leonardo, Rheinmetall e sul fondo sovrano norvegese. Nel corso del triennio si valuterà se individuare altri investitori da ingaggiare e se cooperare anche all'engagement con l'impresa spagnola Indra, già oggetto dell'azionariato critico di Fundación Finanzas Éticas.

3.DIRITTI DEI LAVORATORI

Il tema "diritti dei lavoratori" continuerà a essere sviluppato in cooperazione con la Campagna Abiti Puliti (e, a livello europeo, con la direzione di Clean Clothes Campaign) e con alcuni membri di SfC-Shareholders for Change (in particolare la società di investimenti francese Meeschaert e Fundación Finanzas Éticas).

Fondazione accompagnerà le strategie di intervento della Campagna Abiti Puliti con lo scopo di:

- evidenziare la non sostenibilità economico-finanziaria del "fast fashion" come modello di business;
- fissare obiettivi graduali di miglioramento della condotta sociale e ambientale delle imprese, in particolare per quanto riguarda il pagamento di salari di sussistenza ai subfornitori e la riduzione dei rifiuti tessili.

4.GIUSTIZIA FISCALE

La giustizia fiscale continuerà a essere un tema trasversale a tutte le iniziative di engagement. Tutte le imprese oggetto di azionariato critico continueranno a essere monitorate in base alla loro presenza in paradisi o conduit fiscali e all'utilizzo di tecniche di elusione fiscale.

Fondazione Finanza Etica si avvarrà della collaborazione dell'ONG Tax Justice Network e di esperti in materia fiscale.

5.BENI COMUNI

Il tema dei "beni comuni" continuerà a rivestire un ruolo importante nella strategia di azionariato critico della Fondazione, in particolare per quanto riguarda la gestione della distribuzione dell'acqua.

Fondazione Finanza Etica accompagnerà le iniziative promosse dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua con lo scopo di dimostrare che la quotazione in borsa delle aziende municipalizzate che gestiscono gli acquedotti non contribuisce a migliorare l'efficienza della distribuzione e non

garantisce il livello di investimenti previsti, perché viene data priorità alla remunerazione degli azionisti.

Il focus continuerà a essere su Acea, confermando il coinvolgimento della rivista studentesca Scomodo. Fondazione Finanza Etica consulterà esperti del settore con lo scopo (a medio-lungo termine) di lanciare una campagna per fare "uscire l'acqua dalla borsa".
Nei prossimi tre anni l'attività di azionariato critico della Fondazione punterà a un maggiore coinvolgimento dei soci di Banca Etica e di gruppi di cittadini responsabili, come già avvenuto nel caso di Eni e Acea con la rivista Scomodo.

Questo avverrà essenzialmente in due modi:
- incontri con i GIT (Gruppi di Iniziativa Territoriale) della Banca per raccontare le attività di azionariato critico e i risultati raggiunti e raccogliere idee e proposte;
- organizzazione di iniziative di azionariato critico ad hoc, che potrebbero interessare, ad esempio, le municipalizzate di alcuni comuni o province italiane.

7
Azionariato critico e attivo. Una differenza non solo formale

Azionariato critico e attivo.

Una differenza non solo formale

Le due forme di azionariato hanno un serie di elementi

in comune:

→ sono promosse da azionisti di una società

→ vogliono influenzare il comportamento di un'azienda di cui si possiedono azioni

→ vogliono rendere le aziende più responsabili in termini ambientali, sociali e di (buon) governo

differenti:

→ le imprese con cui dialogare

→ le domande da porre in assemblea

→ gli obiettivi che si intende raggiungere

	Azionariato attivo	Azionariato critico
A chi è rivolto	società quotate in borsa a cui viene spesso già riconosciuto un buon profilo di responsabilità sociale	società quotate in borsa accusate di gravi violazioni in campo socio-ambientale e di governance
Obiettivo	ulteriore miglioramento del comportamente delle imprese, che permette loro di essere selezionate, per esempio, all'interno di portafogli di fondi comuni di investimento etici	denuncia delle conseguenze negative derivanti dai comportamenti scorretti delle imprese
Chi lo fa nel Gruppo Banca Etica	Etica Sgr	Fondazione Finanza Etica
	SfC - Shareholders for Change Coalizione europea di azionisti attivi, nata per stimolo del Gruppo Banca Etica, che ha tra i suoi soci fondatori Etica Sgr, Fondazione Finanza Etica e Fundación Finanzas Éticas.	

8
La cassetta degli attrezzi dell’azionista critico

Cosa è una AGM o Assemblea generale annuale?

All'assemblea generale annuale (AGM - Annual General Meeting) di una società quotata in borsa gli azionisti hanno accesso a un mondo che raramente si vede al di fuori della sala riunioni. Persone comuni possono sedersi faccia a faccia con gli amministratori delegati e i consigli di amministrazione di grandi aziende come ENI, Enel, Generali, Leonardo, H&M e altre.

Cos'è un azionista?

Un azionista è qualcuno che possiede una o più azioni di una società.

Come acquistare azioni (o farsi delegare da altri azionisti)

Anche in Italia, comprando una sola azione o facendosi delegare da qualcuno già azionista, si può partecipare a una AGM. Per acquistare azioni di una società quotata basta rivolgersi a una banca e aprire un conto deposito titoli (o dossier titoli). Per farsi delegare si deve compilare il modulo di delega che, normalmente, si scarica dal sito delle società nella sezione governance o azionisti o assemblee degli azionisti.
All'approssimarsi della data dell'assemblea è importante informare la banca che si intende partecipare; la banca lo comunica quindi alla società ed emette il biglietto assembleare. Con il biglietto assembleare e, eventualmente, il modulo di delega, si può accedere all'assemblea, muniti di documento di identità e di eventuali altri documenti richiesti.

Quando si svolgono le Assemblee degli azionisti

Le AGM sono in genere fissate tra aprile e giugno, dopo la chiusura del bilancio dell'anno precedente: la cosiddetta stagione assembleare.

Come si svolge un'Assemblea degli azionisti

Una AGM ha vari punti all'ordine del giorno:

1. approvazione del bilancio
2. distribuzione dell'utile
3. voto (consultivo) sul piano di remunerazione dei manager
4. elezione del Consiglio di Amministrazione e dei membri del Collegio Sindacale (ogni tre anni)

Quando intervengo gli azionisti critici

Gli azionisti critici intervengono di solito sul primo punto perché è il meno specifico. In questo modo è possibile fare domande su tutti i possibili temi che hanno un impatto sui numeri del bilancio e riguardano procedimenti giudiziari, società controllate e accadimenti vari di cui si tratta nel bilancio.

Come porre le domande

È importante individuare un nesso tra i temi sui quali si richiedono chiarimenti e i risultati finanziari dell'impresa. In questo modo si evita che le domande siano liquidate come non pertinenti.

Quanto tempo per le domande

I tempi variano da impresa a impresa e sono stabiliti dal presidente all'avvio dell'assemblea. In genere si hanno a disposizione dai 5 ai 10 minuti.

Il voto

Gli azionisti critici, in quanto detentori di azioni, sono chiamati a votare su tutti i punti all'ordine del giorno. Possono astenersi o votare contro il bilancio o la rielezione dell'amministratore delegato e del presidente. Si tratta di voti che non spostano un millimetro il risultato finale, ma possono avere un forte valore simbolico.

Con il coinvolgimento, a partire dal 2018, di investitori istituzionali che hanno in portafoglio migliaia di azioni, tramite la rete SfC - Shareholders for Change, la votazione ai vari punti all'ordine del giorno ha iniziato ad assumere una maggiore importanza.

Come si svolge un'Assemblea degli azionisti a distanza (causa pandemia da COVID-19)

Le modalità di svolgimento delle assemblee a distanza nel corso dell'emergenza pandemica sono state diverse a seconda dei Paesi. In Italia il legislatore non ha garantito la possibilità di interagire con le imprese durante l'assemblea nemmeno da remoto. Tutte le assemblee si sono svolte a porte chiuse e si è potuto solo inviare domande prima dell'assemblea (ottenendo risposte scritte pubblicate online) e interventi scritti, che sono poi stati fatti per delega da un "rappresentante designato".

In Germania abbiamo potuto seguire l'assemblea di Rheinmetall da remoto, ma senza la possibilità di interagire in diretta. In Svezia è stato possibile interagire con l'impresa H&M durante l'assemblea via streaming, inviando domande via chat.

Le domande prima dell'assemblea

Dal 2010 in Italia è possibile inviare alle imprese domande prima dell'assemblea, a cui le società sono tenute a rispondere entro il giorno dell'assemblea stessa. Le modalità e i termini per l'invio delle domande sono indicati nell'annuncio di convocazione dell'assemblea.

Fondazione Finanza Etica ha fatto ampiamente uso di questa possibilità per due ragioni principali:

1) L'impresa di solito risponde in forma scritta, allegando le risposte al verbale dell'assemblea o pubblicandola sul proprio sito internet; in assemblea, invece le domande e le risposte sono riportate in verbale in forma sintetica e, a volte, non completa

2) Se le domande sono molte, soprattutto su questioni tecniche, può essere utile anticipare le domande tecniche in forma scritta per ottenere precise risposte scritte. In assemblea si faranno solo uno o due quesiti che possono avere maggiore impatto sugli azionisti presenti in sala e sui giornalisti che seguono i lavori. Uno dei principali obiettivi dell'azionista critico è quello di ottenere visibilità e far conoscere i propri temi a tutti gli azionisti e al pubblico, attraverso i mezzi di comunicazione.

Le mozioni e le liste di minoranza

La mozione è un nuovo punto all'ordine del giorno su cui richiedere il voto agli azionisti. In Italia è necessario detenere azioni pari al 2,5% del capitale sociale, una soglia difficilissima da raggiungere per i piccoli azionisti.

Una soglia più bassa, 0,5%, ma comunque elevata per i piccoli azionisti è prevista per proporre liste di minoranza in occasione del rinnovo del Consiglio di Amministrazione.

In Italia nessun azionista critico o gruppo di azionisti critici è riuscito a presentare mozioni o proporre liste di minoranza alle assemblee di società quotate in borsa. Per fare un esempio, se si volesse presentare una mozione all'assemblea di ENI, sarebbe necessario detenere azioni della società per un controvalore totale di 100 milioni di euro.

I Proxy Advisor

I proxy advisor sono società specializzate che forniscono servizi agli azionisti (nella maggior parte dei casi investitori istituzionali come società di gestione del risparmio, fondi di investimento, fondi pensione, ecc.), per esercitare i diritti di voto connessi alle azioni nelle quali investono. In pratica, i proxy advisor studiano gli ordini del giorno delle assemblee e consigliano agli azionisti di votare a favore, contro o di astenersi su ogni singolo punto, sulla base di una serie di criteri generali o di criteri forniti dagli stessi azionisti, che si avvalgono della loro consulenza.

A causa dei costi elevati dei servizi di proxy advisory - che prevedono l'analisi di migliaia di ordini del giorno da parte di decine di consulenti specializzati - e la presenza di notevoli economie di scala (riduzione dei costi e aumento dell'efficienza con l'aumento del volume di produzione), la maggior parte degli investitori istituzionali a livello globale si rivolge oggi a due soli grandi proxy advisor: Institutional Shareholder Services, Inc. (ISS) e Glass, Lewis & Co., LLC (Glass Lewis).

Con le loro raccomandazioni, queste due società sono in grado di influenzare in modo molto significativo le intenzioni di voto di migliaia di gestori patrimoniali, collegate a milioni di azioni di imprese quotate. L'influenza esercitata a livello globale dai due principali proxy advisor nel corso delle assemblee degli azionisti è stata spesso oggetto di verifica da parte della SEC (autorità di vigilanza dei mercati statunitense) e di altre autorità.

9
Allegato
Domande e risposrte presentate in assemblea

Eni

Azionista dondazione Finanza Etica

(come membro fondatore della rete europea di azionisti attivi SfC – Shareholders for Change) per conto di Greenpeace Italy e Re:Common

Domande sul primo punto all'ordine del giorno: **Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020 di Eni SpA.**

1. Risultati 2020

1.1 Nel corso del 2020 è aumentato in modo significativo l'EBIT nel trading di gas e LNG (+70%). Quante emissioni di gas serra Scope 1, 2, 3 (Net GHG Lifecycle Emissions) sono state prodotte con questa attività nel 2021 e in quale misura sono state eventualmente compensate?

Risposta
A partire dalla disclosure 2020 gli indicatori GHG di filiera con cui Eni monitora i propri progressi relativi al percorso di decarbonizzazione verso la Neutralità carbonica, vengono pubblicati nella Relazione Finanziaria Annuale e nella Dichiarazione consolidata di carattere Non Finanziario, con annessa certificazione da parte del revisore.
La corretta contabilizzazione delle emissioni GHG è garantita dall'applicazione del modello di rendicontazione proprietario di Eni, che prevede una rigorosa metodologia per la misurazione delle emissioni Scope 1+2+3, pari a 439 milioni di tonnellate CO2eq nel 2020, associate alla filiera dei prodotti energetici venduti, includendo sia quelli derivanti da produzioni proprie, che quelli acquistati da terzi. Tale approccio distintivo è stato sviluppato nel 2020 con la collaborazione di esperti indipendenti e supera gli attuali standard per la rilevazione delle emissioni, fornendo una visione integrale e sintetica dell'impronta emissiva associata alle attività Eni.
Il contributo del gas e dell'LNG acquistati da terzi è incluso nel perimetro di rendicontazione dell'indicatore, che tuttavia al momento non prevede una disclosure per singola unità di business/prodotto.
La metodologia Eni continua ad essere oggetto di progressivo miglioramento per riflettere le più recenti evoluzioni in materia di standard di rendicontazione delle emissioni.
Nel 2020 Eni ha beneficiato della compensazione tramite crediti forestali pari a 1,5 milioni di tonnellate di CO2eq generati dal progetto LCFP in Zambia. Tale compensazione è stata interamente destinata alle emissioni Scope 1+2 Upstream, nell'ambito della progressiva riduzione della Net Carbon Footprint in linea con i target dichiarati (-50% @2024 vs. 2018 e net zero @2030).

1.2 Nel corso del 2020 è aumentato in modo significativo l'EBIT del comparto retail gas & power. In quale percentuale (del mix energetico totale e dell'EBIT) questo comparto ha venduto energia rinnovabile ai consumatori finali nel 2020?

Risposta
Vedi risposta 1.3

1.3 Nel gennaio del 2021 è stata acquisita la società spagnola Aldro Energia. In quale percentuale (del mix energetico totale e dell'EBIT) Aldro Energia ha venduto energia rinnovabile ai consumatori finali nel 2020?

Risposta
Durante il 2020 la componente "green" di energia elettrica venduta da Eni Gas e Luce è cresciuta in tutti i paesi i cui la società opera. In particolare, in Italia tale componente nel 2020 ha raggiunto il 30%, in Francia il 20% mentre in Grecia ha superato il 90%. Per quanto riguarda la società Aldro Energia acquistata nel 2021 in Spagna l'energia elettrica venduta nel 2020 ai suoi clienti è stata totalmente "green".

2. Piano strategico 2021 - 2024

2.1 In base a quali valutazioni Eni ha ritenuto di poter anticipare l'obiettivo net zero per la "carbon intensity" e per le emissioni di gas serra Scope 1, 2, 3 (Net GHG Lifecycle Emissions) al 2050?

Risposta
Si veda risposta 2.4.

2.2 Quali nuovi sviluppi, intervenuti nell'ultimo anno, giustificano un abbattimento totale della "carbon intensity" già nel 2050, contro il -55% fissato nel 2020?

Risposta
Si veda risposta 2.4.

2.3 Come si abbatterà il 45% di "carbon intensity" che ancora nel 2020 si riteneva di non riuscire ad abbattere entro il 2050?

Risposta
Si veda risposta 2.4.

2.4 Come si abbatterà il 20% di emissioni assolute di gas serra che ancora nel 2020 si riteneva di non riuscire ad abbatte entro il 2050?

Risposta
Il 2021 rappresenta un anno decisivo per la lotta ai cambiamenti climatici; in vista della prossima COP26 di Glasgow tutte le Parti dell'Accordo di Parigi sono chiamate ad aumentare il grado di ambizione dei propri impegni al fine di chiudere il gap esistente tra le politiche correnti e le misure necessarie a evitare l'irreversibilità del surriscaldamento globale in atto.
In questo contesto, Eni è consapevole dell'emergenza climatica e vuole essere parte attiva di un percorso virtuoso del settore energetico di contributo alla neutralità carbonica entro il 2050, al fine di mantenere il surriscaldamento medio globale entro la soglia di 1,5°C a fine secolo in linea con gli obiettivi più ambiziosi dell'Accordo di Parigi.
Nel 2020, Eni ha comunicato la sua prima strategia di medio-lungo termine con obiettivi operativi che garantivano una riduzione dell'80% delle emissioni scope 1+2+3 entro il 2050, in coerenza con quanto previsto dai principali scenari di decarbonizzazione del settore energetico.
Nel febbraio 2021 Eni ha rilanciato questi obiettivi, integrando la propria strategia con nuove opportunità di efficienza e sviluppo che si apriranno nella filiera energetica in un contesto di accelerazione verso la decarbonizzazione.

In particolare, si prevede di fare ricorso a leve industriali e di portafoglio di Eni, fornendo al mercato una vasta gamma di prodotti energetici interamente decarbonizzati e sfruttando al massimo le opportunità che si origineranno nel mercato dell'energia in un contesto di transizione compatibile con la neutralità carbonica globale al 2050 e che vedrà partecipi tutti gli attori della filiera energetica.
Eni intende inoltre accrescere gradualmente la percentuale di prodotti venduti provenienti da fonti bio, blue e green, favorendo un utilizzo decarbonizzato dei prodotti energetici attraverso l'applicazione di tecnologie di cattura e stoccaggio della CO2 per i settori con emissioni hard to abate o finalizzate alla produzione di nuovi vettori energetici blue. Inoltre, Eni intende rafforzare il proprio ruolo proattivo di spinta alla concreta decarbonizzazione della filiera energetica, attraverso diverse forme di collaborazione con gli altri attori della filiera, finalizzate a favorire l'applicazione di tecnologie low carbon, anche rendendo disponibili proprie tecnologie e asset, consentire una reale decarbonizzazione dei prodotti energetici nel medio lungo periodo.
Il Piano industriale di medio-lungo termine così aggiornato consentirà l'abbattimento anche delle ultime emissioni Scopo 1+2+3 residue, traguardando al 2050 la net-zero emission complessiva, sia in termini di emissioni assolute che in termini di carbon intensity, in coerenza con le riduzioni delle emissioni richieste per limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C entro la fine del secolo.

2.5 Come si giustifica la fissazione di obiettivi molto più ambiziosi sul CCS (da 5 MTPA a 50 MTPA) al 2050? È possibile avere maggiori dettagli sulla pipeline dei progetti che si prevedono di realizzare?

Risposta
Si veda risposta 2.7

2.6 Quanto pesano attualmente i "carbon sink" sull'abbattimento totale delle emissioni al 2050?

Risposta
Si veda risposta 2.7

2.7 Quanto pesavano i "carbon sink" nella versione precedente del piano di decarbonizzazione (febbraio 2020)?

Risposta
Il piano di lungo termine presentato a febbraio 2021 prevede al 2050 la cattura e sequestro di emissioni attraverso progetti CCS per un totale di 50 milioni di tonnellate di CO2 e compensazioni attraverso progetti di Forestry per circa 40 milioni di tonnellate di CO2, pari rispettivamente a circa il 10% e l'8% delle emissioni complessive di baseline (505 milioni di tonnellate di CO2 eq. nel 2018) legate alla filiera dei prodotti energetici venduti da Eni. Rispetto a quanto previsto nel piano presentato nel 2020, ciò rappresenta un lieve aumento nel ricorso a offset forestali e un maggior ricorso a cattura e sequestro per produzione di nuovi vettori energetici blue.

2.8 In base a quanto dichiarato dal CEO Claudio Descalzi nella conferenza con gli analisti del 19 febbraio 2021, la completa decarbonizzazione dei prodotti e operazioni di Eni sarebbe realizzabile attraverso tecnologie che già esistono e che sono già state provate.

Risposta
Le azioni che contribuiranno alla completa decarbonizzazione delle produzioni e dei processi industriali includono:

- *progressivo efficientamento delle operazioni, con conferma dei target di breve termine relativi agli asset operati upstream (zero flaring e riduzione delle fuggitive di metano);*
- *riduzione della produzione di idrocarburi nel medio termine, con crescita progressiva della componente gas, che supererà il 90% al 2050;*
- *graduale conversione della raffinazione tradizionale ricorrendo a nuove tecnologie per la valorizzazione di prodotti decarbonizzati e per il riciclo di materiali di scarto;*
- *incremento della capacità di raffinazione "bio" a 5-6 milioni di tonnellate entro il 2050, palm oil free a partire dal 2023;*
- *economia circolare con incremento dell'uso di biometano da scarti e riciclo di prodotti finali;*
- *efficienza e digitalizzazione nelle operazioni e nei servizi ai clienti;*
- *crescita nella capacità di produzione di energia da fonti rinnovabili, per arrivare a 60 GW al 2050;*
- *progressivo aumento della produzione di vettori energetici blue (energia elettrica e idrogeno) da gas, associati a progetti di cattura e stoccaggio della CO2;*
- *aumento dei clienti retail Eni gas e luce, con oltre 20 milioni al 2050;*
- *idrogeno blu e verde per alimentare le bioraffinerie Eni e altre attività industriali altamente energivore;*
- *progetti di conservazione delle foreste per un offset totale di CO2 di circa 40 milioni di tonnellate/anno al 2050.*

L'evoluzione del portafoglio dei singoli business avrà un impatto significativo sulla riduzione dell'impronta carbonica Eni, i cui obiettivi net zero scope 1+2+3 al 2050 e i target intermedi al 2030 e 2040 sono fissati fin da ora a livello di gruppo. La velocità dell'evoluzione e il contributo relativo dei singoli business dipenderanno dall'andamento del mercato, dallo scenario tecnologico e dalla normativa di riferimento.

2.8.1 Che obiettivi si pone Eni per l'economia circolare? Quanto biogas si programma di produrre al 2030 e al 2050?

Risposta
Il modello di economia circolare Eni punta a un approccio di tipo rigenerativo secondo cui i processi aziendali e produttivi vengono rivisitati in una nuova chiave al fine di massimizzare l'efficienza delle risorse, dei prodotti e degli asset e al tempo stesso preservare il capitale naturale. In questo modo si minimizza il prelievo di risorse naturali vergini a favore di input sostenibili, ricorrendo a soluzioni volte a riutilizzare, riciclare e recuperare la materia in circolo, gli asset esistenti e la CO2; questo nell'ottica di minimizzare gli scarti, recuperandoli e valorizzandoli e, nel caso della CO2, anche rimuovendo e bilanciando la parte residuale presente in atmosfera.
La produzione di biometano consente la valorizzazione degli scarti agricoli e di allevamento e dei reflui, favorendo la costituzione di un legame di valore sostenibile nel lungo periodo tra mondo agricolo e dell'energia in un'ottica di sostenibilità di lungo termine. Eni vuole giocare un ruolo chiave lungo l'intera catena del biometano, proponendosi anche come fornitore per uso domestico (attraverso eni gas e luce) e per la mobilità (attraverso la rete di distribuzione marketing).
Altri esempi di progetti di economia circolare sono il Waste to fuel, che consente di ottenere bio-oil da rifiuti organici (nel 2024 previsto start up del primo impianto a Porto Marghera), e il

waste to hydrogen (Eni ne sta valutando la realizzazione) che consente di ottenere idrogeno da rifiuti inorganici, con possibilità di cattura della CO2.

2.8.2 In quale percentuale si ridurranno le emissioni assolute e l'intensità carbonica grazie a progetti di economia circolare al 2030 e al 2050?

Risposta
Dati i target fissati fin da ora a livello di gruppo, il peso di ciascuna leva tra quelle ad oggi identificate sarà rimodulato in funzione dell'evoluzione dello scenario di mercato e normativo nonché dello sviluppo tecnologico.

2.8.3 Che obiettivi si pone Eni per il riciclo di rifiuti inorganici al 2030 e al 2050?

Risposta
Alcuni esempi di progetti di economia circolare per il riciclo dei rifiuti inorganici sono:

- *Il waste to hydrogen (Eni ne sta valutando la realizzazione) che consente di ottenere idrogeno attraverso la gassificazione di rifiuti non riciclabili, ovvero Plasmix e CSS (combustibile solido secondario);*
- *La realizzazione di nuovi carburanti prodotti da rifiuti, come il metanolo a partire da rifiuti plastici non riciclabili (Plasmix, mix di plastiche attualmente non riciclabili e CSS, Combustibile Solido Secondario).*

2.8.4 In quale percentuale si ridurranno le emissioni assolute e l'intensità carbonica grazie al riciclo di rifiuti inorganici al 2030 e al 2050?

Risposta
Si veda risposta 2.8.2

2.8.5 In quale percentuale si ridurranno le emissioni assolute e l'intensità carbonica grazie all'efficienza e a soluzioni digitali nelle operazioni e nei servizi ai clienti al 2030 e al 2050?

Risposta
Si veda risposta 2.8.2

2.8.6 Quali obiettivi si pone Eni nella produzione di idrogeno blu e verde al 2030 e al 2050?

Risposta
Con una capacità di produzione di circa 350 KtonH2/anno, Eni è il primo produttore e consumatore di idrogeno in Italia, principalmente in relazione ai processi industriali della raffinazione e bioraffinazione.
Grazie alle competenze che sta sviluppando nell'ambito della CCS, Eni prevede di ottenere una quota crescente di idrogeno blu per alimentare i propri processi industriali. Stiamo inoltre lavorando a progetti di produzione di idrogeno tramite elettrolisi dell'acqua alimentata da fonti rinnovabili (idrogeno verde) e di idrogeno sostenibile dai rifiuti.

2.8.7 Eni si concentrerà maggiormente sulla produzione di idrogeno blu? Se sì, per quale motivo e in quale percentuale rispetto al totale (blu + verde)?

Risposta
La produzione di idrogeno blu rappresenta la soluzione più conveniente nel breve-medio

termine per ridurre l'impronta di carbonio di impianti altamente energivori (i cosiddetti hardto-abate).
Per Eni è cruciale seguire un approccio tecnologicamente neutrale nella produzione dell'idrogeno, sviluppando e applicando tutte le tecnologie disponibili e sostenibili in ottica low carbon, senza escluderne alcuna.

2.8.8 Per quali attività particolarmente "energy intensive", a parte le bio-raffinerie, si utilizzerà l'idrogeno blu (o verde) per ridurre le emissioni di CO2?

Risposta
L'uso dell'idrogeno rappresenta una soluzione alla decarbonizzazione di settori industriali altamente energivori in cui l'elettrificazione non è un'opzione attualmente percorribile o risolutiva.
L'idrogeno rappresenta sicuramente una valida opzione per una mobilità sostenibile nel medio termine come vettore energetico nei settori dei trasporti hard to abate come il trasporto pesante e a lungo raggio.
Eni ha sviluppato inoltre significative competenze nel campo della combustione di miscele idrogeno-gas naturale nelle turbine a gas esistenti attraverso una tecnologia che permette di aumentare la percentuale di idrogeno con cui alimentare le turbine a gas Enipower per generare elettricità a basso contenuto di carbonio.

2.8.9 L'idrogeno utilizzato per abbattere le emissioni delle attività "energy intensive" di Eni sarà prodotto nelle immediate vicinanze delle stesse attività o sarà trasportato?

Risposta
Come per gli altri settori di futuro sviluppo, ciò dipenderà da vari fattori ad oggi non ancora definiti, tra cui il contesto normativo, di mercato e tecnologico.

2.8.10 Se sarà trasportato, in quali casi e per l'abbattimento delle emissioni di quali attività sarà trasportato?

Risposta
Si veda risposta 2.8.9

2.8.11 Quanta parte delle emissioni totali al 2030 e al 2050 e dell'intensità carbonica al 2030 e al 2050 sarà abbattuta grazie all'utilizzo di idrogeno blu o verde?

Risposta
Si veda risposta 2.8.2

2.8.12 Eni ha intenzione di investire in tecnologie di gassificazione che prevedono la trasformazione di rifiuti in plastica in metanolo, idrogeno, syngas? Se sì, in quali siti produttivi è prevista la realizzazione degli impianti? E in che tempi saranno operativi?

Risposta
Nel corso del 2020 Eni ha valutato tre impianti di gassificazione di CSS (combustibile solido secondario) e plasmix a Venezia, Livorno e Taranto.

2.8.13 Eni ha manifestato l'intenzione di investire nel riciclo chimico delle plastiche. Dove saranno collocati gli impianti basati su tali tecnologie?

Risposta
Versalis sta sviluppando la tecnologia del riciclo chimico (pirolisi) per trasformare i rifiuti in plastica mista, non riciclabili meccanicamente, in materia prima per produrre nuovi polimeri vergini. La ricerca è condotta in collaborazione con una società italiana di ingegneria (Servizi di Ricerche e Sviluppo - S.R.S.).
Facendo leva sulle proprie competenze tecnologiche e industriali, Versalis realizzerà un primo impianto pilota da 6.000 tonnellate/anno a Mantova, con l'obiettivo di un successivo e progressivo passaggio di scala iniziando dai propri siti produttivi nazionali. Il progetto è stato denominato Hoop™, parola inglese per indicare il cerchio, simbolo per eccellenza di circolarità.
Con questa iniziativa Versalis conferma la sua strategia per sviluppare un riciclo chimico complementare a quello meccanico, attività in cui è già impegnata in prima linea, nella prospettiva di dare nuova vita ai rifiuti in plastica. Il progetto Hoop™ ambisce infatti a creare un processo virtuoso di riciclo della plastica teoricamente infinito, producendo nuovi polimeri vergini idonei a ogni applicazione e con caratteristiche identiche a quelli che provengono da fonti fossili.

2.8.13.1 Entro quando saranno operativi e con quali capacità produttive?

Risposta
Il primo impianto pilota del processo di riciclo chimico, in corso di realizzazione a Mantova, avrà una capacità di 6.000 ton/anno ed entrerà in esercizio entro la fine del 2022.

2.8.13.2.1 Quale frazione plastica verrà utilizzata?

Risposta
La tecnologia di riciclo chimico Hoop™ è in grado di trasformare plastiche miste che attualmente non vengono recuperate tramite riciclo meccanico ma sono destinate a combustione (termovalorizzazione) o discarica. Questa frazione non verrà alimentata tal quale ma preventivamente trattata e preparata in un impianto di riciclo meccanico, in modo da garantire il rispetto di una specifica compositiva definita.

2.9 Il plateau di produzione di idrocarburi (2025) sarà raggiunto a un livello di produzione di 2,2 milioni di barili al giorno, inferiore del 10% rispetto al piano precedente. Quali risorse non saranno sfruttate per arrivare al plateau con una produzione inferiore?

Risposta
Il livello di produzione del 2025, rispetto alle assunzioni del piano 2020-23, elaborato in un contesto anteriore alla crisi pandemica, sconta principalmente l'impatto del rephasing di alcune attività di sviluppo, come ad esempio in Libia e in Norvegia, che garantiranno il loro pieno contributo produttivo negli anni successivi.

2.10 Questo significa che la minore produzione del 2020 (-9%) causata dalla crisi da Covid-19 non sarà recuperata?

Risposta
La produzione del 2020 era stata impattata da fenomeni direttamente collegati al Covid-19, oggi recuperati grazie ai protocolli sanitari/logistici/operativi attivati. Permangono gli impatti indiretti dovuti al rephasing delle attività che verranno integralmente recuperati negli anni successivi.

2.11 La crescita nella produzione di idrocarburi continuerà comunque, per tutta la durata del piano (2021-2024), con una media del 4% all'anno (CAGR), superiore al 3,5% medio annuo previsto l'anno scorso per il periodo 2019-2025.
Perché la produzione di idrocarburi crescerà un tasso maggiore rispetto al piano precedente (2020) ma raggiungerà comunque un livello di produzione giornaliero al 2025 inferiore del 10% rispetto al piano precedente?

Risposta
Il tasso di crescita delle produzioni del piano 2020-2023 aveva come riferimento di partenza le produzioni del 2019 pari a 1,87 Mboed ed era stato elaborato in un contesto precedente alla crisi pandemica. Il piano 2021-2024 presenta un CAGR del 4%, riferito alla produzione 2020 di 1,73 Mboed, impattata dagli effetti della pandemia.

2.12 Il 20% dei capex nel piano 2021-2024 sarà destinato ad attività green. È possibile dettagliare per tipo di attività?

Risposta
Eni prevede di investire circa il 20% nel prossimo quadriennio in attività Green. In particolare, i capex green saranno destinati principalmente ad aumentare la capacità elettrica da fonti rinnovabili, a sostenere i progetti di economia circolare (es. sviluppo capacità di bio-raffinazione, riciclo chimico della plastica, sviluppo biotech nella petrolchimica e Waste to Fuel), ad accrescere la base clienti Eni Gas & Luce.

2.13 Quanta parte del 20% di capex green sarà destinato allo sviluppo delle energie rinnovabili?

Risposta
Oltre la metà dei capex green saranno destinati allo sviluppo delle energie rinnovabili. Nel prossimo quadriennio si prevede di raggiungere 4 GW di potenza elettrica installata da fonti rinnovabili.

2.14 Il 15% della capex sarà destinato ad "altre attività". Di quale attività si tratta? È possibile avere un dettaglio per tipologia di attività?

Risposta
Il 15% dei capex del quadriennio è essenzialmente relativo alle attività di stay in business dei settori di raffinazione e marketing, Petrolchimica e Power.

2.15 È prevista una riduzione della capex nell'upstream dopo il 2024? Se sì, Eni può fornirci obiettivi di riduzione della capex nell'upstream al 2025, 2030, 2040, 2050?

Risposta
Si veda risposta 2.16

2.16 Quale sarà l'aumento previsto della capex in attività green dopo il 2024? Eni può fornirci obiettivi di aumento della capex nelle attività green al 2025, 2030, 2040, 2050?

Risposta
Eni prevede una riduzione della spesa capex upstream nel lungo termine, in coerenza con

i livelli previsti di produzione. Pertanto, una volta raggiunto il plateau produttivo anche gli investimenti diminuiranno progressivamente.
Si prevede invece un progressivo aumento degli investimenti nelle attività green.

2.17 La produzione di bioraffinerie si baserà, inizialmente, su materiali di scarto acquisiti sui mercati (UCO, POME, Tallow, ecc.) Quanto durerà questa fase?

Risposta
Ad oggi, l'approvvigionamento si basa principalmente sul cargo market, ovvero sull'acquisto tramite contratti spot o term di lotti di materie prime, e sulla raccolta dell'UCO tramite accordi strategici con partner locali (es. CONOE, McDonald's).
Durante l'arco di Piano la strategia Eni prevede il progressivo aumento dell'integrazione verticale con la produzione di olio vegetale low-ILUC.

2.18 A partire da quale anno Eni inizierà a verticalizzare la catena di approvvigionamento per le bioraffinerie?

Risposta
La strategia Eni per l'approvvigionamento delle bioraffinerie prevede la riduzione progressiva dell'incidenza del cargo market, facendo leva su:

- *coltivazione diretta di colture energetiche low-ILUC*
- *realizzazione di progetti per la raccolta di UCO*
- *produzione di cariche alternative frutto della ricerca e sviluppo Eni*
- *acquisizione di produttori/collettori di "waste&residues feedstock", principalmente in aree geografiche di presenza Eni*

Già nel 2023, Eni prevede un livello di integrazione verticale del 10%.

2.19 Con quali obiettivi in % sul totale delle materie prime utilizzate al 2030, 2040 e 2050?

Risposta
Il livello di integrazione verticale di Eni aumenterà progressivamente fino a raggiungere il 55% al 2030.

2.20 Visto che altre compagnie petrolifere investiranno contemporaneamente sulle bioraffinerie per decarbonizzare il proprio mix di produzione, si prevedono pressioni al rialzo dei prezzi di materiali di scarto sui mercati?

Risposta
Riteniamo che il mercato dei materiali di scarto rimarrà sostanzialmente bilanciato nel medio termine grazie ad un significativo incremento dell'offerta parallelamente alla crescita della domanda. Attualmente, si prevede che il mercato delle cariche sostenibili al 2030 sarà di circa 200 milioni di tonnellate annue.

2.21 Eni ha previsto diversi scenari relativamente a questa ipotesi? Se sì, è possibile condividere tali scenari con gli azionisti?

Risposta
L'approvvigionamento di cariche bio sostenibili ed economicamente competitive è un primario obiettivo della bioraffinazione di Eni. Capisaldi della strategia di approvvigionamento sono:

- *l'eliminazione dell'olio di palma dal 2023*

- *l'integrazione verticale per garantire fino al 55% delle cariche al 2030, indipendentemente dalle fluttuazioni di mercato*
- *la massimizzazione della flessibilità per cogliere opportunità e far fronte a scenari mutevoli (i.e. diversificazione cariche, aree di approvvigionamento, fornitori).*

2.22 La porzione "frontier" dell'E&P sarà pari al 12% al 2024 per Eni. Eni si è posta un obiettivo per l'azzeramento dell'E&P "frontier"? Se sì, a partire da quale anno? Se no perché?

Risposta
Nella definizione dei suoi piani esplorativi Eni mantiene un bilanciamento fra attività in prossimità alle infrastrutture esistenti ed a rapida valorizzazione, attività in bacini geologici noti con rischio minerario non elevato ed infine, in misura più contenuta, attività in bacini o temi geologici poco esplorati in passato e definiti genericamente come "di frontiera", a maggior rischio minerario, ma con potenziale più elevato in termini di risorse producibili. Una certa percentuale di pozzi con natura "di frontiera" è ritenuta comunque necessaria per assicurare il livello di produzione previsto in tutti gli scenari di transizione energetica, considerando anche che l'esplorazione verrà indirizzata per quanto possibile verso risorse "avvantaggiate" rispetto a riserve esistenti, meno compatibili con gli obiettivi di transizione energetica. Criteri legati alla ripartizione dei fluidi nel profilo produttivo (gas vs olio), tempi di messa in produzione, profilo emissivo atteso rendono infatti via via più selettivo lo screening delle opportunità.
È importante precisare poi che nella definizione di pozzi "di frontiera" sono inclusi non solo pozzi in aree remote, ma anche pozzi con obiettivi geologici innovativi, anche in aree già operate. La progressiva rimodulazione prevedibile nel medio-lungo termine riguarderà questa categoria di pozzi.

2.23 La porzione "frontier" dell'E&P sarà pari al 12% al 2024 per Eni. Eni si è posta un obiettivo per l'azzeramento dell'E&P "frontier"? Se sì, a partire da quale anno? Se no, perché?

Risposta
Domanda ripetuta, vedere 2.22

2.24 Come intende finanziare Eni il CCS di Ravenna?

Risposta
Si veda risposta 2.24.2

2.24.1 Una parte del finanziamento sarà coperta da fondi pubblici?

Risposta
Si veda risposta 2.24.2

2.24.2 Se sì, in che percentuale stimata?

Risposta alle domande da 2.24 a 2.24.2
Sono al vaglio diverse possibilità di finanziamento sia attraverso linee interne, partenariato e con fondi pubblici nel caso si rendessero disponibili.

3. Domande su REDD+
A febbraio 2021 Eni S.p.A. ha presentato il Piano strategico 2021-2024 dove si segnala che

l'azienda compenserà, tramite "iniziative REDD+", "oltre 40 milioni di tonnellate/anno di CO2 al 2050". Sempre nel Piano strategico 2021-2024, ENI ha pubblicato la lista dei Paesi in cui sta avviando progetti di conservazione forestale: Angola, Repubblica Democratica del Congo, Ghana, Malawi, Mozambico, Zambia, Colombia, Messico, Vietnam e Malesia.
Tuttavia, nei database ufficiali consultati da ottobre 2020 a febbraio 2021 (tra cui VERRA register, ID-RECCO, FAO-REDD plus-Info, Markit, Forest trends, Gold Standard, CDP) non è stato possibile trovare alcuna informazione relativa ai progetti REDD+ in cui ENI è coinvolta in qualunque forma (o da cui sta acquistando crediti di carbonio), facendo esclusione per il LCFP in Zambia.
Stanti queste premesse, si chiede a ENI:

3.1 Una conferma che tutti i crediti di carbonio acquistati provengano dal progetto LCFP in Zambia;

Risposta
Oltre al progetto LCFP in Zambia, Eni ha acquistato a fine 2020 crediti dal progetto Kulera in Malawi.
Analogamente a LCFP, si tratta di un progetto REDD+ validato e certificato Climate, Community and Biodiversity (CCB) Standard, livello "Triple gold", per il suo eccezionale impatto sulle comunità, sul clima e sulla biodiversità. Sul registro VERRA si possono vedere unicamente la generazione ed il ritiro. I crediti di Kulera non sono ancora stati ritirati.

3.2 Una conferma che l'azienda non sia partner o buyer di altri progetti REDD+.

Risposta
Si veda risposta 3.1.

3.3 La motivazione per la quale ENI non pubblichi, attraverso i suoi canali, le informazioni sui progetti, limitandosi a elencare i Paesi in cui sta avviando progetti di conservazione forestale, senza dare alcuna specifica dei progetti e dei crediti di carbonio riferibili a ciascun progetto; ENI ha dichiarato di "essere diventata un membro attivo della governance del Luangwa Community Forests Project (LCFP)", impegnandosi "altresì per 20 anni, fino al 2038, ad acquistare crediti di carbonio certificati. Normalmente, gli acquirenti di crediti di carbonio non sono coinvolti nella governance dei progetti REDD.

Risposta
Al momento Eni sta vagliando una serie di iniziative nei paesi menzionati. Solo dopo aver valutato e definito la partecipazione nel progetto si potrà predisporre un maggior dettaglio di comunicazioni.

3.4 Cosa significa l'ingresso di ENI nella governance del progetto in termini di task e responsabilità del processo?

Risposta
Entrando nella governance del progetto Eni ha la possibilità di poter sovrintendere ogni fase del loro sviluppo, dall'analisi delle cause di deforestazione alla protezione e gestione delle foreste, fino alla verifica, da parte di ente terzo, della riduzione delle emissioni e delle effettive ricadute positive per le comunità locali coinvolte nel progetto. Partecipando attivamente alla governance dei progetti REDD+ identificati Eni ha la possibilità di portare la propria esperienza e capacità di pianificazione in progetti complessi contribuendo al successo dell'iniziativa e alla stabilità anche finanziaria di lungo periodo.

3.5 Quale tipologia di controlli porta a termine ENI per verificare in maniera indipendente l'integrità ambientale dei progetti REDD+ da cui acquista crediti di carbonio o con cui collabora in alcun modo?

Risposta
Eni ha deciso di investire principalmente in progetti sviluppati secondo gli standard ambientali e sociali più elevati quali Verified Carbon Standard (VCS) e Climate Community and Biodiversity (CCB) di Verra riconosciuti a livello internazionale. I Crediti di Carbonio ottenuti sono certificati da un ente terzo indipendente accreditato da Verra che verifica che gli stessi siano reali, addizionali, misurabili e verificabili, permanenti ed unici. Peraltro, partecipando alla governance Eni ha la possibilità di verificare direttamente tutte le fasi del processo.

3.5.1 Nel dettaglio, quali di questi controlli ha adottato prima di entrare nella governance e acquistare crediti di carbonio al LCFP in Zambia?

Risposta
Oltre a quanto evidenziato del punto precedente, prima di entrare nel progetto Eni ha svolto le verifiche e due diligence applicabili secondo le proprie procedure (tra le quali ad es. Anticorruzione e Rispetto diritti umani).

4. Domande su Versalis
La controllata di Eni Versalis opera nella produzione e nella commercializzazione di intermedi, polietilene, stirenici ed elastomeri.

4.1 Versalis è attiva nella produzione di materiali utilizzati dall'industria degli imballaggi per prodotti FMCG (fast-moving consumer goods)?

Risposta
La produzione di materiali per imballaggi rientrano nei business Polietilene (principalmente LDPE, commercializzato sotto il brand Riblene, LLDPE – brand Clearflex) e degli Stirenici (GPPS-HIPS – Edistir ed EPS - Extir).

4.1.1 Se sì, in quale misura sul totale del fatturato?

Risposta
Il fatturato totale 2020 di Versalis è stato di 3.387 milioni di euro; di questi circa il 15%-20% si riferiscono alla vendita di prodotti utilizzati dall'industria degli imballaggi. Versalis produce e commercializza polimeri grezzi (nella forma di granuli), acquistati da aziende di trasformazione che realizzano i manufatti di materiale plastico che vanno in molteplici settori di destinazione finale.

4.1.2 In quale percentuale questi imballaggi sono prodotti già oggi da fonti rinnovabili/ materiale riciclato post consumo?

Risposta
Versalis ha in portafoglio prodotti "circolari" realizzati con materie prime da riciclo, nella gamma Versalis Revive®. In tale ambito è stato recentemente avviata l'offerta di un nuovo prodotto destinato all'imballaggio alimentare e realizzato per il 75% con polistirene riciclato ricavato dalla raccolta differenziata domestica.

Versalis Revive®, già disponibile sul mercato, a diversa base polimerica (stirenici e polietilene) e contenente fino a 75% di plastica da riciclo, sviluppata con la ricerca interna Versalis in collaborazione con diversi Partner di settore, ed in grado di soddisfare le esigenze in molteplici applicazioni, tra cui film come sacchi per i prodotti industriali o per il packaging delle acque minerali, packaging protettivo di elettrodomestici e mobili, e imballaggi alimentari.
Nell'ottica di ampliare ulteriormente la gamma di prodotti con contenuto di riciclato, Versalis e Servizi di Ricerche e Sviluppo hanno dato vita al progetto Hoop™, di sviluppo della nuova tecnologia di riciclo chimico (pirolisi) che consente di riciclare rifiuti in plastica mista, non riciclabili meccanicamente, trasformandoli in materia prima per produrre nuovi polimeri vergini con caratteristiche identiche a quelli che provengono da fonti fossili e idonei a ogni applicazione, compresi gli imballaggi.
Inoltre, Versalis dedica costantemente risorse alla ricerca ed esplorazione di nuove materie prime anche da fonti rinnovabili. A tal scopo, Versalis si è dotata nel 2020 sui propri siti di Brindisi, Porto Marghera, Mantova, Ferrara e Ravenna della certificazione ISCC PLUS grazie alla quale può già offrire al mercato un'innovativa gamma di prodotti "bio attributed" e "biocircular attributed" realizzata partendo da bionafta proveniente dalle bioraffinerie di Venezia Porto Marghera e Gela e che trae origine da oli vegetali, oli alimentari esausti o altre tipologie di scarti organici. La certificazione sarà estesa nel corso dell'anno 2021 a tutti gli altri siti produttivi italiani ed esteri.
I prodotti Versalis certificati non differiscono nella loro composizione chimica e nelle prestazioni fisico-meccaniche rispetto a quelli realizzati con materia prima di origine fossile.
Aderendo alla Circular Plastics Alliance (CPA), Versalis ha formalizzato alcuni dei propri impegni al 2025 in questo ambito (che includono ma non si limitano al settore degli imballaggi), tra cui:

- *Produrre fino a 100.000 tonnellate di prodotti a base di poliolefine (PO) contenenti fino al 70% di PO post-consumo, per applicazioni che oggi utilizzano principalmente polietilene vergine;*
- *Produrre e commercializzare fino a 20.000 tonnellate di polimeri stirenici contenenti fino al 50% di riciclato, per i settori dell'imballaggio e dell'isolamento;*
- *Sviluppare una tecnologia di riciclo chimico al fine di rafforzare e aumentare il recupero e il riciclo delle plastiche post-consumo nel Sud Europa.*

Versalis si è anche impegnata per rendere sempre più sostenibili gli imballaggi utilizzati nell'ambito delle proprie attività industriali, con uno specifico pledge al 2025: "Il 50% degli imballaggi industriali in polietilene utilizzati nei siti di Versalis sarà composto fino al 50% di materiale riciclato e ulteriormente riciclabile e/o riutilizzabile".

5. Altre domande

5.1 Qual è l'importo complessivo dell'accordo di sponsorizzazione che Eni ha in essere con le 19 squadre nazionali della FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio) fino alla fine del 2022?

Risposta
Il presupposto di base della partnership con la Federazione Italiana Giuoco Calcio è il valore del calcio come simbolo unificante del nostro Paese e come efficace driver di comunicazione, con un forte interesse e coinvolgimento emotivo della grande maggioranza della popolazione.
L'accordo, a fronte del quale Eni, insieme ad altre grandi imprese italiane, ha assunto il ruolo di Top Sponsor della squadra nazionale di calcio e delle altre squadre FIGC, garantisce, oltre ad un'elevata visibilità, anche benefit di ospitalità e promozione nonché la possibilità di veicolare, anche all'interno dell'azienda, valori in cui Eni si identifica: attenzione al benessere delle persone, rispetto delle regole, inclusione, sostegno al Paese e ai territori in cui l'azienda opera.

In considerazione della rilevanza strategica dell'accordo, si ritiene che l'eventuale pubblicazione del dato relativo al valore della sponsorship possa arrecare pregiudizio agli interessi economici e commerciali delle parti contraenti.

5.2 A quanto ammontano gli investimenti pubblicitari in gruppi editoriali o media group che Eni ha effettuato nel 2020?

Risposta
Gli investimenti pubblicitari effettuati da Eni nel corso del 2020 si sono mantenuti nel complesso in linea con gli anni precedenti.

5.3 Vorremmo avere l'elenco di tutte le manifestazioni (culturali, sociali, sportive e di altro tipo) con rispettive cifre investite - sponsorizzate da Eni nel corso del 2020?

Risposta
Le iniziative di sponsorizzazione di Eni sono collegate ad obiettivi di comunicazione con particolare attenzione ai territori in cui operiamo. Tra queste, le principali iniziative relative ai settori indicati nel corso del 2020 hanno riguardato: Ravenna Festival, Maker Faire, Festival della Luce, Teatro No'hma; evento internazionale "Economy of Francesco"; prosecuzione della partnership con la Federazione Italiana Giuoco Calcio e con il Comitato Paralimpico Italiano. I valori delle sponsorizzazioni variano in relazione ai benefit riconosciuti ad Eni. Nel complesso, nel corso del 2020 solo l'8% delle iniziative ha avuto un valore superiore ai 250 K/€. Tutte le altre si collocano al di sotto di tale importo.

5.4 A quanto ammonta il costo della sponsorizzazione del concerto del Primo maggio 2021 promosso dai sindacati CGIL-CISL-UIL di cui Eni è main sponsor?

Risposta
Il contributo pagato da Eni per la sponsorizzazione in questione è stato in linea con quello degli anni precedenti ed è stato erogato alla società organizzatrice dell'evento, ICompany Srl.

5.5 Vorremmo avere l'elenco di tutte sponsorship e partnership nei settori scuola, università e ricerca - con rispettive cifre investite e dettagli sui progetti - attivate da Eni nel corso del 2020.

Risposta
Le principali partnership tra Eni e il mondo dell'education in essere nel 2020 sono:

1. *Master in Energy Engineering and Operations presso il Politecnico di Torino. Giunto alla 17 a edizione nell'a.a. 2019 – 2020, il master ha l'obiettivo di specializzare giovani laureati italiani e stranieri in discipline tecniche (ingegneria, scienze geologiche/geofisiche, fisica) su tematiche dell'upstream petrolifero, con approfondimenti sulla transizione energetica e big data. Gli studenti, 38 nel 2020, sono stati assunti con contratto di apprendistato di Alta Formazione e Ricerca per tutta la durata del master (12 mesi). I costi nel 2020 sono stati pari a €200.000.*
2. *Master in Energy Innovation presso il Politecnico di Milano. Si tratta di un Master nato nel 2018 che, nell'a.a. 2019-2020, ha visto l'attivazione della 2a edizione con la partecipazione di 25 laureati in ingegneria, scienze chimiche, chimica industriale e fisica, tutti assunti con contratto di apprendistato di Alta Formazione e Ricerca per tutta la durata del master (12 mesi). Gli apprendisti, italiani e internazionali, hanno ricevuto una specializzazione in ambito Ricerca & Sviluppo e su tematiche trasversali di innovazione in ambito energetico. I costi nel 2020 sono stati pari a €200.000.*

3. Master MEDEA, il master aziendale in Management ed Economia dell'Energia e dell'Ambiente, realizzato dall'edizione 2020-2021 in collaborazione con l'università di Pavia. Il Master ha una durata di 10 mesi ed è aperto a studenti italiani e stranieri con laurea triennale (Master I Livello) o Magistrale (Laurea II Livello), ed è organizzato dalla Scuola Enrico Mattei di Eni Corporate University, attiva da 64 anni accademici. Gli studenti ammessi ricevono tutti una borsa di studio per l'intera durata dell'iniziativa. Nel 2020 hanno partecipato 40 studenti ed è stato erogato un contributo all'Ateneo pari a €60.000.
Per quanto riguarda le partnership nel mondo della ricerca questa hanno principalmente la forma di Joint Research Agreement (attività "in kind" con partecipazione paritetica tra i partner).

Le principali sono:

1. Accordo di Collaborazione Eni-CINECA per la partecipazione al progetto europeo EXSCALATE4COV per effettuare simulazioni molecolari con HPC5, mai realizzate prima, al fine di identificare nuove terapie contro il virus.

2. Accordo di Collaborazione con UniPV per l'utilizzo di HPC5 per Dinamica Molecolare applicata allo studio dell'interazione tra le proteine di Coronavirus e i recettori cellulari.

3. Accordo di Collaborazione con UniNA per il progetto Epidemics IDSS per valutare le forme di diffusione del Virus e i fattori che le favoriscono.

4. Accordo di Collaborazione Eni-INGV per lo studio dei maremoti, dell'energia delle onde, dei modelli del sottosuolo e della geotermia.
Partnership nell'ambito di Horizon 2020 con finanziamenti già assegnati da parte della Commissione Europea:

1. Progetto: BIKE "Biofuels production at low-Iluc risK for European sustainable bioeconomy". Scopo del progetto è fornire un supporto alla Commissione Europea e agli stati membri per rendere operativa la nuova direttiva sulle materie prime per biocarburanti che siano sostenibili, ottenute da colture a basso consumo di acqua e fertilizzanti su terreni marginali o contaminati (low-ILUC). Il contributo per Eni da parte della Commissione Europea è di €170.000.

Università e Centri di Ricerca coinvolti:
- CONSORZIO PER LA RICERCA E LA DIMOSTRAZIONE SULLE ENERGIE RINNOVABILI (Organizzazione di Ricerca Italiana)
- STICHTING WAGENINGEN RESEARCH (Organizzazione di Ricerca Olandese)
- CENTRE FOR RENEWABLE ENERGY SOURCES AND SAVING (Organizzazione di Ricerca Greca)
- IMPERIAL COLLEGE OF SCIENCE TECHNOLOGY AND MEDICINE (Università Inglese)
- NEMZETI AGRARKUTATASI ES INNOVACIOS KOZPONT (Organizzazione di Ricerca Ungherese)

2. Progetto: BOOSTER "Boost Of Organic Solar Technology for European Radiance". Lo scopo del progetto è dimostrare la fattibilità di nuove tecnologie solari ad alta efficienza, bassi costi ed elevata vita utile. Il contributo per Eni da parte della Commissione Europea è di €255.000.
Università e Centri di Ricerca coinvolti:
- FRAUNHOFER GESELLSCHAFT ZUR FOERDERUNG DER ANGEWANDTEN FORSCHUNG E.V. (Organizzazione di Ricerca Tedesca)
- FRIEDRICH-ALEXANDER-UNIVERSITAET ERLANGEN NUERNBERG (Università Tedesca)
- IMPERIAL COLLEGE OF SCIENCE TECHNOLOGY AND MEDICINE (Università Inglese)
- SLOVENSKA TECHNICKA UNIVERZITA V BRATISLAVE (Università Slovacca)

3. Progetto: CITYSOLAR "Energy Harvesting in Cities with Transparent and Highly Efficient Window Integrated Multi-Junction Solar Cells". Lo scopo della proposta è sviluppare celle e

moduli fotovoltaici trasparenti, leggeri ed innovativi da utilizzare in edilizia. Il contributo per Eni da parte della Commissione Europea è di €380.000.
Università e Centri di Ricerca coinvolti:
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE – CNR (Organizzazione di Ricerca Italiana)
- FRIEDRICH-ALEXANDER-UNIVERSITAET ERLANGEN NUERNBERG (Università Tedesca)
- SYDDANSK UNIVERSITET (Università Danese)
- UNIVERSITA DEGLI STUDI DI ROMA TOR VERGATA (Università Italiana)
- CENTRE NATIONAL DE LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE CNRS (Organizzazione di Ricerca Francese)
- KING ABDULLAH UNIVERSITY OF SCIENCE AND TECHNOLOGY (Università Saudita).
Infine, per quanto riguarda le sponsorship nel settore della ricerca, Eni è stato Silver Sponsor dell'iniziativa EuroScience Open Forum (ESOF 2020), tenutasi a Trieste dal 02 al 06 settembre 2020, con un costo di €30.000.

5.6 Eni o sue controllate hanno erogato, nel 2020, contributi al Ministero dell'Istruzione o al Ministero dell'Università e della Ricerca? Se sì, per quali attività?

Risposta
No, non sono stati erogati contributi al Ministero dell'Istruzione o al Ministero dell'Università e della Ricerca.
Con riferimento alle erogazioni concesse e ricevute si rinvia a quanto indicato nelle note n. 38 e n. 35 rispettivamente della nota integrativa del bilancio consolidato e di esercizio di Eni S.p.A.

5.6 Riguardo alla perdita di oli nel campo Ragusa (pozzo 16), si richiedono aggiornamenti sull'inquinamento (se tutt'ora in corso, il totale delle quantità sversate nell'ambiente fino alla data odierna), misure di bonifica e messa in sicurezza attuate dall'azienda, oltre all'individuazione delle cause.

Risposta
Le operazioni di Messa in Sicurezza dell'area, avviate immediatamente a seguito della notifica di tale evento, sono tuttora in corso con l'ausilio delle migliori tecnologie disponibili le quali ne garantiscono il pieno contenimento.
In particolare, la Società ha adottato sistemi che deviano le modeste scaturigini verso bacini di raccolta creati al fine di consentire il successivo recupero della fase idrocarburica, nonché, ad ulteriore garanzia di confinamento dell'evento, sono stati predisposti sistemi di panne assorbenti nell'area interessata dalle attività ed a valle della stessa.
Tali attività, oggetto di puntuale informativa e contraddittorio con gli Enti di controllo, hanno consentito di recuperare, al 31 gennaio 2021, circa 2000 tonnellate di emulsione di idrocarburo miscelato (circa 25-30 %) con acqua.
Parallelamente, Eni Mediterranea Idrocarburi SpA (Enimed SpA) ha incaricato primarie società di ingegneria ed Istituti Universitari di condurre accertamenti specifici in ordine alla causa del fenomeno, i quali escludono un nesso presente o passato con gli assets Enimed SpA - ivi compreso il Pozzo Ragusa 16, chiuso minerariamente - e, contestualmente, riconducono l'evento ad un fenomeno di origine naturale.
In particolare, da tali studi è emerso che si tratta di un fenomeno di risalita naturale di idrocarburi instauratosi più di 25 anni fa dalle formazioni geologiche profonde. Infatti, l'area di giacimento interessata dall'evento è caratterizzata da numerose faglie/fratture che possono costituire una via preferenziale di affioramento delle scaturigini stesse.
La Società, ciò nonostante, manterrà il presidio nella gestione della Messa in Sicurezza di Emergenza (MISE) al fine di evitare la propagazione del fenomeno al di fuori dell'area stessa,

con l'intento di garantire massima tutela nel territorio in cui opera.

6. Domande relative alla produzione di biocarburanti
Inviate da Fondazione Finanza Etica (come membro fondatore della rete europea di azionisti attivi SfC - Shareholders for Change) per conto di Legambiente.

6.1 Nel corso del 2020, quale è stata la produzione di biodiesel e la rimanente produzione di biocarburanti e biocombustibili da parte di Eni?

Risposta
Nei propri stabilimenti Eni produce HVO (Hydrogenated Vegetable Oil), non biodiesel.
Nel 2020 la produzione di HVO delle bioraffinerie Eni si è attestata a 622 mila tonnellate, di cui circa 30% su Venezia e 70% su Gela.
La produzione è stata per oltre l'85% HVO-Diesel e per il restante 15% HVO- Naphtha e HVOGPL.

6.2 Nel 2020 tutto il biodiesel distribuito e commercializzato da Eni è stato prodotto nelle proprie bioraffinerie? E, nel caso di acquisto da terzi, in quale quantità e con quale origine produzione?

Risposta
La componente bio presente nel diesel immesso al consumo da Eni (B7 ed Eni Diesel+) proviene sia dalla produzione delle bioraffinerie che da terzi.
La componente bio si compone di biodiesel (FAME) e HVO. L'Eni ha impiegato 66 kton di HVOdiesel di propria produzione, e circa 360 mila tonnellate di FAME in acquisto da terzi.

6.3 Quali materie prime sono state usate lo scorso anno nella produzione di biodiesel? Con particolare riferimento all'olio di palma, derivati quali PFAD, POME, UCO (da raccolta nazionale o estera), acidi grassi animali (tallow)?

Risposta
Nel 2020 la lavorazione di olio di palma, interamente certificato secondo gli schemi volontari riconosciuti dall'Unione Europea, è stata di circa 500 mila tonnellate (74%) provenienti dal Sud-Est Asiatico, quella di olio di soia di circa 13 mila tonnellate (2%). Le cariche waste&residues sono state pari a circa 170 mila tonnellate (24%).

6.4 Quali sono i programmi 2021 e 2022 per ridurre progressivamente il ricorso ad olio di palma, di soia e derivati? In particolare per quanto riguarda i POME (non chiaramente esclusi dalla normativa approvata dalle Camere) e gli UCO di importazione di origine non garantita?

Risposta
Il raggiungimento dell'obiettivo strategico di Eni "palm oil free" al 2023 prevede investimenti sugli impianti tali da consentire il progressivo incremento di cariche waste & residue in sostituzione all'olio di palma. A marzo 2021 Eni ha avviato nella raffineria di Gela, l'impianto per il trattamento delle biomasse (Biomass Treatment Unit); si tratta di un impianto che permetterà di ricevere fino al 100% di cariche waste&residues non in competizione con la filiera alimentare.
Inoltre, è in fase di sperimentazione la coltura di piante di ricino su terreni semidesertici in Tunisia.
I feedstock waste & residue copriranno circa l'80% delle cariche in lavorazione al 2024.
I biocarburanti prodotti sono tutti provenienti da materie prime certificate secondo gli schemi

volontari riconosciuti dall'Unione Europea.

6.5 Quali sono i programmi per incrementare la produzione di biocarburanti classificati come "avanzati" dalle norme comunitarie, quali quantità e tempi si prevedono?

Risposta
Entro il 2023 saremo palm oil free e le nostre bioraffinerie lavoreranno per l'80% cariche waste&residues entro il 2024.
Le principali materie prime lavorate nelle nostre bioraffinerie sono elencate nell'Allegato IX (waste&residues) della REDII (ad esempio UCO e Tallow).

6.6 Quali sono i programmi nello sviluppo e produzione di bio-jet in Italia e all'estero?

Risposta
Eni ha come obiettivo di produrre nella bioraffineria di Gela bio-jet entro il 2024. Inoltre, sono in corso studi di fattibilità per estendere la produzione anche nella bioraffineria di Venezia.

7. Domande relative alla produzione di biogas e biometano
Inviate da Fondazione Finanza Etica (come membro fondatore della rete europea di azionisti attivi SfC - Shareholders for Change) per conto di Legambiente.

7.1 Quali programmi ha Eni per lo sviluppo e produzione di biometano?

Risposta
Eni ha raggiunto un accordo con FRI-EL Green Power per l'acquisizione della società FRIEL Biogas Holding (closing atteso entro fine giugno 2021), leader italiano nel settore della produzione di biogas.
La Società dispone di 21 impianti per la generazione di energia elettrica da biogas e un impianto per il trattamento della FORSU - la Frazione Organica dei Rifiuti Solidi Urbani.
Eni intende convertire gli impianti ai fini della produzione di biometano, con l'obiettivo di immettere in rete, a regime, oltre 50 milioni di metri cubi anno. Con questa acquisizione Eni ha rafforzato la crescita nell'economia circolare ponendo le basi per diventare il primo produttore di bio-metano in Italia.

7.2 Che tipologia e quantità di biometano intende sviluppare (avanzato o no)?

Risposta
Eni intende sviluppare unicamente biometano avanzato in accordo alla propria strategia di decarbonizzazione che prevede l'obiettivo del totale abbattimento al 2050 delle emissioni legate ai processi industriali e ai prodotti. Il biometano rappresenta una delle leve per incrementare le produzioni rinnovabili al fine di mettere a disposizione dei clienti finali una quota crescente di prodotti green e bio (biocarburanti liquidi e bio-metano) e si integra con l'ampliamento della rete di distribuzione di CNG (Compressed Natural Gas) e LNG (Liquefied Natural Gas).

7.3 Quale è la filiera delle materie prime di cui intende rifornirsi?

Risposta
Eni intende produrre unicamente biometano avanzato, pertanto intende rifornirsi solo di materie prime "advanced", quali:

- *Cereali non in competizione con il mondo alimentare (triticale, sorgo)*
- *Reflui zootecnici palabili (letame, pollina) e non palabili (liquami)*
- *Scarti agro-industriali (siero di latte, buccette di pomodoro/pastazzo, sansa di olive, crusca/pasta)*
- *FORSU (Frazione Organica Rifiuti Solidi Urbani).*

7.4 Che quantità e che tipologia di prodotti verranno utilizzati?

Risposta
A regime si prevede l'utilizzo di circa 700 mila tonnellate/annue di materie prime "advanced" (vedi risposta 7.3).

8. Domanda relativa agli investimenti in fonti rinnovabili (eolico)
Inviate da Fondazione Finanza Etica (come membro fondatore della rete europea di azionisti attivi SfC - Shareholders for Change) per conto di Legambiente.

8.1 Legambiente auspica lo sfruttamento di energia eolica offshore in Italia. L'anno scorso a nostra esplicita richiesta, Eni ci rispondeva di non avere in programma piani di sviluppo e investimenti nella produzione di eolico offshore in Italia.
Qual è invece oggi il ruolo dell'eolico on- e offshore in Italia nel piano di decarbonizzazione della società?

Risposta
Nel mese di giugno 2020, Eni è entrata nel settore dell'eolico onshore in Italia, grazie al perfezionamento dell'acquisizione dal Gruppo Asja Ambiente Italia del 100% delle quote di tre società di scopo (CDGB Enrico S.r.l., CDGB Laerte S.r.l. e Wind Park Laterza S.r.l.) che detenevano le autorizzazioni per la realizzazione di tre parchi eolici nel Comune di Laterza in Puglia. Nel mese di luglio 2020 è stata avviata la costruzione degli impianti con una capacità complessiva pari a 35,2 MW.
La produzione a regime annua stimata dei tre impianti sarà pari a circa 90 GWh e consentirà di evitare ogni anno emissioni GHG per circa 38.000 tonnellate di CO2eq in Italia. Inoltre, dopo l'acquisizione da parte di Eni, le tre società hanno partecipato con successo alla procedura competitiva d'asta organizzata dal GSE ai sensi del DM 2019 aggiudicandosi una tariffa fissa per 20 anni.
Oggi Eni guarda con interesse crescente non solo all'eolico onshore in Italia, ma anche al possibile sviluppo dell'eolico offshore. Dopo l'acquisizione del 20% nel progetto Dogger Bank nel Regno Unito, perfezionata a febbraio 2021, si stanno valutando opportunità di impiego di questa tecnologia anche sul territorio nazionale.

9. Domande in materia di decommissioning
Inviate da Fondazione Finanza Etica (come membro fondatore della rete europea di azionisti attivi SfC - Shareholders for Change) per conto di Legambiente.
A seguito dell'entrata in vigore del Decreto ministeriale 19 febbraio 2019 per quanto riguarda la dismissione delle infrastrutture a mare, ai giacimenti di idrocarburi esauriti o comunque non utilizzabili, entro il 31 marzo di ogni anno al Ministero dello sviluppo economico DGS-UNMIG (ora DGISSEG) viene fornito dalle compagnie petrolifere l'elenco delle piattaforme i cui pozzi sono stati autorizzati alla chiusura mineraria e che non intendono utilizzare ulteriormente per attività minerarie.
Nel 2019 sono state indicate le piattaforme da dismettere ADA 3, AZALEA A e PC 73 (le ultime due con possibilità di riutilizzo). Per il 2020 sono state individuate le piattaforme ARMIDA 1 e

REGINA 1 (entrambe potenzialmente riutilizzabili).
Con il BUIG di dicembre 2020 è stato aggiornato l'elenco delle piattaforme in dismissione, tenendo conto dei termini del relativo processo, come indicati nel DM 15/2/2019, e risultano pertanto come piattaforme da dismettere ADA 3, AZALEA A e PC 73, per le quali, essendo decorso un anno dalla relativa pubblicazione senza che sia stato presentato alcun progetto di riutilizzo, sono attualmente in corso i 10 mesi previsti per la presentazione della relativa istanza di rimozione, con scadenza al 30/06/2021.

9.1 A che punto è la progettazione dello smantellamento delle piattaforme ADA 3, per la quale è stata già presentata istanza di rimozione, e AZALEA A e PC 73?

Risposta
Si veda risposta 9.2.

9.2 Quando è previsto l'avvio dei lavori di smantellamento per queste piattaforme?

Risposta alle domande 9.1 e 9.2.
Nel marzo 2019 sono state comunicate al MiSE (ora MITE/DGISSEG), sulla base delle Linee Guida ai fini della dismissione, le piattaforme Ada 3, Porto Corsini 73 e Azalea A, i cui pozzi sono già stati chiusi minerariamente. Di seguito si riporta un aggiornamento delle attività:

- *A settembre 2019 è stata ricevuta dal MiSE l'approvazione a procedere con la dismissione della piattaforma Ada 3 ed è stato sottomesso da parte di Eni a luglio 2020 il progetto di rimozione. Il MATTM ha confermato la non assoggettabilità a procedimento VIA a gennaio 2021.*
- *Per quanto concerne le piattaforme Porto Corsini 73 e Azalea A, il MiSE ha ritenuto le due strutture potenzialmente riutilizzabili. In assenza di manifestazioni d'interesse per riutilizzo sono state inserite nella lista delle strutture da rimuovere con il BUIG di dicembre 2020. Eni sta predisponendo la documentazione necessaria per procedere con l'istanza di rimozione e per la valutazione ambientale. Entro giugno 2021 è previsto da parte di Eni il deposito del progetto di rimozione per le 2 strutture in oggetto.*
- *Con riferimento all'avvio dei lavori di smantellamento, Eni ha emesso un bando europeo per la qualifica dei consorzi e fornitori che parteciperanno alla gara per le attività di decommissioning e sta predisponendo la documentazione tecnica di gara per la dismissione delle strutture. L'avvio delle attività di dismissione è previsto nel 2023, compatibilmente con l'ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni.*

9.3 È stata messa a bilancio da ENI una cifra per procedere all'avvio dello smantellamento delle piattaforme di cui è certo l'iter di decommissioning. Se sì, a quanto corrisponde tale cifra?

Risposta
Eni dal punto di vista del bilancio dispone di un apposito fondo abbandono per i costi necessari alla dismissione di tutti gli impianti al termine della loro vita produttiva. Su base annuale, laddove necessario, rivaluta il proprio impegno nelle attività di decommissioning sul breve medio e lungo termine in base all'iter autorizzativo.
Nel bilancio di Eni S.p.A. risulta accantonato un fondo abbandono per la chiusura mineraria dei pozzi, la rimozione delle strutture ed il ripristino dei siti in Italia di circa €2,6 miliardi. Nello specifico delle 3 strutture Ada 3, Porto Corsini 73 e Azalea A), il fondo al 31.12.2020 risulta pari a circa €8 milioni.

9.4 Quali piattaforme sono state comunicate da ENI nel 2021 alla DGISSEG come possibili candidate per il decommissioning (sia con possibilità di riutilizzo sia senza possibilità di riutilizzo)?

Risposta
A marzo 2021 sono state comunicate al MITE, sulla base delle Linee Guida ai fini della dismissione, le piattaforme Viviana 1 (già autorizzata alla chiusura mineraria), Ada 2 e Ada 4 (autorizzate alla chiusura mineraria in data 29 Aprile 2021), insieme con le altre due piattaforme Jole 1 e Fabrizia 1 per le quali è in corso l'iter di autorizzazione a chiusura mineraria. Tutte le 5 piattaforme comunicate a marzo 2021 sono state dichiarate da Eni dismissibili e le relative chiusure minerarie sono previste negli anni 2021-2023.

10. Domande sui rapporti con le università
Inviate da Fondazione Finanza Etica per conto della rivista studentesca "Scomodo". Lanciato dall'associazione "Roma Respira", "Scomodo" è il giornale studentesco cartaceo, gratuito e indipendente più letto in Italia, distribuito a Roma e in altre 13 città italiane e all'estero.

10.1 A quanto ammonta, in euro, la cifra totale ottenuta da Eni per brevetti sviluppati in collaborazione con Università italiane dal 2016 ad oggi?

Risposta
Eni non ha ottenuto royalties direttamente riconducibili a singoli brevetti sviluppati in collaborazione con Università. Eni ha incassato royalties da licenza di una tecnologia pari a circa €117 mila nel biennio 2019-2020 ottenuti da 5 famiglie brevettuali estese, di cui un solo caso brevettuale è riconducibile a un contributo da parte del Politecnico di Milano.

10.1.1 Qual è, invece, la cifra relativa a ciascuna Università nello stesso arco temporale?

Risposta
Si veda risposta 10.1

10.2 Eni ha mai ricevuto pagamenti diretti da parte delle Università italiane per brevetti sviluppati nell'ambito dei singoli Accordi Quadro?

Risposta
No.

10.2.1 Se sì, a quanto ammontano e da quali Università, nello specifico, sono stati ricevuti dal 2016 ad oggi?
Risposta
No.

10.3 Ha Eni corrisposto pagamenti a Università italiane per brevetti sviluppati in partnership?

Risposta
Sì.

10.3.1 Se sì, a quanto ammontano e a quali Università sono stati erogati dal 2016 ad oggi?
Risposta
Eni ha corrisposto un totale di €31.250 a INSTM, Politecnico di Milano, Università di Milano, Università di Padova, Università di Parma e Università di Pavia.

10.4 I progetti universitari e di ricerca finanziati da Eni nei Paesi dove opera sono parte dei Memorandum of Understanding (MoU)?

Risposta
I progetti universitari e di ricerca finalizzati allo sviluppo di risorse locali e finanziati da Eni possono essere compresi:
- all'interno di MoU per lo sviluppo tecnologico e la valorizzazione delle risorse locali;
- nell'ambito degli accordi per i progetti di sviluppo che prevedono il rispetto di requisiti di local content;
- in alcune condizioni specifiche all'interno dei contratti petroliferi;
- in accordi di partnership che prevedono la collaborazione per Master o altri percorsi di Alta Formazione, come da dettagli indicati nella risposta alla domanda 5.5.
Alcune delle principali iniziative in tal senso riguardano Italia, Mozambico, Egitto, Congo e Ghana.

10.4.1 In particolare, i progetti compresi negli Accordi Quadro siglati con l'Università di Bologna in Egitto sono parte del MoU siglato con le autorità della città di Port Said?

Risposta
Il Memorandum of Understanding (MoU) per lo sviluppo di iniziative sociali e di salute in Egitto è stato siglato a marzo 2017 da IEOC e EGAS, la compagnia Egiziana del gas naturale che dipende dal Ministero del Petrolio. L'accordo siglato non è con le autorità locali di Port Said. Tra gli ambiti di collaborazione previsti dal MoU oltre ad iniziative nel breve termine per migliorare i servizi sanitari ed educativi, vi sono attività di medio e lungo termine per la diversificazione economica e lo sviluppo locale. Rientrano tra queste ultime le attività svolte in collaborazione con l'Università di Bologna. In particolare nell'ambito di un accordo quadro con l'Università di Bologna, è stato richiesto nel 2019 un supporto tecnico per uno studio di prefattibilità di un progetto di acquacultura.

10.5 Le attività di Eni sul territorio italiano sono note. Un'inchiesta pubblicata su l'Espresso fa riferimento al legame tra la storica attività di Eni sul territorio e le malformazioni riscontrate in bambini nati nella città di Gela. Inoltre, è stata emessa una condanna in relazione all'attività del Centro Olio in Val d'Agri. Considerate problematiche tali questioni nel rapporto di Eni con i territori?

Risposta
Il rapporto con i territori, in base all'esperienza Eni, può essere complesso per tali aspetti laddove ci si confronta con situazioni dove le posizioni non sono basate su evidenze scientifiche che rappresentano la strada maestra per mantenere un rapporto costruttivo sulle tematiche salute e ambiente.
Nella fattispecie, per quanto riguarda Gela, numerosi accertamenti espletati nell'ambito di procedimenti giudiziari, civili e penali anche se tutti gli studi finora eseguiti su tale argomento non hanno fornito evidenze scientifiche circa la sussistenza di un tale nesso di causa.
Alla luce delle evidenze scientifiche disponibili, infatti, nel giugno del 2018 il Tribunale di Gela ha emesso una sentenza di merito con la quale ha escluso, anche solo ai fini civili, l'esistenza di un nesso di causa tra il presunto inquinamento di origine industriale ed un caso di malformazione neonatale.
Con riferimento, invece, alla sentenza di condanna parziale emessa nel marzo u.s. dal Tribunale di Potenza, che non ha presenta alcuna connessione con i fatti di Gela né

concerne tematiche relative alla salute ma una presunta ipotesi di traffico illecito di rifiuti, deve precisarsi che il Centro Olio Val D'Agri nella sua gestione impiantistica delle acque in reiniezione e dei codici Cer utilizzati per lo smaltimento dei residui industriali, oggetto di contestazione, ha sempre agito in conformità a tutte le Autorizzazioni nel tempo emesse dagli Enti Amministrativi competenti e, da ultimo, alle proprie Autorizzazione Integrata Ambientale n. 313/2011 e 627/2011, entrambe emesse dalla Regione Basilicata. Anche per tale ragione, unitamente a tutte le ulteriori argomentazioni tecniche difensive, la Società proporrà, dunque, prontamente appello avverso la sentenza emessa dal Tribunale, con fiducia di dimostrare la correttezza dell'operato della Società e dei propri dipendenti.
In Val D'Agri da anni sono stati messi a punto vari strumenti di apertura al territorio di tutti i dati ambientali riguardanti il Centro Oli, che consentono alla popolazione di conoscere nel dettaglio la situazione.

10.6 Il progetto della cosiddetta Energy Valley, che prevedeva di coinvolgere varie Università italiane nel Mezzogiorno, è strategico per Eni?

Risposta
Si veda risposta 10.6.1.

10.6.1 Quali ricadute si prevedono per il territorio?

Risposta alle domande 10.6 e 10.6.1
Energy Valley è un nuovo polo tecnologico e agro-ambientale ideato da Eni per la Val d'Agri, lanciato nel 2019 e in via di realizzazione nelle aree adiacenti al Centro Olio Val d'Agri (COVA) a Viggiano (PZ). Energy Valley ha come principale obiettivo quello di promuovere in chiave sostenibile la crescita socioeconomica del territorio della Val d'Agri, coinvolgendo gli stakeholder locali, la popolazione e le eccellenze lucane. Il programma integrato include progetti a forte valenza di sostenibilità, di innovazione tecnologica e di riqualificazione agricola e funzionale.
I punti qualificanti del programma sono la gestione sostenibile delle risorse, lo sviluppo economico e occupazionale, l'efficienza energetica e l'innovazione tecnologica. I progetti in cantiere si basano, infatti, su soluzioni tecnologicamente innovative, sull'esperienza e sul knowhow aziendali, sfruttando la sempre più emergente frontiera della digitalizzazione, creando sinergie con gli stakeholder chiave del territorio.

Il programma prevede le seguenti attività:
- *Master Plan Paesaggistico: programma di riqualifica e valorizzazione del territorio e dell'edificato adiacente al COVA in armonia con il paesaggio della Val d'Agri.*
- *Centro Agricolo per la Sperimentazione e Formazione – CASF: realizzazione di un centro per l'innovazione del tessuto agricolo produttivo, miglioramenti e creazione di competenze e di professionalità nel settore attraverso colture sperimentali, applicazioni tecnologiche e digitali, programmi di formazione, divulgazione e supporto all'impresa. I lavori sono partiti con la messa in opera della base colturale con il supporto tecnico della facoltà di Agraria dell'Università di Milano.*
- *Agrivanda: iniziativa di valorizzazione dei terreni adiacenti al COVA con coltivazione, raccolta e trasformazione di colture officinali, biomonitoraggio tramite marker attivi (api), attività laboratoriali, applicazioni tecnologiche e didattiche (turismo scolastico).*
- *Circolarità delle Risorse: realizzazione dell'impianto Mini Blue Water per il trattamento delle acque di produzione del COVA, recupero e riutilizzo a fini industriali delle stesse.*

- *Energie Rinnovabili: installazione di un impianto fotovoltaico per contribuire, da fonti rinnovabili, alla domanda energetica del COVA e valorizzare la porzione a vocazione più industriale dei territori nell'intorno del COVA.*
- *Sostenibilità ed Innovazione Ambientale: realizzazione del Centro di monitoraggio GEA – Geo monitoraggi Emissioni Ambientali per l'analisi e controllo dei dati relativi alle matrici ambientali afferenti il COVA e le aree adiacenti;*
- *Innovazione Tecnologica: testing di soluzioni tecnologiche, formazione professionale e accelerazione di nuove imprese.*

Il programma ha consolidato ad oggi i primi significativi risultati sul territorio riuscendo a gestire, in piena emergenza e in tutta sicurezza, le prime fasi di realizzazione di alcuni progetti, tra cui:

- *il ripristino del 60% degli impianti agricoli di base dei progetti Agrivanda e CASF;*
- *l'inaugurazione del Centro di Monitoraggio Ambientale della concessione Val d'Agri – GEA operativo dal settembre 2020;*
- *le installazioni tecnologiche in Agrivanda e CASF con il supporto della Ricerca e Sviluppo Eni (pannellature OPV e centraline Agri-Meteo Smart);*
- *la riqualifica di 6 edifici e il sostanziale recupero dei terreni di proprietà specialmente nella parte est del COVA (~50 Ha);*
- *l'impiego di ca. 100 persone in fase di realizzazione dei progetti e di 24 persone in fase di esercizio; la formazione di 65 persone sui temi dell'agricoltura 4.0 e sostenibile.*

Energy Valley punta a creare e consolidare una rete virtuosa di alleanze con gli stakeholder locali per garantire la sostenibilità delle attività nel lungo periodo e massimizzare le ricadute positive per il territorio.

Il Programma Energy Valley ha beneficiato dei risultati dello studio pubblicato nel giugno 2020 "Opportunità della Basilicata", condotto congiuntamente da un pool di esperti da Università e Centri di Ricerca del Mezzogiorno, quali ENEA Trisaia, CNR Metaponto, ALSIA (Agenzia Lucana di Innovazione e di Sperimentazione in Agricoltura), Università della Basilicata, Università Federico II di Napoli, per la valorizzazione delle risorse energetiche e territoriali basato su roadmap tecnologiche e di sviluppo, con l'obiettivo di individuare ulteriori progettualità per la valorizzazione della Basilicata nel campo dell'economia circolare, dell'innovazione e della diversificazione energetica.

Infine, per rilanciare il Mezzogiorno, in particolare la Basilicata, nell'aprile 2021 Eni attraverso Joule, la scuola di Eni per l'Impresa ha lanciato il programma di accelerazione South Up!. Si tratta di una "call4startup", avviata in collaborazione con Fondazione Politecnico di Milano, PoliHub e ALSIA-Agenzia Lucana di Sviluppo e di innovazione in Agricoltura, rivolta agli imprenditori in ambito Agritech e Agroenergia, con particolare attenzione alla sostenibilità sia sociale che ambientale, sfruttando appieno la leva dell'economia circolare.

Il Progetto vede il coinvolgimento dei principali poli universitari del Sud Italia, tra cui l'Università degli Studi della Basilicata.

10.7 All'interno del progetto complessivo di Merakes in Indonesia, quante sono le persone lavoratrici coinvolte e quante di queste sono locali?

Risposta

Il progetto Merakes ha coinvolto circa 3.600 lavoratori, appartenenti alla consociata Eni Indonesia ed ai contrattisti coinvolti nella fase di realizzazione del progetto, di cui oltre il 75% di nazionalità indonesiana.

10.7.1 A quanto ammonta, secondo Eni, la prospettiva di capacità estrattiva dei cinque pozzi presenti attualmente nei prossimi cinque anni?

Risposta
La capacità produttiva dei 5 pozzi di Merakes è pari a circa 450 milioni di standard piedi cubi al giorno (equivalenti a circa 13 milioni di standard metri cubi al giorno). La produzione complessiva prevista per i prossimi 5 anni è pari a circa 18 miliardi di metri cubi di gas.

10.7.2 Il progetto Merakes si ritiene coerente agli obiettivi decarbonizzazione? Se sì, in che modo e perché?

Risposta
Il progetto Merakes fornirà un contributo importante per la strategia di decarbonizzazione e di incremento del portafoglio di riserve gas, che rappresenta un elemento chiave per la transizione energetica.
Il gas di Merakes verrà trasportato, in sinergia con quello prodotto dal campo di Jangkrik, attraverso le infrastrutture esistenti fino ai clienti finali del mercato locale indonesiano della regione dell'East Kalimantan e sarà inviato all'impianto di liquefazione di Bontang, favorendo l'accesso a un'energia con una bassa impronta carbonica.

10.8 Riguardo agli investimenti strategici futuri di Eni, è previsto un piano preciso e dettagliato circa gli investimenti nel fossile e nelle rinnovabili nel lungo periodo (dal 2020 al 2050)?

Risposta
Il piano di lungo termine predisposto da Eni, in base al quale è previsto il raggiungimento dei target emissivi annunciati, è basato su una manovra di investimenti dettagliata e finanziariamente sostenibile che sarà oggetto di periodica revisione e modifica in base all'andamento del mercato e dell'evoluzione dello scenario tecnologico e normativo di riferimento.

10.8.1 Se sì, in che modalità e in che territori?

Risposta
Si veda risposta 10.8.

10.9 Quanto è importante il gas nei progetti (italiani ed esteri) di Eni? È considerato dall'Ente come una fonte energetica per attuare la transizione ecologica? Se sì, perché?

Risposta
Il gas svolgerà un ruolo chiave nella transizione energetica per compensare l'intermittenza delle rinnovabili e garantire la sicurezza e il bilanciamento dei sistemi elettrici su scala globale.
L'elevata efficienza degli impianti ed il ridotto impatto emissivo rispetto ad altre fonti rendono il gas una soluzione idonea a integrare le rinnovabili in attesa che i sistemi di accumulo di energia raggiungano la maturità tecnologica e i sistemi elettrici si adeguino ai nuovi equilibri, e a sostituire rapidamente il carbone.
Nell'evoluzione del mix produttivo di idrocarburi, il gas assumerà un ruolo sempre più rilevante con l'obiettivo di traguardare una quota pari al 60% al 2030 e oltre il 90% al 2050.
In termini di riserve certe, il gas aumenterà dal 50% del 2020 al 55% del 2024.

10.10 Riguardo al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Eni si ritiene soddisfatta ai fini della propria strategia aziendale? Inoltre, all'interno del PNRR sono più volti citati interventi offshore. Eni prenderà parte a progetti di questo tipo indicati dal PNRR al largo delle coste italiane?

Risposta
Eni condivide gli obiettivi di fondo e molte scelte compiute nel PNRR in termini di riforme e filoni progettuali. Fra i filoni progettuali citati dal Piano c'è la promozione di capacità di generazione da fonti rinnovabili innovative anche in siti offshore (€0,68 miliardi) e tra le riforme è prevista la semplificazione delle procedure autorizzative per queste tipologie di progetto. Analogamente, il Piano prevede interventi per la decarbonizzazione di 19 isole minori (€0,2 miliardi), e anche questo potrà essere un ambito di sviluppo per tecnologie e progetti offshore. Eni ha elaborato progetti integrati di generazione da fonti rinnovabili innovative offshore e dispone di tecnologie proprietarie, ad esempio per la generazione elettrica da moto ondoso, e intende contribuire – con tali progetti e tecnologie, anche in collaborazione con altri operatori – agli obiettivi complessivi nazionali definiti dal PNRR. Pertanto, potrà valutare di partecipare alle procedure competitive che individueranno gli specifici progetti che si avvarranno di schemi di incentivazione, quando questi ultimi saranno definiti.

Solvay
Shareholders for Change

44.1 What specific actions are taken to secure the supply of rare metals?
Ilham Kadri: Solvay operates three sites that process rare earths: France, Japan and China. Our main raw materials for these operations are Light Rare Earths, ie. Cerium Carbonate, Lanthanum, Cerium Carbonate and Neodymium and Praseodymium called Nd/Pr. We have multi-year contracts, including capacity reservation, for all main raw materials. Our main sources are China and Australia yet we have identified viable alternatives outside China that can be 2nd or 3rd sources of supply. It is important that Cerium and Lanthanum supply and prices have been stable over the past years (at a low level compared to the past), while the supply constraints are on Heavy Rare Earths mainly used for high performance magnets which we do not serve.

44.2 How does the supply chain alert mechanism work?
Ilham Kadri: Since 2015 we have established business continuity plans (BCP) for our Rare Earths business as part of our governance and the supply of our strategic market such as Auto and Electronics which require us to offer security of supply. Solvay's plan covers 4 risk categories: industrial (more than one plant producing), purchasing (more than one supplier), supply chain (multi-sites, if problem of transit. plant in Asia and Europe), commercial (indexation clauses with customers and suppliers).

44.3 Are all critical suppliers audited?
Ilham Kadri: Critical suppliers are under contract and audited regularly.
Our core suppliers are assessed by Ecovadis - the 3rd party assessment platform. This process also ensures assessment versus our Supplier Code of Conduct. A score below the min. threshold of 45 triggers a reassessment and corrective action plan. Of our 450 core suppliers, 70% have an Ecovadis assessment completed to date.
With respect to our 6 rare earth suppliers:
- *all of them signed our Code of Conduct (which you can find in our website)*
- *only 1 out of 6 achieved a score above 45 and hence are in the process (1) or will be*

reassessed this year (4) with Ecovadis, with corrective action plans in place
• on top, a quality audit was also performed last year by our Quality management team for all Rare earth suppliers.

44.4 What recycling measures are in place for rare metals?
Ilham Kadri: At present, we recycle and valorize NdPr tailings from past activities in France. This activity has been done without interruption for the past 10 years, and will continue until the tailings are depleted and our projection is that all current stock will be depleted around 2025.

44.5 Is a geographical mapping of rare metal mines regularly performed?
Ilham Kadri: We rely on both internal and external information, we have our proprietary intelligence, and we actively participate in Industry Forums, such as International Rare Earth Conferences, around the globe.

Fondazione Finanza Etica

45.1 How much is Solvay planning to invest in Rosignano, in order to achieve a full decontamination of the shores, in 2021 and in the following years?
Vincent De Cuyper: Before going further on this question, we would like to clarify the underlying facts and the terminology used by the shareholder asking the question:
• The expression "discharge of chemical residues" or an erroneous quote from ARPAT to say that Solvay "dumped more than 120,000 tons of toxic substances [NB: "suspended solids" in the ARPAT report] a year into the sea from 2005 to 2013". The discharge from our Soda Ash production is only composed of natural, inert compounds left over from the natural compounds we take into the facility to produce Soda Ash. The discharged compounds include limestone, gypsum and sand. Calling these natural compounds "contamination" can be misleading. These elements pose no threat to the water quality or adversely affect the toxicity levels in the sand. They are non-toxic and not dangerous.
• Our discharge is made in conformity with the relevant BAT for the discharge of Soda Ash effluents into the sea, as it ensures that there is no local accumulation and rather the suspended solids that flow back onto the shore help protect the coastline from natural erosion.
• "discovered that the land beneath the Solvay site and the groundwater, were contaminated too": we have on-going procedures of remediation relating certain specific portions of soil inside the plant, well-known to, and monitored by, the competent authorities and experts (ARPAT, Region, Municipality,..) - and our provisions cover these remediation provisions.
• Regarding asbestos: note that we never produced asbestos and our employees were exposed because of past equipments and construction standards.
• Regarding water and Cecina water, elements you mentioned are related to salt and not water - leading to different conclusions exposed in the answers to the questions 45.6 -

45.6.1 - 45.6.2.
• Regarding the mention of the "Question for written answer" submitted to the European Commission by four Italian MEPs on the 1st of February 2021, the European Commissioner answered on April 13th, 2021 the following: "there is no pending infringement against Italy under the water framework directive".
• Regarding the statement on Posidonia "to disappear from the seabed in front of Rosignano's white beaches" - the latest studies from ARPAT agency in 2014 report states that according to the scientific literature on the subject, to have a precise response of the dynamics of a Posidonia oceanica prairie, a monitoring of at least 7 years is necessary and reports some data

from other Posidonia Oceanica meadows in the region referring to an ARPAT monitoring study completed in 2008 i.e. 7 years after Bucci-Di Marco study of 2001. For example with respect to the density of beams per square meter and primary production per bundle, Rosignano is surely not out of the average. ARPAT actually concludes that although preliminarily, it emerges that the prairie seems to have reached relative stability, with the stopping of the regression process in the portion of the area less affected by the discharge and maintaining the position of the lower limit. ARPAT refers to the need of subsequent monitoring.

• Regarding the mortality study that is referred to, the conclusions clearly state the following words: "it is not possible to establish a causal link between environmental pollution and increased mortality."
Our Rosignano operations are in full compliance with the law and our own high standards for operations, including applying the EU framework for Best Available Techniques (BAT/BREF), ensuring our industrial activities are done safely and respect the environment. It is also worth highlighting a benefit from the discharge is that it stabilizes the shore against erosion.
We work in close collaboration with the authorities to monitor regularly the quality of the shore, the water, the flora and fauna. In line with the IPPC permit, Solvay respects a strict self-control plan and protocols, in close collaboration with the ARPAT. It defines the parameters to be controlled; concentration limits; methodology of sampling and analysis. Limestone, like many types of rock or stone, naturally contains traces of heavy metals, but these are imprisoned in the solid state of the limestone and cannot be absorbed by living organisms. Indeed, ARPAT has consistently confirmed the safe quality of the sea water through regular and independent sampling. The quality is consistent with the rest of the Tuscan coast. Shores don't need "decontamination".

45.2 When is the decontamination process expected to be completed?
Vincent De Cuyper: Please refer to the previous question.

45.3 How much will the decontamination process cost the company in total?
Vincent De Cuyper: This question is not relevant as we already clarified and answered question

45.1.
For the avoidance of doubt, effluents discharged by our operations only contain safe, inert and non-toxic materials. These natural compounds are not contaminating the shores, they pose no threat to the water quality or adversely affect the toxicity levels in the sand. It is non-toxic and not dangerous natural elements.

45.4 When does Solvay plan to implement the same technical solutions which exist - and the company already implemented at its other factories to discharge its waste - in Rosignano?
Vincent De Cuyper: There are several acceptable techniques to dispose of non-toxic and non-dangerous substances - and each of them were considered. Implementing the EU's framework for Best Available Techniques (BAT) depends on the unique characteristics of each location. Therefore, the best solution was chosen according to the local conditions, also taking into account the erosion problem of the shore.
It was referred to answers on similar questions for further details.

45.5 Solvay has added the "Solvay One Planet" target, with a 10% weight, on the STI (short-term incentives) for CEO compensation[5]. As we understand, this target includes ten measurable commitments, among which:
• Increasing water use efficiency. Solvay will diminish its impact on freshwater withdrawal by

reducing its intake of freshwater by 25%;
• Increasing waste recovery. The Group will reduce by a third its non-recoverable industrial waste, such as landfill and incineration without energy recovery.
45.5.1 To which extent was the intake of freshwater from the river Cecina reduced in 2020 (in percentage and in absolute terms)?
Vincent De Cuyper: We have invested significantly in the plant to improve our operations at Rosignano over many years. One strong area of improvement of our production process is related to water consumption. Part of these investments allowed us:
• To reduce by 20% freshwater intake from both Cecina River and Lake moving from 10 millions cubic meter/year to around 8 millions cubic meter/year
• To reduce our consumption of high quality groundwater by 66% moving from more than 3 millions cubic meter/year to less than 1 million cubic meter/year, this latest proportion is now used only as internal drinking and for demi-water production.
• To replace fresh water / sea water intake by the use of recycled water from the local municipal wastewater treatment plant where Solvay holds 10%.
This reduction of the intake of freshwater in the Rosignano plant won't stop there as we will continue to raise the bar as part of our Solvay One Planet ambition.

45.5.2 How has the reduction of Solvay's intake of freshwater from the river Cecina contributed to trigger the 10% "Solvay One Planet" target for CEO compensation related to the financial year 2020?
Ilham Kadri: The compensation of the CEO and members of the Executive Committee absolutely incorporates our sustainability targets.
As highlighted in the question, one of our ten ambitious 2030 Solvay One Planet goals is to reduce freshwater intake by 25% taking 2018 as a Baseline.
In the financial year 2020, we reduced intake of freshwater by around 5% compared to 2018 as highlighted in our 2020 integrated report. Part of this achievement is linked to the reduction of Solvay's intake of freshwater from the river Cecina that has been described in previous question (45.5.1).
Solvay One Planet objectives are weighting 10% of Group performance in STI calculation of CEO remuneration as highlighted in our 2020 governance report. These objectives are also included in the STI calculation of the Executive Committee and of all cadre employees.

45.5.3 Is the commitment "increasing waste recovery" also including decontamination measures in Solvay's production sites, including the shores of Rosignano?
Vincent De Cuyper: Please refer to the answer to question 45.1. In general, "Increasing waste recovery" is not linked with the remediation topic.

45.5.4 If yes, how have those decontamination measures contributed to trigger the 10% "Solvay One Planet" target for CEO compensation related to the financial year 2020?
Dominique Golsong: Please refer to previous answers.

45.5.5 If no, does Solvay plan to add specific "pollution reduction" or "decontamination" targets in its STI (short-term incentives) and LTI (long-term incentives) for CEO compensation?

45.5.6 If yes, when? If no, why?
Ilham Kadri: Decreasing our impact on biodiversity, environmental remediation are integral parts of our business performance and industrial operations. Remediation programs are managed with specific objectives by a corporate steering committee led by an Executive

Committee member.
They all contribute to our annual performance. And as such to the STI of the group and the CEO. 10% of the STI is linked to Solvay One planet Performance while 20% of LTI is impacted by the reduction in greenhouse gases emissions.
This is reassessed on a regular basis.

45.6 How much did Solvay pay to the Italian State for the withdrawal of water from the river Cecina, under the agreement with the State Monopolies, in 2016, 2017, 2018, 2019 and 2020?
Vincent De Cuyper: The fees concerning the concession for the withdrawal of water are established by a regional decree of 2016 which applies to all users. As to Rosignano, the fees paid were as follows:
2016: 210.321 €
2017: 128.354 €
2018: 180.936 €
2019: 185.049 €
2020: 185.049 €

45.6.1 Which disputes and appeals are currently pending (if any) regarding the amount to be paid for the withdrawal of water from the river Cecina and with which expected outcome?
Dominique Golsong: No disputes and appeals are currently pending regarding the amount to be paid for the withdrawal of water from the river Cecina.

45.6.2 Has Solvay set aside provisions to pay additional royalties to the State in case any of the above mentioned disputes and appeals are lost for Solvay? If yes, for which amount? If no, why?
Dominique Golsong: No, because there is no litigation on this issue that we are aware of.

Sostenibilità sociale investimenti
e impieghi del risparmio, diritti umani

Endesa

Intervención de Junta accionistas de Endesa, 30 de abril de 2021
Fundación Finanzas Éticas y Alianza contra la Pobreza Energética

Solicitamos que esta intervención conste en el acta de la Junta.
Desde hace años, decenas de barrios de todo el Estado, cuya distribuidora es e-distribución, sufren interrupciones de suministro eléctrico que afectan a la vida cotidiana de las familias afectadas. Actividades tan habituales como cocinar, calentar el hogar, ducharse con agua caliente o estudiar son una quimera para todas ellas demasiado a menudo.
Endesa, a día de hoy no ha ofrecido una solución definitiva y responde a los constantes cortes con reparaciones parciales que no solucionan la raíz de la problemática: el pobre estado de la red de distribución, así como la falta de inversión y de mantenimiento. Además, la compañía se escuda en las conexiones irregulares cuando desde el mismo poder judicial (Juzgado de lo Contencioso-Administrativo nº 1 Girona, Sentencia 29/2020) ya se ha advertido que la respuesta a los problemas es responsabilidad exclusiva de la compañía.
Los barrios afectados por la dejadez de e-distribución son el Distrito Norte y Haza Grande (Granada), la Font de la Pólvora (Girona), la Chanca-Pescadería, el Puche, Piedras Redondas, los Almendros, Casco Viejo, Quemadero y Fuentecica (Almería), San Juan (Jaén) Sant Roc (Badalona), Su Eminencia, Polígono Sur, San Jerónimo, partes de Pino Montano, las Candelarias y Torreblanca (Sevilla), Torre Baró, la Trinitat Nova y el Raval (Barcelona) o el Culubret (Figueres).

Por todo ello, les preguntamos:
1. ¿Son conocedores de los graves problemas que suceden en estos barrios?
2. ¿Consideran adecuados los actuales planes de inversión?
3. ¿Tienen previsto realizar una intervención específica en todos ellos que solucione de una forma definitiva la problemática?
Por otro lado y en otro orden de cosas, la gestión que Endesa ha hecho históricamente de trato a sus consumidores vulnerables ha sido paupérrima. Más allá de cumplir con sus obligaciones legales (bono social, prohibición de corte en algunos casos), la compañía promueve el acoso a las familias que impagan a través de la contratación de compañías de recobros y despachos de abogados de dudosa profesionalidad.
Llamadas constantes o cartas con un lenguaje confuso amenazando con emprender acciones judiciales son algunos ejemplos de este tipo de prácticas. En Catalunya, se ha llegado a simular llamadas por parte de agentes judiciales amenazando de embargar todas las cuentas y prestaciones sociales con el objeto de cobrar lo que supuestamente se debía.
En relación a ello, les preguntamos:
1. ¿Cuál es la valoración del Consejo de Administración respecto a este tipo de prácticas?
2. ¿Se comprometen a tratar de forma diferenciada las deudas originadas por clientes vulnerables y no externalizar su gestión?
Y finalmente queremos denunciar que las prácticas de Endesa ante estas situaciones vulneran de manera flagrante la propia política de sostenibilidad de la empresa aprobada en diciembre de 2020, en relación al trato a los clientes. Razón por la cual exigimos la toma de medidas correctoras de manera urgente para evitar más sufrimientos a las personas perjudicadas y al mismo tiempo reducir el riesgo reputacional de la empresa.

Leonardo S.p.A.

Fondazione Finanza Etica (Titolare Di N. 3 Azioni)

1. Chiediamo di conoscere quali siano state - nel corso del 2020 - le performance in termini di produzione (quantità e tipologia di pezzi prodotti), posti di lavoro e fatturato per i seguenti siti produttivi di leonardo spa:
- Divisione elicotteri
- Cascina costa di samarate
- Vergiate
- Tassera
- Divisione velivoli
- Venegono superiore
- Caselle nord e caselle sud
- Cameri
- Divisione elettronica
- Brescia
- La spezia
- Livorno
- Ronchi dei legionari
- Divisione aerostrutture
- Nola
- Pomigliano d'arco

La stessa richiesta viene estesa a riguardo dei siti di presenza internazionale dell'azienda, In particolare:

- Leonardo turkey havacilik, gölbaşi – turchia;
- Leonardo hispania s.A.U., Valencia – spagna;
- Leonardo uk, yeovil (somerset);
- Leonardo uk, farnham (surrey).

Oltre che a riguardo di tutti i siti produttivi presenti negli stati uniti (per tutte le divisioni) e delle controllate, partecipate, joint-venture di seguito elencate:
- Vitrociset
- Avio spa
- Elettronica spa
- Leonardo drs
- Mbda
- Libyan italian advanced technology company
- Orizzonte sistemi navali

Chiediamo che tutti questi dati siano forniti relativamente agli ultimi 5 bilanci dell'azienda (2020, 2019, 2018, 2017, 2016) per poterne valutare performance e trend, tenendo conto che leonardo spa ha modificato in maniera rilevante la propria struttura e le proprie prospettive industriali proprio negli ultimi anni.
Le risposte per ciascuna divisione/società vengono fornite, per quanto disponibile, in allegato.

2. Chiediamo di conoscere i dati relativi all'export di natura militare del gruppo leonardo dall'italia avvenuto nel corso del 2020, con una suddivisione per tipologia di sistema d'arma esportato (controvalore, numero di pezzi, etc.) E con una indicazione del grado di completamento degli ordini/autorizzazioni relativi (cioè quanta produzione/esportazione è prevista per il futuro legata a ciascuno dei sistemi d'arma esportati). Come gia' per il punto precedente, chiediamo che tali dati siano forniti relativamente agli ultimi 5 bilanci dell'azienda (2020, 2019, 2018, 2017, 2016) per poterne valutare performance e trend, tenendo conto che leonardo spa ha modificato in maniera rilevante la propria struttura e le proprie prospettive industriali proprio negli ultimi anni.
Leonardo opera in oltre 150 paesi nel mondo e vende i propri prodotti e soluzioni a fronte di un preliminare e stringente sistema interno di compliance che assicura la piena osservanza delle leggi applicabili e delle disposizioni stabilite dalle autorita' competenti nazionali ed estere, nel rispetto di tutti i regimi internazionali di controllo, nonché nel rispetto di tutte le misure sanzionatorie derivanti da scelte di politica estera, internazionale e sovranazionale, comprese le regolamentazioni a tutela dei diritti umani (vedi embarghi/misure restrittive un, ue, nazionali ed estere).
A livello globale, nel 2020 è stata del 73% la percentuale del fatturato militare di leonardo (72% nel 2019, 68 % nel 2018, 68% nel 2017).
Nel 2020, la percentuale del fatturato militare per il settore elicotteri è stata del 47% (55% nel 2019, 44% nel 2018, 46% nel 2017), per il settore aeronautica è stata del 65% (60% nel 2019, 62% nel 2018, 62% nel 2017) per il settore elettronica, difesa e sistemi di sicurezza è stata dell'84% (84% nel 2019, 84% nel 2018, 82% nel 2017).
Nel 2020, la ripartizione geografica dei ricavi è stata: 28% stati uniti, 17% italia, 10% regno unito, 21% resto d'europa, 24% resto del mondo.
Nel 2019, la ripartizione geografica dei ricavi è stata: 29% stati uniti, 16% italia, 10% regno unito, 23% resto d'europa, 22% resto del mondo).
Nel 2018, la ripartizione geografica dei ricavi è stata: 28% stati uniti, 15% italia, 11% regno unito, 25% resto d'europa, 21% resto del mondo).
Nel 2017, la ripartizione geografica dei ricavi è stata: 26% stati uniti, 15% italia, 12% regno unito, 25% resto d'europa, 22% resto del mondo).
Con riferimento a prodotti militari in base alla definizione ex art. 2 Della legge 185/90, progettati "per un prevalente uso militare o di corpi armati o di polizia", nel 2020 l'export di leonardo dall'italia per prodotti militari si è attestato intorno a 1,3 miliardi di euro ed il numero di operazioni è stato pari a 30.350.
Per quanto riguarda il trend complessivo (sulla base della situazione di dettaglio relativa alle operazioni autorizzate annualmente resa nelle relazioni al parlamento), nel 2019 l'export di leonardo dall'italia per prodotti militari è stato di circa 2,4 miliardi a fronte di 35.485 Operazioni, nel 2018 è stato di circa 3,2 miliardi a fronte di 16.490 Operazioni, nel 2017 è stato di circa 2,3 miliardi a fronte di 16.901 Operazioni.
Per quanto riguarda i dati relativi al periodo 2017-2018, in considerazione della riorganizzazione intervenuta sulle divisioni della societa', questi non risultano confrontabili.
Il grado di completamento degli ordini avviene sotto un'attenta vigilanza interna e nel perimetro delle relative autorizzazioni governative nel rispetto delle tempistiche previste per i vari programmi, tipicamente legati a commesse pluriennali.
Le informazioni relative agli ordini sono soggette a vincoli di riservatezza con i clienti e la capacità produttiva di leonardo rappresenta un'informazione strategica sotto il profilo competitivo. Nel pieno rispetto dei criteri di trasparenza richiesti dalle norme in materia, la situazione relativa alle operazioni autorizzate nel corso dell'anno sarà a breve pubblicata nella relazione al parlamento ai sensi dell'art. 5 Della legge 185/90.

3. Chiediamo di conoscere i dati relativi al fatturato globale di natura militare dell'azienda, ripartito per paese in cui viene generato e per tipologia di prodotto (o quantomeno per ciascuna divisione) e di segnalare quale sia la percentuale di tale fatturato derivante da vendite all'interno dei suddetti paesi e da esportazioni dai suddetti paesi verso altri paesi. Come già per i punti precedenti chiediamo che tali dati siano forniti relativamente agli ultimi 5 bilanci dell'azienda (2020, 2019, 2018, 2017, 2016) con la stessa motivazione: poter valutare performance e trend tenendo conto delle mutate strategie aziendali negli ultimi anni.
Si rimanda alla risposta relativa alla domanda precedente.

4. Chiediamo di conoscere il dettaglio della cifra complessiva (in euro) erogata da leonardo al ministero dell'economia e delle finanze come dividendo (per la quota del 30,2% di azioni posseduta) per gli ultimi 5 bilanci compreso quello in discussione (2020, 2019, 2018, 2017, 2016).
Relativamente alle azioni possedute dal ministero dell'economia e delle finanze per una quota pari al 30,204% del capitale sociale (pari a n. 174.626.554 Azioni), l'azionista mef ha percepito per ciascuno degli esercizi dal 2016 al 2019 euro 0,14 ad azione al lordo della tassazione, al pari di tutti gli altri azionisti. A valere sull'esercizio 2020 leonardo non distribuirà dividendi.

Allegato – risposta alla domanda n. 1

	2016	2017	2018	2019	2020
NUMERO DIPENDENTI	**TOT 7022**	**TOT 6837**	**TOT 7340**	**TOT 7734**	**TOT 7555**
RICAVI **(€ M)** *I ricavi riportati fanno riferimento all'intera Divisione Elicotteri*	**TOT 3.639 (ante IFRS 15)**	**TOT 3.438 (restated)**	**TOT 3.810**	**TOT 4.025**	**TOT 3.972**
Numero pronti produttivi (solo FAL)	**TOT 168**	**TOT 136**	**TOT 181**	**TOT 155**	**TOT 112**

Divisione Velivoli

	2016			2017			2018			2019			2020			Tipologia attività
	Approv-vigionati	Fatturato	Organico int+som al 31/12	Approv-vigionati	Fatturato	Organico int+som al 31/12	Approv-vigionati	Fatturato	Organico int+som al 31/12	Approv-vigionati	Fatturato	Organico int+som al 31/12	Approv-vigionati	Fatturato	Organico int+som al 31/12	
	quantità	€ Milioni	unità	quantità	€ Milioni	unità	quantità	€ Milioni	unità	quantità	€ Milioni	unità	quantità	€ Milioni	unità	
Venegono Superiore		**562,0**	**1.653**		**595,9**	**1.637**		**296,8**	**1.514**		**233,6**	**1.498**		**278,8**	**1.606**	
Addestratori e revisioni	*21*			*16*			*10*			*15*			*13*			*Produzione velivoli addestratori e revisioni*
Nacelles	*225*			*667*			*490*			*322*			*152*			*costruzione ed assemblaggio parti*
Torino - Caselle		**909,7**	**2.702**		**1.102,7**	**2.742**		**1.404,2**	**2.670**		**1.332,9**	**2.654**		**1.167,4**	**2.704**	
Major Component	*29*			*30*			*11*			*14*			*26*			*Produzione di ali e fusoliere*
Velivoli	*9*			*8*			*8*			*7*			*2*			*Produzione velivoli difesa / trasporto e versioni speciali*
Cameri		**288,0**	**675**		**267,1**	**698**		**349,2**	**956**		**433,3**	**1.011**		**298,1**	**996**	
Major Component	*15*			*19*			*31*			*41*			*37*			*Produzione Ali*
Final assembly Velivoli	*6*			*3*			*3*			*3*			*7*			*Assemblaggio velivoli*
Altri siti	1	7,1	947	0	21,5	949	1	1,4	995	1	22,0	996	1	26,6	955	
TOTALE DIVISIONE VELIVOLI		**1.832,0**	**5.977**		**1.985,2**	**6.026**		**2.051,6**	**6.135**		**2.021,8**	**6.179**		**1.770,9**	**6.261**	

Divisione Elettronica

Brescia, La Spezia, Livorno, Ronchi Dei Legionari, Farnham (Uk), Valencia (Leonardo Hispania S.a.u.)

	2016	2017	2018	2019	2020
ADDETTI	TOT 1506	TOT 1512	TOT 1454	TOT 1474	TOT 1486
FATTURATO (€ M)	TOT 533,8	TOT 472,3	TOT 453,7	TOT 462,1	TOT 512,5
PRODUZIONE (N. PEZZI)	TOT 154	TOT 167	TOT 84	TOT 122	TOT 114

Divisione Aerostrutture

Nola, Pomigliano D'arco

	2016	2017	2018	2019	2020
NUMERO DIPENDENTI	TOT 2570	TOT 2543	TOT 2564	TOT 2525	TOT 2446
FATTURATO (€ M)	TOT 524,9	TOT 388	TOT 478,2	TOT 427,4	TOT 263,5
PRODUZIONE (QUANTITÀ)	TOT 278	TOT 206	TOT 240	TOT 230	TOT 181

Leonardo Turkey Havacilik, Golbasi

	2016	2017	2018	2019	2020
ADDETTI	TOT 44	TOT 53	TOT 57	TOT 59	TOT 63
RICAVI (€ MIGLIAIA)	TOT 8.335	TOT 6.844	TOT 10.773	TOT 10.027	TOT 6.626
PRODUZIONE (QUANTITA')	TOT 9657	TOT 8552	TOT 6575	TOT 3697	TOT 7943

Valori al 31.12 di ogni esercizio

Vitrociset S.p.A.	2016	2017	2018	2019	2020
Fatturato (Euro Milioni)	139,48	128,82	119,04	106,25	116,44
Organico Totale (Unità)	837	818	786	821	645

Produzione (Quantità)	2016	2017	2018	2019	2020
TOT					
Quantità	46	38	24	29	36

Avio SpA

Nr of launches	2016	2017	2018	2019	2020
Vega*	2	3	2	2	2
Ariane 5**	7	6	6	4	3
HEADCOUNTS					
MANAGERS	20	22	21	24	24
WHITE COLLARS					
ENROLLED	288	301	421	460	463
TEMPORARY	4	11		3	16
TOTAL WHITE COLLARS / MANAGERS	312	334	442	487	503
BLUE COLLARS					
ENROLLED	274	274	282	331	336
TEMPORARY	28	60	65	22	12
TOTAL BLUE COLLARS	302	334	347	353	348
TOTAL	614	668	789	840	851
NET VALUE	**CM**	**CM**	**CM**	**CM**	**CM**
	292	343,8	388,6	368,6	322

* Avio as prime contractor and system integrator
** Avio as strategic supplier of P230 side boosters and turbo pump of liquid engine

Elettronica SpA

PRODUZIONE
Anno 2016: € M 216
Anno 2017: €M 221
Anno 2018: € M 220
Anno 2019: € M 236,2
Anno 2020: € M 211
PERSONALE
Anno 2016: n. 721
Anno 2017: n. 742
Anno 2018: n. 738
Anno 2019: n. 753
Anno 2020: n. 749
FATTURATO
Anno 2016: €K 173.183
Anno 2017: €K 181.865
Anno 2018: €K 201.611
Anno 2019: €K 184.763
Anno 2020: €K 184.366

LEONARDO DRS

	2020	2019	2018	2017 restated IFRS 15	2016
Revenue ($ M)	$2,757	$2,729	$2,339	$1,947	$1,753
EBITDA ($ M)	$268	$234	$187	$181	$151
Headcount (approximately)	6500	6200	5900	5300	5200

MBDA ITALIA

€/M	Ricavi	Dipendenti
2016	314,8	1.286
2017	417,5	1.347
2017 restated IFRS 15	286,7	1.347
2018	316,1	1.407
2019	393,2	1.441
2020	370,8	1.497

Orizzonte Sistemi Navali SpA	2020	2019	2018	2017	2016
Prodotti e Volumi	Unità navali consegnate: 2 Servizi post vendita: Vari	Unità navali consegnate: 1 Servizi post vendita: Vari	Unità navali consegnate: 1 Servizi post vendita: Vari	Unità navali consegnate: 2 Servizi post vendita: Vari	Unità navali consegnate: 1 Servizi post vendita: Vari
Forza lavoro (N.dipendenti)	62	64	63	68	76
Fatturato totale (€ Milioni)	611	471	323	445	476

LIBYAN ITALIAN ADVANCED TECHNOLOGY COMPANY

SOCIETÀ INATTIVA.

Acea

Domande prima dell'assemblea ai sensi dell'art. 127-ter del TUF
Domande sul primo punto all'ordine del giorno: Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2020

Le domande sono inviate per conto dell'azionista Fondazione Finanza Etica di due altri soggetti: il "Coordinamento Romano Acqua Pubblica" e la rivista studentesca "Scomodo".

Il "Coordinamento Romano Acqua Pubblica" aderisce al Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, una rete che nasce nel 2006 e riunisce comitati territoriali, organizzazioni sociali, sindacati, associazioni e singoli cittadini che si battono per l'acqua bene comune e per una sua gestione pubblica e partecipativa.

"Scomodo", lanciato dall'associazione "Roma Respira", è il giornale studentesco cartaceo, gratuito e indipendente più letto in Italia, distribuito a Roma e in altre 13 città italiane e all'estero.

Domande del "Coordinamento Romano Acqua Pubblica"

1. L'impianto di potabilizzazione dell'acqua del Tevere

La Conferenza dei Sindaci e dei Presidenti dell'ATO 2 Lazio Centrale Roma, nella seduta svolta in videoconferenza il 27 novembre 2020, ha approvato all'interno delle "POS – Piano delle Opere Strategiche" la realizzazione di un nuovo impianto di potabilizzazione delle acque del fiume Tevere, con potenzialità nominale pari a 3 m3/s, che sarà localizzato tra il fiume stesso e la via Flaminia, a nord dell'opera di presa del già esistente potabilizzatore di Grottarossa e dell'opera di scarico del depuratore Roma Nord.

L'importo dell'investimento calcolato è pari a 68.811.600,00 €.

La popolazione interessata dall'intervento è pari a 1.036.800.

In merito a tale impianto di potabilizzazione dell'acqua del Tevere chiediamo:

1.1 Quando potrà entrare in funzione e quindi essere distribuita l'acqua potabile che ne deriverà?

Nel POS approvato, in cui l'importo è interamente finanziato dalla tariffa del SII, si prevede un fine lavori oltre l'anno 2027. L'opera è finalizzata a garantire la resilienza dell'approvvigionamento idrico dell'ATO2 in situazioni di emergenza (es. per consentire manutenzioni programmate dei grandi acquedotti o in caso di guasti) laddove non fossero disponibili fonti idriche alternative. In questo senso si auspica che la realizzazione l'opera possa essere anticipata.

1.2 È confermato il suo costo complessivo in 68.811.600,00 €?

L'importo di 68.811.600,00 € previsto dal POS è stato stimato in sede di studio di fattibilità. Nell'ambito dello sviluppo della progettazione in corso il quadro economico di progetto potrà subire modificazioni, in particolare per l'inserimento di un bacino di lagunaggio, ai fini di garantire una migliore qualità dell'approvvigionamento idrico.

1.3 A quanto ammonteranno i costi di gestione?

Essendo un impianto di emergenza, nei giorni di attivazione a massima portata (3.000 l/s) i costi di gestione sono stimati pari a 40.000 €/giorno (energia elettrica, personale, prodotti chimici).

1.4 Come saranno finanziati questi investimenti, considerata la già esistente tensione finanziaria?

Allo stato, l'intervento è previsto nel POS approvato e quindi finanziato dalla tariffa del SII. Si auspica che l'opera possa beneficiare di finanziamenti pubblici, in particolare a valere sul Piano Nazionale Ripresa e Resilienza.

1.5 Perché non si riportano questi dati all'interno della relazione sulla gestione e della Nota Integrativa, pur essendo opportuno fornire maggiori dettagli, visto che tutta la cittadinanza romana, i media e anche gli azionisti si interrogano su questo argomento?

I contenuti della Relazione della Gestione riguardano specificatamente le attività operative svolte nell'anno di chiusura del Bilancio, mentre i contenuti della Nota Integrativa riguardano l'andamento delle grandezze economico-finanziarie.

2. L'impianto di desalinizzazione dell'acqua marina del litorale romano

La Conferenza dei Sindaci e dei Presidenti dell'ATO 2 Lazio Centrale Roma, nella seduta svolta in videoconferenza il 27 novembre 2020, ha approvato all'interno delle "POS – Piano delle Opere Strategiche" la realizzazione di un impianto di desalinizzazione delle acque marine del litorale romano, per ottenere un volume potabile prodotto pari a 500 l/s, che sarà localizzato sul litorale laziale, nella zona compresa tra il Comune di Fiumicino e il Comune di Civitavecchia.
L'importo dell'investimento calcolato è pari a 119.445.300 €.
La popolazione interessata dall'intervento è pari a 172.800.
In merito a tale impianto di desalinizzazione dell'acqua marina del litorale romano chiediamo:

2.1 Quando potrà entrare in funzione tale nuovo impianto e quindi essere distribuita l'acqua potabile che ne deriverà?

Nel POS approvato, in cui l'importo è interamente finanziato dalla tariffa del SII, si prevede un fine lavori oltre l'anno 2027. L'opera è finalizzata a garantire la resilienza dell'approvvigionamento idrico dell'ATO2 in situazioni di emergenza (es. per consentire manutenzioni programmate dei grandi acquedotti o in caso di guasti) o di scarsità idrica estiva, laddove non fossero disponibili fonti idriche alternative. In questo senso si auspica che la realizzazione l'opera possa essere anticipata.

2.2 È confermato il suo costo complessivo di 119.445.300 €?

L'importo di 119.445.300 € previsto dal POS è stato stimato in sede di studio di fattibilità. Nell'ambito dello sviluppo della progettazione in corso il quadro economico di progetto potrà subire modificazioni.

2.3 A quanto ammonteranno i costi di gestione?

Essendo un impianto di emergenza nei giorni di attivazione a massima portata (500 l/s) i costi di gestione sono stimati pari a 45.000 €/giorno (energia elettrica, personale, prodotti chimici).

2.4 Come saranno finanziati questi investimenti, considerata la già esistente tensione finanziaria?

Allo stato, l'intervento è previsto nel POS approvato e quindi finanziato dalla tariffa del SII. Si auspica che l'opera possa beneficiare di finanziamenti pubblici, in particolare a valere sul Piano Nazionale Ripresa e Resilienza.

2.5 Perché non si riportano questi dati all'interno della relazione sulla gestione e della Nota Integrativa, pur essendo opportuno fornire maggiori dettagli visto che tutta la cittadinanza romana, i media e anche gli azionisti si interrogano su questo argomento?

I contenuti della Relazione della Gestione riguardano specificatamente le attività operative svolte nell'anno di chiusura del Bilancio, mentre i contenuti della Nota Integrativa riguardano l'andamento delle grandezze economico-finanziarie.

3. Situazione finanziaria del gruppo Acea

Essendo preoccupati per la situazione finanziaria del gruppo, abbiamo provato ad analizzare, sulla base delle variazioni dello Stato Patrimoniale del bilancio consolidato, le risorse prodotte (fonti) ed il loro utilizzo (impieghi).

ACEA spa attività	gestione finanziaria 2020	fonti	impieghi
investimenti	settore idrico		351.283
investimenti	altri settori operativi		177.160
investimenti	**totale investimenti operativi**	**0**	**528.443**
investimenti	altre immobilizzazioni		141.889
attività non correnti	finanziarie		230
attività non correnti	altre		139.013
attività correnti	rimanenze		34.638
attività correnti	credit commerciali	53.953	
attività correnti	altre		41.776
attività correnti	finanziarie		80.647
attività correnti	disponibilità	193.484	
totale attività		**247.437**	**966.636**

passività		fonti	impieghi
patrimonio netto	Capitale sociale		
patrimonio netto	Riserva legale	10.425	
patrimonio netto	Altre riserve		14.947
patrimonio netto	Utile (perdita) relativa a esercizi precedenti	279.106	
patrimonio netto	Utile (perdita) dell'esercizio	1.262	
patrimonio netto	Patrimonio Netto di Terzi	106.491	
patrimonio netto	dividendo		165.788
patrimonio netto	**patrimonio netto**	**397.284**	**180.735**
passività non correnti	Trattamento di fine rapporto e altri piani a benefici definiti	17.434	
passività non correnti	Fondo rischi ed oneri	5.533	
passività non correnti	Debiti e passività finanziarie	602.362	
passività non correnti	Altre passività	14.699	
passività correnti	Debiti Finanziari		254.542
passività correnti	Debiti verso fornitori	26.856	
passività correnti	Debiti Tributari	28.240	
passività correnti	Altre passività correnti	62.068	
totale passività		**1.154.476**	**435.277**
		1.401.913	**1.401.913**

Notiamo che le risorse disponibili, attraverso le fonti, sono circa 1.402 Mln di Euro e che la parte destinata agli investimenti operativi, ovviamente oltre quella prodotta dagli ammortamenti, è di circa 528 Mln di Euro, poco più di un terzo del totale.
Poiché le fonti, anche senza nuovi finanziamenti, avrebbero garantito la copertura degli impieghi del capitale circolante e degli investimenti, è evidente che i nuovi finanziamenti sono stati necessari per il pagamento delle rate annuali dei finanziamenti stessi e del dividendo.
Questo è confermato anche dall'esame dello Stato Patrimoniale del bilancio separato della holding, dove la leva finanziaria è in costante peggioramento come evidenzia l'indice relativo passando da 3,5 del 2019 al 3,7 del 2020. 0,2 punti di maggior indebitamento, considerato che il capitale proprio rimane praticamente invariato per effetto dei dividendi distribuiti, sono circa 300 Mln di Euro di maggior debito.
Se le fonti e gli impieghi del circolante si equivalgono, se gli investimenti sono finanziati dalla holding con l'indebitamento, se la gestione operativa della holding registra una perdita consistente, 62 Mln di Euro nel 2020 contro i 30 Mln di Euro del 2019, la conseguenza non può che essere un peggioramento dell'indice di leverage, cioè dell'indebitamento.
ACEA gestisce il gruppo in una logica finanziaria e non industriale, in funzione della capitalizzazione di borsa, che è estranea alla valorizzazione e al potenziamento dell'attività operativa delle controllate e collegate. Gli investitori, attraverso la "borsa", non apportano risorse e benefici alle società se le azioni non sono finalizzate ad aumenti di capitale.
La holding rileva tra gli attivi correnti, attraverso il "cash pooling", quelli delle società del gruppo, seppur non è vero che tali finanziamenti attivi siano un attivo corrente, ma questa modalità è utile per una "diversa" lettura dell'indice "acid test" che è importante per comprendere gli equilibri finanziari del gruppo.
Con questa modalità, da una lettura veloce del bilancio separato, risulterebbe un indice "acid test" pari a 5,5. Nella realtà l'indice è di 0,88, come confermato dal consolidato dove le partite intergruppo vengono elise.
Nel bilancio si dichiara che i tassi applicati alle società del gruppo sono quelli del mercato ma, in realtà, sono superiori. I tassi di mercato sono quelli che paga la capogruppo e che, considerato il settore e le dimensioni delle società, potrebbero essere gli stessi anche per le controllate.
Se proviamo a fare un calcolo indicativo rapportando gli oneri finanziari della capogruppo e quelli delle società del gruppo alla media tra il debito/credito all'inizio dell'esercizio e quello finale rileviamo un costo per interessi, per la capogruppo, dell'1,92% e delle società del gruppo del 3,36%.
Del resto, se la capogruppo ha un costo per interessi passivi di 66 Mln di Euro su un debito di 3.710 Mln di Euro e incassa dalle controllate e collegate 99 Mln di Euro su crediti pari a 3.214 Mln di Euro, è evidente che qualcosa non funziona.
A questo aggiungiamo i dividendi prelevati dalla società del gruppo per 204 Mln di Euro per pareggiare le perdite e distribuire dividendi ai soci per circa 170 Mln di Euro, come proposto dal Consiglio di Amministrazione. Praticamente quasi tutto l'utile.
Tale modalità rischia di compromettere, in prospettiva, la crescita industriale anche per garantire qualità ed economicità dei servizi erogati.
Dal 2004 al 2021 i dividendi distribuiti, compresi quelli proposti per il 2021, ammontano a € 1.841.081.560 Euro.
In merito chiediamo:

3.1 Non è opportuno, per ragioni di trasparenza, eliminare il meccanismo del "cash pooling"?

Il cash pooling è una sorta di conto corrente intergruppo dove le risorse disponibili del gruppo vengono utilizzate per soddisfare i fabbisogni. Non è questa la situazione del gruppo ACEA dove la capogruppo contrae finanziamenti per finanziare sé stessa e le società del gruppo.
Si rimanda a quanto indicato in bilancio. Si precisa comunque che con il sistema di

tesoreria accentrata si assicura l'ottimizzazione delle risorse finanziarie disponibili, nonché dell'eventuale ricorso al credito, a beneficio di tutte le società accentrate. Inoltre il meccanismo di cash pooling, basandosi su una rendicontazione bancaria puntuale dei movimenti, assicura la massima trasparenza prevista dalla normativa.

3.2 Perché non consentire l'accesso ai finanziamenti direttamente alle società operative che, per il settore del servizio e per le dimensioni delle società, potrebbero essere nelle condizioni di ottenere tassi equivalenti a quelli ottenuti dalla capogruppo? Questo meccanismo aumenta i costi del servizio e se le società non gestissero il servizio in regime di monopolio naturale, potrebbero avere diversi problemi subendo le condizioni della concorrenza e del mercato.
La capogruppo ottiene, anche a beneficio delle società accentrate, sul mercato dei capitali e su quello bancario, tassi di interesse molto più competitivi grazie 1) alla consolidata solidità patrimoniale, economica e finanziaria del gruppo, 2) alla diversificazione del rischio industriale, essendo una multi-utility, 3) alla focalizzazione per oltre l'80% su business pienamente regolamentati dall'autorità, 4) al possesso di livelli di rating investment grade di assoluto rilievo (Baa2/BBB+) nel panorama nazionale e peraltro superiori a quello sovrano . Inoltre accentrando le relazioni con i mercati finanziari nella Holding vengono conseguiti notevoli risparmi di costi gestionali altrimenti necessariamente duplicati oltre alle sinergie professionali negoziali. Le singole società operative, ancorché di grandi dimensioni e con solidi bilanci, non potranno mai offrire al mercato bancario un rischio diversificato, né beneficiano di un rating a loro attribuito. Tuttavia il tasso d'interesse applicato alle società in tesoreria accentrata, con il contratto di finanza inter-societaria, è un tasso a condizioni di mercato e riflette sia il costo della provvista della capogruppo, beneficiando pertanto di tutti gli elementi positivi sopra descritti in ottica di gruppo, sia il rischio industriale e finanziario specifico e la durata delle concessioni.

3.3 Perché non si rinuncia alla distribuzione di dividendi che è molto prossima al totale degli utili?
Queste modalità indeboliscono il gruppo con indebitamento eccessivo e con sottrazione di risorse allo sviluppo, nella considerazione che l'attività gestita è quella dei servizi pubblici che richiede, anche per legge, i requisiti di efficienza, efficacia ed economicità e, quindi, essere volano per lo sviluppo socio-economico di un territorio anche in termini ambientali.
Si precisa che gli ambiti di regolamentazione che disciplinano i business del Gruppo Acea non hanno subito significative variazioni in ragione della emergenza Covid. Si deve inoltre precisare che circa l'85% dell'EBITDA del Gruppo è generato da attività regolate. Sono invece i flussi finanziari d'incasso che potranno subire delle contrazioni nel breve e nel medio periodo, ancorché sia auspicabile considerare vengano posti in essere meccanismi perequativi a supporto delle fasce di clientela maggiormente esposta agli effetti dell'emergenza. Per quanto riguarda i riflessi di natura finanziaria, sia nel breve sia nel medio periodo, non si ravvisano incertezze significative per il Gruppo Acea nel far fronte all'emergenza "coronavirus" e agli effetti che questa potrà ragionevolmente causare, anche in ragione della capacità dell'impresa di continuare a operare come un'entità in funzionamento grazie alla solida struttura finanziaria del Gruppo.

3.4 Perché dobbiamo garantire la remunerazione degli "investitori"?
Poiché gli investitori non hanno investito nella società ma sulla società per realizzare profitti attraverso il mercato finanziario, se si valorizzasse realmente e concretamente il gruppo gli investitori potranno avere migliori risultati dalla propria attività speculativa.
Le società che gestiscono infrastrutture di interesse strategico nazionale nell'interesse dei territori e dei cittadini sono chiamate a realizzare costanti e ingenti investimenti in manutenzione, innovazione, sviluppo e qualità e per tale motivo hanno necessità di reperire importanti risorse sui mercati finanziari. Gli investitori che investono in azioni, essendo capitale di rischio, richiedono un premio che remuneri questo rischio e tale remunerazione

viene garantita tramite i dividendi. L'impiego di questi capitali, come per tutti gli altri fattori necessari alla produzione dell'impresa, deve quindi avere una sua remunerazione. La valorizzazione del gruppo avviene combinando in maniera ottimale tutti i fattori produttivi, tra cui anche il capitale finanziario, e questo risulta evidente dalla performance di crescita dell'utile netto del gruppo. Il dividendo rappresenta il modo in cui la crescita di valore dell'azienda viene corrisposta annualmente anche agli investitori per la parte di loro competenza.

3.5 Considerata anche la situazione generale del Paese derivante dall'emergenza sanitaria, perché non si rivedono compensi ed emolumenti, che appaiono evidentemente eccessivi?

La politica della Remunerazione di Acea, che è sempre stata caratterizzata da un approccio prudenziale, è una proposta che è sottoposta al voto degli Azionisti.

consiglio di amministrazione	2.901.000
collegio sindacale	370.000
key managers	3.234.000
società di revisione	3.438.000
totale	**9.943.000**

3.6 Perché si ritiene necessario detenere partecipazioni all'estero, in America Latina, che dalle schede riportate nel bilancio hanno scarsa rilevanza economica e che sottraggono risorse da destinare ad altre attività del gruppo, che evidentemente ne hanno estremo bisogno?

Le nostre partecipate estere pur non essendo di rilevanza strategica per il gruppo sono partecipazioni che contribuiscono positivamente ai risultati del Gruppo generando cassa e migliorando i risultati complessivi del gruppo.

In particolare si ricorda che nel 2020 i risultati dell'unità estero consolidati da Acea sono in sintesi: Margine operativo Lordo pari a 25 mil €; cassa pari a 9 mil.€ e dividendi distribuiti ad Acea Spa pari a 1 mil €.

4. ACEA ATO 5 S.p.A.

Nel bilancio consolidato 2020 del gruppo ACEA è riportato che gli amministratori di ACEA ATO 5 S.p.A. hanno preso atto della presenza di una situazione di squilibrio finanziario tale da far sorgere dubbi significativi sulla continuità aziendale della controllata.

A riguardo chiediamo:

4.1 Quali sono le ragioni che hanno prodotto questa situazione di squilibrio finanziario?

Lo squilibrio finanziario è principalmente conseguenza dell'approvazione della predisposizione tariffaria 2020-2023. Gli Amministratori di Acea Ato 5 hanno preso atto della presenza di una situazione di squilibrio finanziario tale da far sorgere dubbi significativi sulla continuità aziendale della controllata, con l'ultima tariffa relativa al periodo MT-3, approvata dalla Conferenza dei Sindaci in assenza di condivisione con il Gestore. In tale circostanza la società Acea Ato 5 ha preso evidenza di un disallineamento tra costi riconosciuti e costi sostenuti, ivi compreso un non adeguato tasso di morosità, e di un ulteriore incertezza sui tempi di recupero delle somme oggetto di conguagli tariffari, che rappresentano pertanto i principali elementi di incertezza.

4.2 Quali sono le azioni che s'intende mettere in campo per ristabilire l'equilibrio?

Nelle more della valutazione di ogni azione idonea a tutelare i propri diritti e finalizzata al ripristino delle condizioni alla base della Regolazione per una ordinata gestione del SII, ed al conseguente riequilibrio finanziario, gli Amministratori della Società Acea Ato5 hanno avviato un processo di rivisitazione del budget 2021, precedentemente approvato, e del relativo piano

2020-2024, al fine di porre in essere tutte le misure idonee a ristabilire l'equilibrio finanziario necessario per confermare il presupposto della continuità aziendale in vista della prossima approvazione del progetto di bilancio d'esercizio della controllata.

5. Domande dalla redazione della rivista "Scomodo"

5.1 Come è stato ed è recepito dal gruppo Acea l'esito del referendum del 2011 sull'acqua pubblica?

Acea ritiene che la gestione del servizio idrico debba essere affidato a soggetti industriali efficienti in grado di far fronte alle sfide tecnologiche e in possesso di competenze manageriali. Le aziende speciali hanno dimostrato negli anni di avere grandi limiti (le gestioni totalmente pubbliche nel settore idrico in alcune zone del territorio nazionale sono state caratterizzate da situazioni di gravi emergenze).

Acea, pertanto, sottolinea l'importanza di salvaguardare le aziende miste pubbliche-private quotate in Borsa.

Sul tema della soglia dimensionale risulta dannoso tornare ad una frammentazione del servizio mentre bisognerebbe puntare su parametri gestionali di scala che facciano conseguire efficienza.

Occorre inoltre evidenziare che la gestione dell'acqua è un processo altamente complesso che va ben oltre la pura captazione della risorsa, ma include anche la distribuzione tramite la rete di acquedotti, gli investimenti in distrettualizzazione per garantirne la distribuzione e ridurre le inefficienze e perdite, la purificazione e il trattamento dei fanghi residui, ecc

5.2 Le strategie per aumentare il valore del gruppo Acea per gli azionisti hanno portato ad un innalzamento dei costi per i consumatori?

L'attività di Acea è regolata per oltre l'85% e "i costi per i consumatori" non sono altro che le tariffe fissate dall'Arera - Autorità del settore.

Le tariffe, appunto fissate dall'Arera, tengono conto principalmente degli investimenti che le società di gestione sono tenute a realizzare nell'infrastruttura idrica al fine di garantirne la piena disponibilità alla cittadinanza.

5.3 Quali sono state le perdite idriche degli impianti del gruppo Acea nel 2020? Come si sono evolute le perdite negli ultimi cinque anni?

Ato2: 2019 44% - 2020 42,7%

Ato5:

La base di calcolo delle perdite negli ultimi 5 anni è stata interessata da una variazione delle modalità di calcolo che pertanto determina una discontinuità a partire dal 2016 in poi.

In particolare i dati relativi agli ultimi 5 anni per Acea ATO5 sono i seguenti:

Anno	Valore	Tipo documento
2015	75,40%	D.M. 99/97
2016	77,20%	Rendicontazione QT- Arera Del. 917/2017
2017	76,80%	Rendicontazione QT- Arera Del. 917/2017
2018	77,50%	Rendicontazione QT- Arera Del. 917/2017
2019	76,10%	Rendicontazione QT- Arera Del. 917/2017
2020	68,36%	Rendicontazione QT- Arera Del. 917/2017

5.4 A quanto è ammontato l'investimento per il contenimento delle perdite idriche nel 2020 e nei quattro anni precedenti il 2020?
Nell'ambito delle azioni condotte da Acea Ato 2 per il contenimento e la riduzione delle perdite negli ultimi anni si riportano i seguenti valori di investimento, che riguardano le azioni messe in campo descritte nel punto seguente.

Importi di investimento a consuntivo				
2016	2017	2018	2019	2020
35.002.287,16 €	42.255.253,54 €	59.981.789,20 €	55.327.501,18 €	83.042.635,37 €

Si riporta di seguito un estratto del piano investimenti della Società Acea Ato5, riportante le attività che concorrono alla riduzione delle perdite idriche ed il relativo importo (in M€).

Descrizione investimento	2016	2017	2018	2019	2020
TLC	0,054	0,025	0,297	0,59	0,58
GIS e Distrettualizzazione	1,30	1,11	1,87	1,72	1,04
Contatori	0,66	0,397	0,241	2,74	1,86
Bonifica rete	11,32	17,67	12,76	7,7	10,34
TOTALE	13,34	19,20	15,17	12,75	13,82

5.5 Quali saranno gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria programmati per ovviare al problema delle perdite della rete idrica nel 2021, 2022 e 2023?
ACEA ATO2 negli ultimi anni, ha portato avanti un nuovo approccio gestionale finalizzato alla gestione sostenibile della risorsa idrica, focalizzandosi sull'efficientamento delle reti idriche e sulla concreta riduzione delle perdite idriche, fisiche e commerciali.
Per la riduzione delle perdite fisiche o reali sono state messe in campo le seguenti principali azioni:
Distrettualizzazione della rete, ovvero la suddivisione della rete in aree di distribuzione tra loro sconnesse e alimentate da un esiguo numero di punti di immissione, dette distretti o DMA (District Meter Area).
Controllo attivo delle pressioni in rete, ovvero evitare che l'aumento della pressione in un distretto, oltre a quella necessaria a garantire il miglior servizio, determini l'aumento della frequenza di accadimento delle rotture.
Ricerca perdite sistematica con metodi elettroacustici, ovvero una ricerca delle perdite occulte, massiva e sistematica, sugli oltre 13.000 km di rete di distribuzione, effettuando ispezioni continue dei manufatti di rete e indagini con metodi elettroacustici.
Ricerca perdite con tecnologie innovative: la Società persegue l'obiettivo di individuazione delle perdite occulte anche attraverso strategie alternative e innovative, ne è un esempio l'impiego di immagini satellitari e aeree .
Bonifica delle reti, al fine di ridurre le perdite fisiche dovute alla vetustà delle reti.
Riduzione dei tempi di riparazione dei guasti, in termini di riduzione dei tempi di primo

intervento in caso di segnalazione di guasti e tempi di riparazione dei guasti stessi. È evidente che la risoluzione tempestiva delle rotture di rete, oltre che migliorare il servizio agli utenti, consente anche di contenere i volumi persi di risorsa idrica.
Quelle che oggi vengono classificate come perdite in realtà comprendono, oltre a quelle fisiche, le cosiddette perdite apparenti o amministrative e le ottimizzazioni degli usi tecnici, per individuare le quali si interviene con la sostituzione dei misuratori di utenza e il contrasto all'uso improprio della risorsa. Le misure intraprese oggi e nel recente passato, applicate anche nel prossimo futuro, garantiranno, una notevole riduzione delle perdite di rete con dei valori di investimento pianificati, approvati nel Programma degli Interventi dalla Conferenza dei Sindaci dell'ATO2 del 27/11/2020 Delibera 6-20, riportati nella tabella seguente:

Importi di investimento pianificati		
2021	2022	2023
91.171.991,42 €	90.655.092,14 €	81.583.167,90 €

La Società Acea ATO5 ha previsto di completare l'analisi e distrettualizzazione della rete idrica degli 86 Comuni serviti nel 2023 procedendo, in parallelo, alla continua revisione ed analisi del lavoro svolto per apportare continue migliorie ed adeguamenti. La manutenzione ordinaria prevede la continua sostituzione dei misuratori idrici che raggiungono il limite massimo di età e la manutenzione degli organi idraulici che consentono di gestire la distribuzione della risorsa (valvole regolatrici pressione, valvole di chiusura poste sugli impianti di accumulo, sistemi di telecontrollo, sensori di pressione, misuratori di portata, ecc). La manutenzione straordinaria prevede la sostituzione di tratti di rete idrica soggetta a frequenti rotture causa obsolescenza, il potenziamento delle reti sottodimensionate, l'installazione di nuove valvole regolatrici di pressione, la creazione di collegamenti tra reti idriche per aumentare la ridondanza del sistema.

5.6 Quale parte degli utili (in %) è attualmente distribuita come dividendo e quale è invece reinvestita, in particolare per la manutenzione e il contenimento delle reti idriche?

Acea Ato5 non ha prodotto utili negli ultimi esercizi.

Utili ATO2

estratti da Documenti Societari Anno di competenza con Pagamento ai Soci Anno n+1	2016	2017	2018	2019	2020
UTILE DI ESERCIZIO	89.847.729	63.121.657	88.397.592	84.161.924	116.580.349
Vincolo FoNI	28.528.031	31.824.907	21.822.891	28.846.411	53.518.975
Riserva straordinaria	698	51.970	30.887	92.129	768
Riserve liberate		15.923.682			
Distribuito ai Soci	61.319.000	47.168.462	66.543.814	55.223.384	63.060.605

5.7 In relazione ai dati sugli sprechi di acqua a Roma da parte dei cittadini, ritenete necessario che l'Azienda metta in campo delle strategie di comunicazione, per contribuire alla formazione di una nuova cultura volta a contenere gli sprechi di acqua?
Acea attiva costantemente campagne di comunicazione e azioni comunicative su molteplici canali (articoli, redazionali e approfondimenti) per sensibilizzare i cittadini ad evitare gli sprechi idrici. In particolare, oltre a questa attività costante, nel 2020 è andata on air da luglio a settembre un'importante campagna per il risparmio idrico con un piano completo che prevedeva, oltre alla stampa sulle testate giornalistiche, affissioni e web.

5.8 Se ci sono già delle strategie in atto, a quanto ammontano gli investimenti?
Nel corso del 2020 la campagna più importante dedicata al risparmio idrico "Preserviamo il Futuro", andata on air da luglio a settembre, ha visto un investimento di 175.000 Euro.

5.9 Ritenete, in qualità di azienda pubblica, che sia importante lavorare sulla comunicazione verso la cittadinanza delle politiche di contenimento degli sprechi e della salvaguardia ambientale?
Assolutamente. L'azione di sensibilizzazione per un uso responsabile della risorsa idrica è uno dei capisaldi della comunicazione di Acea. È un tema costantemente affrontato nelle diverse occasioni comunicative dell'Azienda, oltre alla realizzazione di campagne specifiche sul tema.

5.10 In quale modo vi state occupando di questo tema e con quali risorse stanziate negli ultimi cinque anni a partire dal 2021?
Anche per il 2021 è stata confermata l'attività di comunicazione volta a sensibilizzare la cittadinanza ad un uso responsabile della risorsa idrica con importi uguali o superiori all'anno precedente.

5.11 Il 7 dicembre 2020, il CME Group ha lanciato il primo contratto future al mondo sull'acqua, con l'obiettivo di aiutare gli operatori del mercato dell'acqua a gestire il rischio e a bilanciare meglio le richieste concorrenti di fornitura e domanda di acqua in mezzo all'incertezza che gravi siccità e inondazioni possono portare alla disponibilità di acqua. Il nuovo contratto future sull'acqua permette a compratori e venditori di contrattare un prezzo fisso per la consegna di una quantità fissa di acqua ad una data futura.
Intendete fare uso di derivati sull'acqua? Se sì, in quali occasioni? Se no, per quali motivi?
Il tema non è all'ordine del giorno e, comunque, non rientra all'interno dello schema normativo applicabile.

6. Domande di Fondazione Finanza Etica

Nella presentazione del Piano Industriale 2020-2024 dell'azienda si prevedono investimenti correlati ai target di sostenibilità per 2.1 miliardi di euro. Fra tali target risultano 263 milioni di euro per riduzione delle perdite idriche, 220 su resilienza del sistema acquedottistico di Roma, 127 per il sistema di efficientamento del sistema di depurazione. In particolare, si prevede una riduzione delle perdite idriche pari a 440 Mmc. di risorsa recuperata. Parallelamente si prevede, nello stesso periodo, un aumento dei dividendi distribuibili nel periodo per 860 milioni di euro. Per quanto attiene ai risultati del 2019 e 2020, si può notare un generale aumento degli investimenti nel settore idrico (con alterni andamenti in Acea ATO2: in riduzione dello 0,4% nel 2019 rispetto al 2018 e in aumento del 13,6% nel 2020 rispetto al 2019. Tuttavia non si capisce come nel 2019 si dichiari di aver fatto investimenti per 356,1 mln. € su 357,4 del 2018, mentre nel 2020 si dichiara di avre fatto 200,8 mln. € di investimenti su 176,8 nel 2019).
Chiediamo quindi:

6.1 un dettaglio su come l'azienda intenda spalmare gli investimenti previsti durante il periodo 2020-2024;
Nel Piano Industriale 2020-2024 del gruppo Acea gli investimenti totali nel settore idrico sono pari a 2,2 miliardi di euro e tra questi rientrano anche gli investimenti correlati a specifici target di sostenibilità come la riduzione delle perdite idriche, resilienza del sistema acquedottistico di Roma, efficientamento dei sistemi di depurazione e installazione di smart

meter idrici. Nell'arco di piano gli investimenti saranno spalmati più o meno in egual misura sui 5 anni, sia a totale che per gli investimenti nell'idrico.
Entrando nel dettaglio degli investimenti effettuati nel 2020 e 2019, gli investimenti nel settore idrico mostrano un trend in crescita costante: nel 2020 sono pari a 476 milioni di euro in aumento del 25% rispetto agli investimenti del 2019 (380,1 milioni di euro). A loro volta gli investimenti nel settore idrico nel 2019 (380,1 milioni di euro) mostrano un aumento del 15,3% rispetto al 2018 (329,7 milioni di euro). Con particolare riferimento agli investimenti effettuati da Ato2 nel 2020 questi sono in aumento di 54,3 milioni di euro rispetto al 2019.
Per quanto attiene ai dividendi, il montante dei dividendi previsti nel quinquennio del piano 2020-24 è pari in totale a 860 milioni di euro. Tale importo non rappresenta un aumento dei dividendi per un pari importo bensì un'indicazione a totale per i 5 anni del piano che si confronta con gli 800 milioni di euro previsti nel precedente piano industriale 2019-2022.

6.2 un dettaglio sugli investimenti realmente effettuati nel periodo precedente, in particolare in Acea ATO2, distribuiti nelle diverse annualità ai fini del programma di riduzione delle perdite nella rete e in relazione agli investimenti preventivati con apposite delibere della conferenza dei sindaci dell'Autorità Ato 2;

Si vedano le indicazioni contenute nei punti 5.4 e 5.5.

6.3 visti i dati preoccupanti circa il mantenimento di elevate percentuali di perdita della risorsa idrica nel sistema di distribuzione (42% nelle reti di distribuzione, in aumento del 10% rispetto al 2011 e ben al di sopra della media europea, che si attesta al 23%) evidenziati dalla recente ricerca di The European House – Ambrosetti 2021, il limitato tasso di investimento nel settore (40 euro per abitante) e lo stato di obsolescenza e inefficienza della rete idrica italiana, si chiede quanto segue:

l'azienda non ritiene più opportuno ridurre le previsioni di distribuzione degli utili nel periodo considerato, destinando queste risorse ad incrementare il piano di investimenti sulla rete?
Il dato di perdite del 42% è riferito al totale delle perdite idriche ed apparenti sull'intero sistema di approvvigionamento e non solo sulle reti di distribuzione pertanto non appare confrontabile con il dato europeo del 23% fornito da EurEau, come peraltro indicato dallo stesso organismo europeo nel proprio report: "The losses have a meaning in the local context when the management of the network, the origin of the losses and age of the network are known. Mean values at national level".
Per quanto riguarda gli interventi per ridurre le perdite della risorsa, il Bilancio di Sostenibilità 2019 mette in evidenza che l'azienda si sia limitata ad un pur significativo piano di ricerca delle perdite, nonché di distrettualizzazione, senza però dichiarare quali tipi di interventi concreti siano stati effettuati e dunque quale sia stato il risultato in termini di riduzione delle perdite idriche misurabili in mc.
"PERDITE IDRICHE La gestione sostenibile dell'acqua include il tema del contenimento delle perdite sulle reti di distribuzione (si veda anche La qualità nell'area idrica nel capitolo Clienti e collettività). Nel corso del 2019, in linea con l'anno precedente, le Società idriche, ed in particolare Acea Ato 2, hanno proseguito un'intensa attività di ricerca perdite, al fine di recuperare il più possibile la risorsa (si veda il box dedicato); inoltre, Acea Ato 2 ha istituito un'Unità dedicata alla tutela della risorsa idrica e all'attuazione delle iniziative finalizzate alla riduzione delle perdite. Congiuntamente all'attività di ricerca perdite occulte, Acea Ato 2 ha proseguito le attività di distrettualizzazione, ovvero di suddivisione della rete in aree tra loro non connesse e con immissioni misurate, che consente di ottimizzarne la gestione, agevolando e rendendo più tempestivi gli interventi di riparazione e riducendone la frequenza. La metodologia basata sui distretti idrici permette l'ottimizzazione delle pressioni di esercizio con un immediato vantaggio in termini di riduzione di volumi persi, garantendo la possibilità di procedere ad una ricerca mirata delle perdite in campo nei distretti più critici. Complessivamente, ad oggi, sono stati studiati circa 6.200 km di rete di distribuzione e

realizzati 300 distretti di misura. L'attività è stata articolata in rilievi, misure di portata e pressione, produzione cartografica, analisi delle utenze e bilancio idrico, modellizzazione matematica ed attività di ricerca perdite. Le risultanze delle attività di studio ed efficientamento sono state importate nei sistemi GIS." Per quanto riguarda le perdite reali il Bilancio di Sostenibilità 2020 dichiara un miglioramento nella rete gestita da Acea ATO2 ("le perdite globali scendono nell'anno a circa il 42% (erano pari al 44% nel 2019). Inoltre, in linea con il trend di diminuzione del biennio precedente, le perdite totali della rete di Roma si sono ridotte al 29,5% (erano pari al 34% nel 2019 ed al 38% nel 2018), tuttavia restiamo a percentuali superiori alla media italiana. Particolarmente preoccupante, sotto questo punto di vista, è la situazione in ATO 5 dove le perdite 2019 sono state pari al 68% circa dell'immesso nel sistema acquedottistico.
Si chiede al management dell'azienda di:

6.4 presentare i dati aggiornati al 2020 circa l'andamento delle perdite nei due ATO di riferimento (2 e 5) e gli effetti delle strategie di distrettualizzazione messe in atto, soprattutto per quanto riguarda l'ATO 5;

Le perdite totali di ATO2 si sono ridotte di oltre 7 pp dal 2017, anno in cui si attestavano al 49,7%, al 2020, anno in cui si è un registrato il 42,4%. L'attività di distrettualizzazione e le altre azioni intraprese negli ultimi anni hanno permesso di ridurre i volumi non contabilizzati di oltre 70 milioni di mc. Acea Ato5 ha avviato sin dal 2019 lo studio della rete di distribuzione predisponendo un piano di azione nel periodo 2019 – 2023 che consentirà di riportare adeguatamente sui sistemi informativi (GIS) la totalità della rete idrica gestita (al momento circa 5.900 km) andando pertanto a sanare le carenze conoscitive avvenute nel corso dei trasferimenti del servizio da parte dei Comuni. Tale attività è svolta contestualmente alla ridefinizione dei distretti idrici di ogni Comune che consente di avviare l'introduzione di un monitoraggio dei volumi immessi ed erogati – e conseguentemente dei volumi dispersi – su aree omogenee in cui il controllo da parte degli operatori può avvenire con maggiore efficacia. Nel programma è pertanto previsto, per ogni annualità a partire dal 2020 in poi, anche il continuo efficientamento del lavoro svolto in precedenza su particolari contesti comunali dove le evidenze tecniche consentono di individuare possibili margini di miglioramento.
Gli effetti della distrettualizzazione sono principalmente quelli di intervenire sulla gestione delle pressioni di esercizio, con particolare riferimento alle variazioni tra ore di maggiore e minor consumo, e conseguente riduzione delle sollecitazioni sulla rete di distribuzione. Gli interventi consentono inoltre di porre in relazione i volumi immessi in rete con quelli erogati alle utenze del distretto e contestuale valutazione del bilancio idrico di distretto: il beneficio è quello di riuscire a ricercare i volumi dispersi (anche e soprattutto in termini di prelievi abusivi) in modo più veloce potendo agire su una porzione ristretta di rete di distribuzione.
Il dato di chiusura del 2020 rappresenta un calo del 10% circa rispetto il dato di chiusura del 2019 e rappresenta un effetto delle azioni messe in campo.

6.5 specificare a quali tipi di interventi si possono ascrivere i significativi miglioramenti percentuali rispetto alle perdite reali nella "rete storica" (Roma – Fiumicino).

I significativi miglioramenti delle perdite totali di Roma si possono ascrivere alle attività messe in campo nel 2020 da Acea Ato 2 per la salvaguardia della risorsa idrica:

- la distrettualizzazione dell'intera rete di distribuzione;
- la gestione attenta delle pressioni di esercizio, anche attraverso l'installazione di valvole automatiche per il controllo dinamico delle pressioni in rete;
- la bonifica di circa 1000 manufatti di rete e la sostituzione di circa 30.000 metri di rete idrica nel solo anno 2020;
- la contabilizzazione dei consumi autorizzati non fatturati e le azioni di campo finalizzate al contrasto dell'abusivismo e degli usi impropri della risorsa;
- la sostituzione, nell'anno 2020, di circa 65.000 contatori di utenza per la riduzione delle perdite apparenti.

H&M

Item 8b
About Clean Clothes Campaign

Since 1989, Clean Clothes Campaign (CCC) has worked to ensure that the fundamental rights of garment workers are respected. We educate and mobilise consumers, lobby companies and governments, and offer direct solidarity support to workers as they fight for their rights and demand better working conditions. CCC brings together trade unions and NGOs covering a broad spectrum of perspectives and interests, such as women's rights, consumer advocacy and poverty reduction. As a grass-roots network of hundreds of organisations and unions, both in garment-producing and in consumer markets, we can identify local problems and objectives and transform them into global actions.
Motivation for submitting a resolution to the H&M Annual General Meeting
When the Covid-19 pandemic started, brands, including H&M, were quick to cancel orders with their suppliers in production countries, occasionally even for orders that were ready to be shipped. The #PayUp campaign demanded that brands paid for all orders that were in production at the onset of the crisis. Most brands, including H&M, did. However, that money often did not reach workers. Garment workers have been paid sub-poverty wages for decades, which means that they do not have accumulated any savings. Most were living hand-to-mouth pre-pandemic but the corona-crisis has turned out to be an absolute nightmare for most workers in the garment industry. Millions on workers, of which most are women of colour, have lost their jobs. Workers who were able to keep their jobs have seen their wages dramatically decreased. The CCC network has hardly ever seen more cases of union-busting being reported by its member unions, which is a hard indication that suppliers use the pandemic as an excuse to weaken workers' voices. In several countries, workers report to not have access to protective material such as disinfectant hand gel or soap, clean face masks and that it is impossible to keep safe distance in the workplace. As said, a nightmare.
Severance theft during the pandemic is an acute manifestation of a long-standing failure of apparel brands and retailers to ensure that the workers in their supply chains are paid what they are legally owed when they lose their jobs. A recent study from the Workers Rights Consortium confirms that H&M is among the brands implicated most often in 31 researched cases in 9 countries where there is definitive evidence that the factory fired workers and then failed to pay them severance they legally earned after being laid off. In total, the wage theft at these 31 facilities robbed 37,637 workers of $39.8 million. H&M is a buyer of 3 out of those 31 researched factories. The WRC

concludes that a total estimate of 213 cases of severance theft among the factories in their data set, have cost over 160,000 workers an estimated $171.5 million.
With this resolution, we are asking H&M to sign onto the Severance Guarantee Fund. H&M has remained one of the most profitable retailers in the world, H&M's net income for the 12 months ending November 30, 2020, was $343 million. The Severance Guarantee Fund will take up claims from workers whose employer cannot be compelled to pay and in cases where national legislation falls short of the international standard. It will also provide financial support to improve social protection systems at the national level, and set up dedicated accounts for this purpose which can be accessed by national committees including government, employers, unions, and civil society representatives. As social protection systems improve, the brand premiums will be reduced accordingly.
Brands and retailers would contribute through a fee based on volume sourced from each country, and employer fees would be a percentage of their wage bill in each country. This is part of the larger movement to establish more sustainable and resilient industries in the near future, consisting of supply chains with better planning and pricing models, which includes a costing model that covers fair payment schedules, and financial space for living wages, safe factories, and social benefits.

We ask H&M to pay a premium of 1.5% of annual Freight-on-Board, with an additional 1.5% fee assessed in the first year to account for the administrative set up and the devastating impacts of the pandemic and climate disruption. "The first year" is defined as the first year after the brand signs on to the Fund. Thus, even if a brand signs on after the initial year of the programme, the additional 1.5% fee will still be assessed in the first year of the brand's participation in the Fund. The 1.5% fee can be reduced if a brand sources from countries that establish credible and effective social protection programs covering unemployment and/or severance benefits, or if its suppliers sign on and contribute to the Fund.
This premium, in addition to the amount estimated for brands to uphold a commitment to wage assurance, will cost brands no more than ten cents per t-shirt.
For more information, please visit payyourworkers.org or contact Anne Bienias from the Clean Clothes Campaign International Office at annebienias@cleanclothes.org.
Resolution under Agenda Item "Disposal of the company's earnings"
The Annual General Meeting calls on the Board of Directors to pay no dividend for this financial year. The company's earnings shall instead be used to ensure all workers in H&M's supply chain are paid income equal to or greater than what they received at the onset of the COVID-19 pandemic. In addition, workers who lost their jobs must be fully paid the severance they are entitled to. To that end, we ask H&M to sign the Severance Guarantee Fund.
Justification
As an immediate reaction to the closing of shops and malls due to the COVID-19 pandemic in spring 2020, H&M did not hesitate to cancel their orders with suppliers, and refused to pay for clothes that had already been produced. Only after pressure from the #PayUp campaign did H&M agree to pay for the orders retro-actively. However, most of this money did not reach the workers.

H&M continued to accumulate profits in 2020, while workers were not always able to feed themselves and their families. Most of H&M's production takes place in countries where there are no or very weakly enforced social security systems, which means they often do not have any income if they lose their jobs.
The UN Guiding Principles on Business and Human Rights affirm that corporations have a responsibility to respect human rights within company-owned operations and throughout their supply chain. To meet this responsibility, we are asking H&M to:

- Pay the workers who make their clothes their full wages for the duration of the pandemic;
- Make sure workers are never again left penniless if their factory goes bankrupt, by signing onto a negotiated severance guarantee fund; and
- Protect workers' right to organise and bargain collectively.

Item 17

The shareholder Fondazione Finanza Etica proposes that § 14 of the articles of association be amended by adding the following item:

"Item 12. Annual proxy vote and report on climate change. The annual corporate proxy statement shall include a proposal requiring an advisory vote by the shareholders expressing non-binding advisory approval or disapproval of the company's public climate policies and strategies, taking into account key climate-related benchmarks.

The board of directors is authorised to include in the company's annual corporate proxy statement, or in another publication, a report that characterises the scale and pace of its responsive measures associated with climate change, including referring – according to the board's assessment – to the company's alignment with climate-related benchmarks.

Nothing in this section shall be construed as constraining the board's or the management's discretionary powers as regards disclosing or managing issues related to a climate transition."

Response

We are transparent and clear as regards our sustainability work – e.g. you can read in our annual Sustainability Performance Report what we are doing in response to climate change, and there is also a clear description of our ambitious sustainability goals and the results for the year for our operations. The sustainability work is well integrated into all the company's processes and is very important to us, and our shareholders know that – therefore we do not think that any vote on this is needed at the annual general meeting each year. We have translated this response into English and after the meeting has ended we will send it to Fondazione Finanza Etica.

Item 18

The shareholder Fondazione Finanza Etica proposes that H&M:

- "fully reports the sustainability goals that must be achieved in order for variable remuneration to be paid to senior executives and annually reports the performance of senior executives against those goals;
- discloses precisely the executives to which the abovementioned goals apply;
- publishes the ratios of fixed to variable pay for the group's CEO and chairman as well as the average ratio of fixed to variable pay for the company's senior executives;
- indicates what part of the variable remuneration is based on sustainability criteria that are linked to a long-term incentive plan; and, where applicable, explains whether other comparable companies' remuneration systems have been taken into account when establishing the remuneration system for senior executives; and
- provides information on whether external advisors took part in developing the remuneration system and, if so, which advisors these are."

Response

Our business plan aims to deliver long-term, sustainable and profitable growth – and our sustainability work and digital transformation are important parts of this. Senior executives are measured according to how well they perform in the various areas of the business plan – including their performance in respect of our ambitious sustainability goals – and this applies to both short-term and long-term remuneration. You can read about these goals in our annual report and in our Sustainability Performance Report. Examples of these sustainability goals include:

- be climate positive throughout the value chain by 2040 at the latest
- by 2030, reduce greenhouse gas (GHG) emissions from our own operations by 40 percent compared with 2017
- by 2030, reduce greenhouse gas (GHG) emissions for purchased raw materials, fabric production and garments by 20 percent compared with 2017
- increase the share of recycled materials to 30 percent by 2025 at the latest
- only use 100 percent recycled or other sustainably sourced materials by 2030

The ratio of fixed to variable remuneration is also shown clearly in our annual report, in absolute figures; e.g. for 2020 no variable remuneration was paid at all.
When drawing up the proposed new guidelines we looked at other companies and built upon on the guidelines that were already in place, adding a long-term perspective. The external advisors that were consulted are PwC PricewaterhouseCoopers, Vinge and Mannheimer Swartling.

Glossario

asset
qualsiasi attività dotata di un valore che possa essere posseduta, controllata, scambiata sui mercati.

conduit fiscale
paese in cui si pratica l'elusione fiscale

controlled foreign company
imprese estere controllate
società controllate da altre società che risiedono in un paese estero (extra UE).

country by country reporting CbCR
reporting pubblico paese per paese
pratica contabile che richiede alle aziende di pubblicare quanti utili e costi sostengono in ciascuno dei Paesi in cui operano, invece di pubblicare tutti gli utili e i costi che sostengono nel mondo come un dato aggregato. Richiedendo alle aziende di pubblicare nel dettaglio quanti utili stanno facendo in ogni Paese in cui operano, il Country by Country Reporting è una pratica di trasparenza che permette di individuare le aziende che spostano gli utili fuori dai Paesi in cui sono effettivamente operative, verso paradisi e conduit fiscali, in modo da pagare meno tasse del dovuto. Il reporting Paese per Paese non solo smaschera il trasferimento degli utili, ma può anche scoraggiarlo.
Leggi e ascolta su Valori.it per approfondire

disclosure
comunicazione di notizie
le società quotate in Borsa hanno l'obbligo di rendere note le notizie e le informazioni che le riguardano, a tutti gli investitori nello stesso istante.

engagement
dialogo (con l'impresa)
descrive il dialogo tra investitori e imprese su tematiche di sostenibilità; si concretizza durante l'assemblea degli azionisti e continua tutto l'anno
Leggi su Valori per approfondire

Engagement Report
il nome del documento che analizza i risultati del dialogo con il management e del voto nelle assemblee delle società in cui si investe.

greenwashing
pratica di dipingere come sostenibile per l'ambiente ciò che non lo è.

holding
società (denominata capogruppo o società madre) che, per effetto dell'entità delle partecipazioni azionarie possedute in altre società del gruppo, ha il potere di controllarne la gestione

investitore retail
sono investitori "retail" i risparmiatori - anche imprese, società o altri enti - che non sono qualificabili come clienti professionali. Si tratta, in sostanza, dei comuni risparmiatori che si rivolgono agli intermediari per effettuare i propri investimenti.

run-off
liquidazione
cessioni di polizze in ambito assicurativo in attività di riorganizzazione del portafoglio e di riduzione del rischio.
Leggi su Valori.it per approfondire il run-off di Generali.

shareholders
azionisti
proprietari di quote azionarie di una società.

sottostante
attività finanziaria o bene (titoli, indici, materie prime o altro) al quale è legato uno strumento derivato.
Leggi su Valori.it per approfondire.

stakeholder
chi ha interessi nell'attività di una società, è condizionato o ne influenza le decisioni: lavoratori, clienti, fornitori, enti finanziatori, gruppi di interesse locali, rappresentanti della società civile, comunità, ecc.

tax rate
aliquota fiscale

underwriting
sottoscrizione
in campo assicurativo, l'assumersi un rischio (assicurazione) dietro pagamento di un premio.

I testi sono a cura di Mauro Meggiolaro, Barbara Setti e Simone Siliani.

Il capitolo "L'azionariato critico della Fondazione dal 2008 a oggi" è a cura di Pietro Pizzinato, che si ringrazia per la collaborazione e la revisione.

Pietro Pizzinato, studente di Philosophy, Politics and Economics presso la University of Warwick (UK), ha lavorato come volontario in Fondazione Finanza Etica nell'estate 2021.

La scheda su Inditex è a cura di Deborah Lucchetti, portavoce della Coalizione Italiana Abiti Puliti, che si ringrazia.

Licenza Creative Commons.
Caratteristiche CC: Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo | CC BY-NC-SA

fondazione finanzaetica